LE DICHIARAZIONI DEL DUCE AL "DAILY MAIL"

"[illegible]" DEI [illegible] DELLA LEGGENDA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV – N. 13

28 Marzo 1937-XV



SULLA PIATTAFORMA DI FRONTE AL CASTELLO, IL DUCE, AVENDO IN PUGNO LA SPADA DELL'ISLAM, PARLA AI MUSULMANI DI TRIPOLI E DELLA LIBIA E AI GIOVANI ARABI DEL LITTORIO, E ASSICURA ALLE POPOLAZIONI MUSULMANE DELLA LIBIA E DELL'ETIOPIA LA PACE, LA GIUSTIZIA, IL BENESSERE, IL RISPETTO ALLE LEGGI DEL PROFETA.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

GUIDO GOZZANO

Verso la cuna del mondo

(Lettere dall'India)

In-8° Lire 15

Per il poeta dell'umile sincerità anche il viaggio in Oriente non fu un pretesto di colorite descrizioni d'ambiente, ma un motivo di commossa meditazione sul mistero dell'amore e della morte.

Pubblicati precedentemente in edizione definitiva:

LA VIA DEL RIFUGIO
CON AGGIUNTA DI POESIE VARIE
In-8° Lire 15

I COLLOQUI
Con aggiunto il poema inedito LE FARFALLE e varie liriche inedite
In-8° Lire 15

L'ALTARE DEL PASSATO - L'ULTIMA TRACCIA - *RACCONTI*
In-8° Lire 15

EDIZIONI TREVES - MILANO

JOLANDA FÖLDES

Prendo marito

Fresco, originale, spontaneo romanzo in cui la celebre autrice di LA VIA DEL GATTO PESCATORE, narra la vita e le avventure di sei giovani ragazze budapestine. Figure, ambienti, sogni, realtà... e tutto questo fuso con impareggiabile grazia e con accenti sereni.

ROMANZO. Traduzione dall'ungherese del dott. FILIPPO FABER. - In-16° di 316 pagine Lire DIECI

Nella stessa edizione:

JOHAN BOJER
LA CASA E IL MARE
In-16° Lire 12

SELMA LAGERLÖF
L'ANELLO DEI LÖWENSKÖLD
In-16° Lire 8

M. ACOSTA Y LARA
GLI AMANTI DI GRANATA
In-16° Lire 10

G. K. CHESTERTON
LE AVVENTURE DI UN UOMO VIVO
In-16° Lire 8

EDIZIONI TREVES - MILANO


PATEK, PHILIPPE & C.°
GINEVRA
FONDATA NEL 1839
AGENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI
CITTÀ DEL MONDO


Ciprie
Creme
Rosso per
labbra


Anisetta
Meletti
ARISTOCRAZIA DEI LIQUORI ITALIANI


Brolio
CHIANTI
Casa Vinicola
BARONE RICASOLI
Firenze


BAYER
Grazie all'ASPIRINA
addio raffreddori !...
Compresse di Aspirina-rimedio
sovrano contro: influenza, reuma_
tismo, nevralgie, mal di testa ecc.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno **L. 140** *Semestre* **L. 74** *Trimestre* **L. 38**
Altri Paesi
Anno **L. 240** *Semestre* **L. 125** *Trimestre* **L. 68**
Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 / 17.756 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

18 Marzo - *Tripoli.* Dopo aver assistito a una grandiosa esercitazione bellica dei reparti libici, metropolitani e dell'aviazione, il Duce appunta alla bandiera delle fedelissime truppe coloniali di Libia la medaglia d'oro al valor militare conferita loro dal Re Imperatore.

Tripoli. Il Maresciallo Balbo invia a S. E. Nasi, Governatore dell'Harar, quale valoroso comandante della eroica Divisione «Libia», il seguente telegramma: «Nel momento in cui il Duce decora della Medaglia d'oro la bandiera del Regio Corpo per il valore spiegato in Etiopia dai fanti della Divisione «Libia» il pensiero mio e delle popolazioni si rivolge a Vostra Eccellenza con gratitudine e ammirazione».

Tripoli. Le intense giornate che il Duce ha trascorso dal suo arrivo in Libia, durante le quali egli ha percorso centinaia di chilometri in mare, in terra e in cielo spostandosi continuamente e interessandosi personalmente alla vita e allo sviluppo della Colonia, non hanno interrotto la normale attività di governo del Capo. Oltre ai collegamenti radiotelegrafici che hanno mantenuto il Duce in contatto con Roma, uno speciale mezzo aereo, lo stesso che serve a trasportare ogni notte le corrispondenze dei giornalisti, ha recapitato al Duce il corriere della Capitale, corriere di cui egli prende visione durante i rapporti che tiene col ministro per la Stampa e la Propaganda, col ministro delle Colonie, col Segretario del Partito e col suo segretario particolare. Così, in piena navigazione nel Mediterraneo, percorrendo la Marmarica e nel cuore della Sirtica, il Duce ha quotidianamente proseguito il proprio lavoro, impartendo direttive e mantenendosi informato di tutto quanto riguarda la vita della Nazione.

19 Marzo - *Tripoli.* Le acclamazioni delle popolazioni indigene accompagnano il Duce nella sua visita al confine tunisino. Il Capo presenzia all'inaugurazione delle rappresentazioni classiche nel Teatro romano di Sabratha.

Budapest. Il comunicato ufficiale, diramato sui colloqui di ieri e oggi a Budapest tra il Cancelliere austriaco Schuschnigg e gli uomini di Stato ungheresi, informa che le trattative hanno dimostrato perfetta identità di vedute nel giudicare la situazione politica internazionale. Deriva da ciò un atteggiamento assolutamente concorde su tutti i problemi attuali che interessano i due Paesi legati da amichevole cooperazione nello spirito dei Protocolli di Roma. Il comunicato continua rilevando che nel corso dei colloqui c'è stata particolare occasione di sottolineare il pieno successo degli accordi di Roma ed il loro immutabile vigore. Tale constatazione è stata espressa nei telegrammi di saluto inviato al Duce da Schuschnigg e da Daranyi.
Questa provata forza costruttiva e l'armonia vigente tra gli Stati dei Protocolli di Roma sono, secondo l'opinione degli uomini di Stato austriaci ed ungheresi, la migliore garanzia per lo sviluppo pacifico del bacino danubiano ed il mezzo più efficace contro ogni eventuale tentativo che volesse disturbare tale sviluppo.

20 Marzo - *Cairo.* Giunge una delegazione dell'Irak che si reca presso l'Imam dello Yemen. La delegazione tenterebbe di far firmare anche all'Imam il trattato di alleanza e di amicizia che è stato firmato tra il Governo dell'Irak e Ibn Saud. Il trattato prevede l'assistenza reciproca in caso di guerra o di rivoluzione.

Cairo. Presso il Cairo, nella località dove è precipitato l'«S. 81», avente a bordo il ministro Razza e il barone Franchetti, gli italiani d'Egitto scopriranno un cippo commemorativo in memoria delle vittime.

21 Marzo - *Tripoli.* Tra le interminabili vibranti acclamazioni del popolo il Duce lascia la Libia e prende imbarco sull'incrociatore «Pola» per ritornare in Italia.

Milano. Nel giorno sacro alla rievocazione delle Cinque Giornate viene, con solenne cerimonia, consegnato agli allievi del Collegio Militare il primo tricolore italiano, storico vessillo che appartenne alla Legione dei volontari lombardi.

22 Marzo - *Roma.* Reduce dalle trionfali giornate trascorse in Libia, il Duce rientra a Roma accolto dall'appassionato saluto della popolazione dell'Urbe.

Roma. Il Segretario del P. N. F. on. Starace ha consegnato al Duce, a bordo della R. N. Pola il seguente indirizzo che gli ha rivolto a nome di tutte le Camicie Nere in occasione del 18° annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento:
«Duce! Il XVIII annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, si compie sotto gli auspici dell'Impero fascista, da voi fondato, mentre ha termine il vostro viaggio imperialista attraverso la Libia fedele e operosa, dove, per volontà vostra, e per virtù dei nostri fecondi, tenaci rurali, appare concreta e in tutta la sua luce la potenza creatrice di Roma. Il 23 marzo di quest'anno XV, trova adempiuti i presagi che accesero da Piazza San Sepolcro il generoso ardimento della giovinezza d'Italia e dei Fasci di Combattimento che voi creaste e guidaste alla vittoria.
«Duce! Le Camicie Nere di tutta Italia e i camerati che al di là delle frontiere celebrano oggi anche il decimo annuale della fondazione dei Fasci all'Estero, hanno la certezza che la storia dell'Impero sarà ricca di gloriose vicende. Gli eventi troveranno in ogni momento le Legioni agguerrite nello spirito e nelle armi, affiancate al formidabile organismo delle Forze armate, la cui capacità di vittoria deve essere misurata sopratutto al metro ineguagliabile della fede. Nel settore dell'autonomia economica sarà, come sempre, osservata con fermezza di proposito la vostra parola d'ordine e sarà raggiunto il massimo di indipendenza che valga a dare all'Impero, con la forza delle armi, le ragioni della sua sicurezza e della sua potenza.
«Duce! I veterani di tutte le battaglie e i giovani degli ultimi bandi si sono vittoriosamente cimentati, fusi in una anima sola e in una sola volontà insieme col popolo italiano, vedono nell'espandersi della civiltà fascista oltre i confini della Patria, riconfermato il primato della nuova Italia e non interrotta la sua missione, da cui attinge il fondamento legittimo la conquista imperiale da voi compiuta».

23 Marzo - *Roma.* Nella ricorrenza del XVIII Annuale della fondazione dei Fasci, il Duce parla alle Camicie Nere dell'Urbe adunate in Piazza Venezia. Il Capo conclude il suo forte discorso ammonendo di «Ricordare e prepararsi».

Roma. Il ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano sarà a Belgrado il giorno 25 corr. per incontrarsi col Presidente del Consiglio jugoslavo S. E. Stojadinovich.

Roma. Da Addis Abeba perviene al Duce il seguente telegramma:
«A S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo, Roma. — I musulmani di ogni nazionalità residenti in Etiopia, entusiasti per il discorso pronunziato da V. E. a Tripoli ringraziano devotamente il Grande Duce del Fascismo per il suo alto interessamento verso il mondo islamico che vede in lui il suo protettore e rinnovano i sensi del loro profondo attaccamento alla grande madre Italia. — Presidente comunità araba Said Amhed Ben Idriss, Said Mohammed Muedar, Said Mohammed Bahrum, Mohammed Iusuf Bedri, Cadi Amhed Abdulla, Omar Sadi, segretario comunità araba».

24 Marzo - *Roma.* Tra le dimostrazioni entusiastiche degli operai il Duce inizia i lavori per la sistemazione del Tevere e per il nuovo idroscalo.

Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia il nuovo Governatore dell'Eritrea, ammiraglio di Squadra Vincenzo De Feo.

Napoli. Accolti dall'entusiastico saluto della popolazione tornano in Patria i cavalieri di Neghelli che al loro arrivo dall'A. O. I. vengono passati in rivista da S. A. R. e I. il Principe di Piemonte.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 28 marzo al 3 aprile comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA, 28 MARZO, ore 21: *Lodoletta*, dramma lirico in tre atti di G. Forzano, musica di Pietro Mascagni; trasmissione dal Teatro San Carlo di Napoli. Direttore d'orchestra maestro Antonio Sabino; interpreti principali: Toti Dal Monte, Antonio Melandri, Gino Vanelli, Corrado Zambelli. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 30 MARZO, ore 21: *La dannazione di Faust*, opera in cinque atti, musica di Ettore Berlioz. Trasmissione dal Teatro San Carlo di Napoli. Direttore maestro Antonio Guarnieri; interpreti: Serafina Di Leo, Giovanni Voyer, Mariano Stabile, Albino Marone. Stazioni gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 31 MARZO, ore 21: *I vespri siciliani*, dramma in cinque atti, musica di Giuseppe Verdi. Trasmissione dal Teatro Massimo di Palermo. Concertatore e direttore maestro Capuana. Interpreti principali: Giannina Arangi Lombardi, Vincenzo Guicciardi, Giacomo Vaghi, Franco Lo Giudice. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 1 APRILE, ore 21: Stazioni del gruppo Torino e SABATO 3 APRILE, ore 21, stazioni del gruppo Roma: *L'amore dei tre re*, opera in tre atti di Sem Benelli, musica di Italo Montemezzi, trasmissione dal Teatro alla Scala. Concertatore e direttore maestro Gino Marinuzzi. Interpreti principali: Sara Scuderi, Tancredi Pasero, Carlo Tagliabue, Aurelio Marcato, Alfredo Tedeschi.

CONCERTI

DOMENICA 28 MARZO, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari col concorso del pianista Mario Zecchi, musiche di Corelli, Mozart, Beethoven, Dukas. Stazioni del gruppo Torino.

DOMENICA 28 MARZO, ore 22: Concerto di musica brillante diretto dal maestro Tito Petralia, musiche di Mozart, Gatti, Grieg, Saint-Saëns, Shadeley. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 29 MARZO, ore 21: Concerto orchestrale e vocale diretto dal maestro Giuseppe Pais col concorso del soprano Mafalda Favero e del tenore Giuseppe Breviario. Da tutte le stazioni.

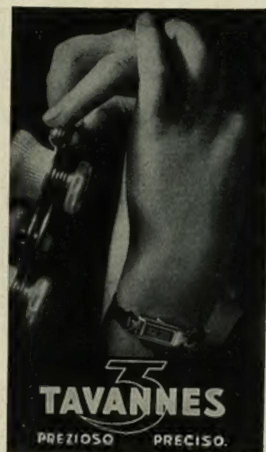
GIOVEDÌ 1° APRILE, ore 17,15: Concerto scambio italo brasiliano. Trasmissione da Rio Janeiro. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 1° APRILE, ore 21,40: Concerto variato diretto dal maestro Pietro Ferro, musiche di Cimarosa, Corelli, Ferro, Mulé, Respighi. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 2 APRILE, ore 21: Musica da camera, pianista Carletto Bussotti, musiche di Pick-Mangiagalli, Castelnuovo-Tedesco, Alfano, Martucci, Mendelssohn, Chopin. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 3 APRILE, ore 21: Concerto della Scuola Corale di Voci bianche dell'Eiar, diretto dal maestro Achille Consoli. Musiche di Gluck, Brahms, Schubert, Humperdink, Massarani, Gatti, Razzi, Brogi Mascagni. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 3 APRILE, ore 22,10: Concerto orchestrale diretto dal maestro Gioacchino Angelo, musiche di Berlioz, Angelo, Respighi, Lattuada. Stazioni del gruppo Torino.



OPERETTE

DOMENICA 28 MARZO, ore 17: *Il re di Chez Maxim*, operetta in tre atti di Carlo Lombardo, musica di Carlo Costa; direttore d'orchestra Umberto Fasano. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

MARTEDÌ 30 MARZO, ore 21: *Il transatlantico*, avventura radiofonica musicale in 4 atti di Ettore Giannini con musiche originali di Barzizza, Montagnini, Petralia. Novità. Interpreti principali: Adriana De Cristoforis, Giulio Paoli, Marcello Giorda; regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Roma, e VENERDÌ 2 APRILE, alle ore 21 per le stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 31 MARZO, ore 21: *Bernardo l'eremita*, commedia in tre atti di Luigi Antonelli, direttore artistico Gherardo Gherardi; regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 1° APRILE, ore 21: *La cura musicale*, commedia in un atto di G. B. Shaw, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 3 APRILE, ore 21,35: *L'avventura di Smeraldina*, commedia in un atto di F. F. Cerio. Stazioni del gruppo Torino.

L'ORA RADIOFONICA DEI GUF

LUNEDÌ 29 MARZO, ore 22,10: I littoriali della cultura e dell'arte per l'anno XV. Guf di Torino. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 2 APRILE, ore 21,40: I littoriali della cultura e dell'arte per l'anno XV. Guf di Palermo. Stazioni del gruppo Roma.

TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 28 MARZO, ore 10,30: Messa pontificale celebrata in San Pietro da S. E. il Cardinale Decano, presente il Santo Padre.

Ore 12,15: Benedizione « Urbi et Orbi » impartita dal Pontefice dalla Loggia esterna di San Pietro. Da tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

• Nel recente movimento consolare italiano notiamo quanto segue:

Comm. Luigi Arduini, R. Console Generale di 2a classe in Amsterdam, è trasferito a Spalato.

Comm. Renzo Ferrata, R. Console di 1a classe, con patenti di Console generale in Rosario, è trasferito ad Amsterdam con patenti di Console generale.

Comm. Lorenzo Nicolai, R. Console di 1a classe in servizio al Ministero, è destinato a Rosario con patenti di Console generale.

Comm. Giovanni Battista Cuneo, R. Console di 1a classe, con patenti di Console generale in Spalato, è chiamato a prestar servizio al Ministero.

Comm. Magno Santovincenzo, R. Console di 1a classe in servizio al Ministero, è destinato a Porto Alegre con patenti di Console generale.

Cav. Uff. Guglielmo Barbarisi, R. Console di 2a classe con patenti di Console generale in Porto Alegre, è chiamato a prestar servizio al Ministero.

Don Guido Colonna dei principi di Paliano, R. Vice console di 1a classe in Nuova York, è trasferito a Toronto.

Cav. Giorgio Tiberi, R. Vice console di 1a classe in Toronto, è chiamato a prestar servizio al Ministero.

Cav. Vincenzo Soro, R. Vice Console di 2a classe in Lugano, è trasferito a Stambul.

Cav. Giuseppe Cerulli Irelli, R. Vice Console di 2a classe in Buenos Aires, è trasferito a Sfax.

Nob. Germanico dei conti del Torso, R. Vice Console di 2a classe in Nizza, è trasferito a Saarbruchen.

• È arrivata a Roma la missione aeronautica inviata in Italia dal Presidente della Repubblica di Bolivia. La missione è composta di quattordici cadetti aviatori dell'esercito boliviano, i quali saranno destinati alla Regia Accademia aeronautica di Caserta. Il comandante della missione, colonnello Jordan, è nello stesso tempo destinato in qualità di Addetto militare presso la Legazione di Bolivia in Roma. Questo invio della missione boliviana rappresenta un'altra manifestazione del legame tra il nostro



che nel sottosuolo di questa zona è certamente la risposta alle domande che gli storici si sono posti: se cioè, il vano dell'attuale basilica fu effettivamente un cortile: se detto cortile è precedente, contemporaneo, o successivo all'altro attuale: se la costruzione del versante settentrionale del palazzo è posteriore al resto sino ad *imis* o solo per il prospetto architettonico sul corso Vittorio Emanuele.

● Il giorno della Domenica delle Palme in tutte le Chiese Cattoliche di Germania è stata letta una Enciclica indirizzata da Pio XI a tutti i Vescovi tedeschi. Essa tratta della grave situazione in cui si trova oggi la Chiesa cattolica nel Reich. La parte introduttiva parla del Concordato che il Papa concluse per dimostrare che Egli non rifiuta ad alcuno la mano pacifica della Chiesa; e lamenta che i patti siano stati elusi e violati più o meno apertamente, specie con la lotta tutt'ora in atto contro la scuola confessionale. Tratta quindi l'Enciclica della parte dottrinaria del Nazismo per riaffermare l'opera redentrice di Cristo e la missione della Chiesa, deplorando la profanazione delle parole e dei concetti sacri e rivendicando la superiorità della morale cattolica e del diritto naturale, fonte e norma di ogni diritto positivo. Il documento, che viene autorevolmente definito: «veritas in charitate», lucido, preciso, inequivocabile dal punto di vista dottrinario, è tutto pervaso di un soffio di bontà, di amore, di speranza specie nell'ultima parte diretta: alla gioventù, ai sacerdoti e religiosi, ai laici, perchè la parola del Papa sia ascoltata, ed il popolo tedesco, anche nei suoi membri erranti, ritrovi il cammino del ritorno alla religione con una fede purificata dal dolore e la Germania sia al suo posto d'onore fra le nazioni cristiane contro il «satanico flagello» bolscevico.

LETTERATURA

● Treves ha pubblicato il quarto volume della edizione definitiva di Guido Gozzano, *Verso la cuna del mondo*. Nelle pagine di questo libro sono riprodotte le lettere dall'India che il Poeta pubblicò nel giornale torinese *La Stampa*. Lettere, nel senso proprio, veramente non erano. La data, che il lettore vedrà apposta a ciascuna di esse, si riferisce al momento della visita effettiva ai diversi luoghi, da cui quelle osservazioni e descrizioni furono suggerite alla mente del Poeta; ma, nonostante l'apparenza di immediatezza che ancora conservano, furono tutte elaborate più tardi, ripostamente, su note di viaggio e su reminiscenze della memoria fedele. Con questo volume, il lettore comprenderà ancor meglio le parole con cui il Borgese concludeva la sua presentazione di *Verso la cuna del mondo*, scritta all'epoca della prima edizione:

«Soprattutto per questo, egli è e rimane un maestro; per aver contribuito a restaurare nella nostra lirica il gusto del parlare sobrio e a bassa voce, del riferire l'esperienza interna qual'è, del collocare il valore poetico nell'accentuazione più che nel lessico; per aver dunque lasciato a rimettere in onore la verità dell'emozione e la lealtà della parola».

● Fra le novità hoepliane o le nuove edizioni aggiornate ricordiamo, nella Biblioteca delle «Opere d'arte» *Il viaggio del Po* di C. Jacini, traccia storico-estetica per la visita ai monumenti e ai luoghi della Valle Padana (Parte prima: «La passeggiata Archeologica»); nella Biblioteca «Tecnica» la *Metallografia dei bronzi d'alluminio* di S. Panseri, studio critico delle possibilità industriali del bronzo di alluminio attraverso le sue caratteristiche fisico-chimiche, meccaniche e tecnologiche; nella Biblioteca «Letteraria» *Splendori della poesia italiana*, dalle origini ai nostri giorni di C. Govoni.

● Vede in questi giorni la luce il volume *La bonifica fascista della cultura*, del conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon il Ministro che ha dato alla scuola italiana un volto degno della nuova èra imperiale. Più d'ogni commento l'indice dei capitoli varrà a dare un'idea esatta del contenuto e dell'importanza di questo volume:

Anticipazioni; Disciplina e coordinamento degli studi storici; La Giunta Centrale per gli Studi Storici; La consegna; Il «Senso dello Stato» nel Risorgimento; Il Senso della Storia» nel Risorgimento; Polemiche; Indirizzo, origini e sviluppi del Risorgimento; Rivediamo la Storia; Il Risorgimento per il Primato e l'Impero; Esame di coscienza; Questioni sterili; Consuntivo dell'anno XIV; Per il Congresso di Studi Bizantini; Mète segnate ed indirizzi concreti; Cultura e discipline militari negli istituti civili di istruzione; Battesimo del Consiglio Superiore Fascista; La Biblioteca Nazionale di Firenze; L'Università di Roma; Spirito Fascista e mète raggiunte; Bibliografia.

In appendice: Disposizioni di carattere generale; Biblioteche, Istituti Scientifici e Letterari; Antichità e Belle Arti; Istruzione Superiore; Istruzione Media; Istruzione Elementare.

● Giorgio Pini ha licenziato le bozze della sua *Vita di Umberto Cagni*, la quale sarà pubblicata nella collezione «Le Scie» in occasione del quinto anniversario della morte del conquistatore di Tripoli e di Pola. L'attesa per questo vo-



Quando giuocate al Tennis

Elizabeth Arden

vi dice...



Sole di Primavera, Sole traditore!

Prima scalda dolcemente... non ci si bada, anzi fa piacere... poi d'un tratto diventa fuoco, ed in poche ore il sole si piglia la sua vendetta: Spellature... Ustioni... Febbre...

Per scongiurare questi guai adoperate il mio **Olio Suntan** che frappone un velo benefico ed efficace alle malefatte dei raggi solari. Se il sole è molto cocente sarà preferibile impiegare la mia **Crema Ardena Sunpruf.**

La signorina X... gioca pure assai bene... peccato che dopo un quarto d'ora di tennis il suo naso si metta a luccicare come una lanterna! Datele il mio **Noshine.** Una goccia bene stesa sul naso, un velo della mia **Cipria Ardena**... e potrà così partecipare impunemente a tutti i campionati senza tema d'avere il naso lucido.

E a partita finita, come siete accaldata! Presto, frizionateVi colla mia nuova **Acqua di Lavanda,** un vero miracolo di freschezza, tutti i tesori vivificanti delle vallate alpestri distillati apposta per Voi!

OLIO SUNTAN	L. 25 - e 70 -
CREMA ARDENA SUNPRUF. .	L. 18 -
CIPRIA ARDENA	L. 35 - e 60 -
NOSHINE	L. 20 -
ACQUA DI LAVANDA (90°). .	L. 60 -

Elizabeth Arden

SOC. ANONIMA ITALIANA

SALONI DI BELLEZZA: ROMA - Grand Hotel - Piazza delle Terme, 4 (ingresso particolare) - Tel. 42-348

DIREZIONE: MILANO - Via Giulio Carcano, 32 - Tel. 30-668



lume è vivissima: sia perché il quinto annuale del Cagni (il « precursore degli eroi rinati sul lido ove rosseggia il nostro altare », come lo chiamò il D'Annunzio nella famosa canzone), acquisterà all'indomani del trionfale viaggio del Duce in Libia un significato speciale; sia perché si sa che il Pini ha potuto per questa sua opera attingere a fonti preziose. Anzitutto ai diari inediti tenuti dal Cagni durante le sue memorabili imprese (basterà ricordare le spedizioni al Sant'Elia, al Polo Nord e al Ruwenzori, l'occupazione di Tripoli e di Pola); poi lettere di Cagni ai propri familiari, a D'Annunzio, a Corradini, a Millo, al Duca degli Abruzzi, a Sella; a lettere di D'Annunzio, di Millo, di Corradini, di Benelli, del Duca degli Abruzzi a Cagni; alle testimonianze della Contessa Cagni e di numerose personalità che ebbero dimestichezza col grande Ammiraglio; e infine a documenti di grande importanza sinora ignorati.

L'interesse con cui è atteso questo volume è giustificato anche dal fatto che Giorgio Pini — al quale si deve fra l'altro una biografia del Duce che ha raggiunto l'invidiabile tiratura di 250.000 copie ed è stata tradotta in varie lingue — taceva da un pezzo: l'ultimo suo libro, *La civiltà di Mussolini tra l'Oriente e l'Occidente*, è difatti del 1930. Si lungo silenzio sta a testimoniare la scrupolosa serietà e il grande amore con cui egli ha composto questa sua nuova opera, che è di alto valore documentario oltre che artistico.

* *Anna degli elefanti* è il titolo del nuovo romanzo di Marino Moretti. L'autore narra in una singolare prefazione, « Nascita di un libro qualunque », come e dove gli venne l'idea del presente racconto: cioè durante una grave infermità, alla vigilia d'un atto operativo. « Il poeta », scrive il Moretti, a cui fu rimproverata la preferenza per i personaggi di scarse risorse finanziarie, « toglierà per un libro nuovo una creatura al mondo dei ricchi, ma l'anima di questa creatura — almeno l'anima — indosserà un vestito bucherellato da senzatetto ». La storia della ricca e misera Anna è tra le più semplici e, insieme, bizzarre: l'elefante è il *deus ex machina* della sua esistenza: la sua esistenza comincia e si conclude fra l'innocente elefante-balocco del primo capitolo e l'elefante motorizzato dell'ultima pagina. Un'altra vita di donna, narrata da chi bene potrebbe dire, parafrasando Flaubert: « Anna, sono io ».

* Il già ricco elenco dei volumi destinati a documentare la conquista dell'Impero si arricchisce di un'altra opera di pregio: *Il crollo dell'Impero del Negus* di Mario Appelius.

Questo libro è una compiuta narrazione dell'epica impresa africana, dagli antecedenti spirituali e politici che determinarono il prodigioso balzo della « grande proletaria » al trionfale ingresso delle nostre eroiche truppe in quella ch'era stata la capitale del barbaro impero del Negus. Le operazioni belliche svoltesi su tutti i fronti vi sono rievocate — sulla scorta di elementi noti e di altri inediti raccolti personalmente dall'Autore — con quell'immediatezza di rappresentazione, quella vivace tavolozza e quella scrupolosa precisione che sono sempre state doti peculiari di Mario Appelius. È un libro di fondamentale importanza, ove l'esattezza storica, l'amor patrio e la potenza lirica si fondono in un tutto armonico di singolarissimo valore.

* Il VII volume dell'edizione di lusso di *Tutto il teatro di Luigi Pirandello*, contiene le seguenti commedie, che sono tra le più tipiche del grande drammaturgo scomparso: *Pensaci, Giacomino!*, *Lumie di Sicilia*, *Il berretto a sonagli*, *La giara*, *Cecè*, *Il dovere del medico*, *La sagra del Signore della nave*.

* Riproduciamo dal *Meridiano di Roma* il seguente stelloncino, che ci sembra contenere un opportuno rilievo:

« Tra i giornalisti e scrittori al seguito del Duce vi sono: Rino Alessi, Giovanni Ansaldo, Antonio Baldini, Pietro Bargellini, Guido Baroni, Luigi Barzini junior, Massimo Bontempelli, Raffaele Carrieri, Emilio Cecchi, Enrico Emanuelli, Luigi Fontanelli, Gherardo Gherardi, Umberto Guglielmotti, Giuseppe Lombrassa, Francesco Maratea, F. T. Marinetti, Renzo Martinelli, Enrico Mattei, Paolo Monelli, Ugo Ojetti, Nello Quilici, Gino Rocca, Enrico Rocca, Rino Samminiatelli, Enrico Santamaria, Renato Simoni, Ardengo Soffici, Pietro Solari, Giuseppe Sprovieri, Aldo Vergani, Orio Vergani, Sandro Volta, il pittore Amerigo Bartoli, e altri.

« Tutte le scuole, tutte le tendenze, tutte le generazioni viventi della letteratura italiana sono state chiamate a seguire il Duce in Libia. Da uomini onusti di memorie e di esperienze, come Ojetti, che tornano quasi con la loro prima giovinezza, il tempo del *Don Chisciotte* e di Luigi Arnaldo Vassallo, ad un Marinetti veterano internazionale della rivoluzione letteraria. Da un Soffici, esponente del fecondo malessere dell'ante-guerra, a un Bontempelli avanguardista ultimo. Dallo spirito freddo e curioso di un Cecchi al neocattolicesimo di un Bargellini. Dalla placidità romanesca e conversatrice di un Baldini, alla « letteratura » di un Samminiatelli, di un Volta, di un Solari. Dalla densa drammaturgia di un Alessi, allo schietto estro teatrale di un Gherardi. E critici romantici come un Simoni o eruditi come un Rocca. E giornalisti d'eccezione come un Monelli, nostalgici come un Ansaldo, flemmatici come un Vergani, enciclopedici come uno Sprovieri. L'Italia letteraria c'è tutta. Persino la *bohème* in Amerigo Bartoli. E quelli che sono presenti sulla strada romana che consacra il riacquisto dell'Africa, rappresentano pienamente quelli che sono rimasti a casa.

« Si osservava, una volta, che il provincialismo deprimente della letteratura italiana derivava sopratutto dalla vita casalinga e sedentaria degli scrittori, priva di grandi orizzonti, di vaste esperienze fuori dei confini. Si citava la Francia coi suoi Claudel, Giraudoux, Morand diplomatici scrittori, coi suoi Delacroix, Fromentin, Daubigny, Matisse, pittori africanisti.

« Anche in questo l'Italia di Mussolini balza nel gruppo delle nazioni imperiali. Non mancheranno, ormai, agli scrittori e agli artisti italiani, le grandi, le orgogliose esperienze sentimentali, germi della poesia maggiore ».

CORRIERE DELLA « DANTE »

Graz. Anche presso il locale Comitato ha avuto luogo un applaudito concerto della pianista Vera Gobbi-Belcredi.

La marchesa Maria Polesini ha parlato sul tema « Scrittrici e poetesse della nuova Italia ».

L'Aja. Sotto gli auspici del Comitato e della R. Legazione, avrà luogo per le feste pasquali un viaggio in Italia di soci olandesi della « Dante ». Gli ospiti visiteranno Milano, Firenze, Roma e Venezia.

Monaco di Baviera. La scrittrice Anna Maria Speckel ha tenuto una conferenza su « Santa Caterina da Siena ».

Nuova Orleans. Vittorio Beonio-Brocchieri ha parlato sulla conquista e l'avvenire dell'Africa Orientale Italiana, rievocando episodi e fatti d'armi e illustrando la magnifica impresa compiuta dall'Italia di Mussolini.

Nizza. Il prof. avv. Guido Bortolotto ha parlato davanti ad un imponente uditorio, nel quale erano le autorità consolari italiane e le gerarchie fasciste, sul tema « Da Vittorio Veneto ad Addis Abeba ».

Il camerata Bortolotto ha tenuto altre interessanti conferenze presso i Comitati di Mulhouse e di Stoccarda.

Norimberga. Il generale Otto Schulz ha parlato dei libri di De Bono e Badoglio sulla guerra italo-etiopica.

Stoccolma. Sotto gli auspici della « Dante Alighieri » e del Club Internazionale, S. E. l'Accademico Massimo Bontempelli ha commemorato la vita e l'opera di Luigi Pirandello, alla presenza del R. Ministro d'Italia, di alte personalità svedesi e di uno scelto pubblico.

MUSICA

* Il teatro Carlo Felice di Genova ha chiuso la sua stagione lirica con le rappresentazioni dell'opera di Lodovico Rocca: *Il Dibuk*, che ha ottenuto uno schietto e caloroso successo.

* A Napoli, con un concerto diretto da Gino Marinuzzi, si è inaugurata la stagione dei concerti sinfonici del Regio Conservatorio; al primo d'essi ha assistito S. A. R. la Principessa di Piemonte.

* Al teatro Adriano di Roma avrà inizio, il 31 marzo, la IV Rassegna Nazionale di musica contemporanea, indetta dal Sindacato Nazionale dei Musicisti. Questa manifestazione annuale, che ha avuto nel passato larghissimo successo, ha lo scopo di presentare in un organico panorama le più recenti composizioni dei nostri musicisti, dedicando alcuni concerti alla musica da camera e due alla musica sinfonica.

* All'Opera di Stato di Vienna è andata in scena per la prima volta l'opera di Ermanno Wolf Ferrari: *I gioielli della Madonna*. Diretta dal maestro Knappertsbusch e messa in scena con la regia

di Lotario Wallerstein. l'opera ha avuto un vivissimo successo.

* Sotto la direzione del maestro Gottfried Becker, l'orchestra del Teatro di Basilea ha tenuto un applaudito concerto nella Hans Huber Saal; il programma, oltre a pezzi classici, comprendeva gli « Intermezzi » di Piccioli e due nuove composizioni orchestrali di Giulia Recli « Andante doloroso » e « Invocazione », che hanno ottenuto un magnifico successo di pubblico e di stampa

* Alla Josefstadt, il teatro viennese di Reinhardt la danzatrice Lilian Harmel ha dato una mattinata di danze, in cui il pezzo principale del programma era costituito dalle « Danze del Re David » ispirate dalla rapsodia del maestro Mario Castelnuovo Tedesco Dello stesso la giovane danzatrice ha interpretato anche « Le stagioni », suscitando vivo entusiasmo nel pubblico

* Al concerto tenuto all'Ambasciata d'Italia a Parigi sono stati eseguiti una « Suite per violoncello » del giovanissimo compositore milanese Cesare Brero e un gustoso divertimento per sei strumenti « Arlecchino » che il maestro Tocchi ha composto ispirandosi a musiche italiane del Settecento. Le due composizioni, eseguite da Antonio Janigro e Ada Ruata Sassoli, hanno riportato vivissimi consensi

Sempre a Parigi alla sala Lamoreux, il maestro Daniele Anfiteatroff ha diretto il suo recente « Concerto per pianoforte e orchestra », nuovo per quella città, gli ascoltatori hanno tributato le più calde accoglienze al compositore e all'eccellente pianista Magda Tagliaferro

* Il problema della regia teatrale turba sempre il sonno di Anton Giulio Bragaglia Sentite quel che scrive in questi giorni nella sua rubrica sul « Meridiano di Roma » intitolata *Le 99 disgrazie di Pulcinella*

« Con la pretesa delle « esigenze pratiche » non riesce a farsi strada in Italia il vero spirito che ha portato negli ultimi venti anni all'estero la disciplina della regia Noi siamo sempre gli eredi del baraccone e facciamo sempre i commedianti di giro, senza però più esser i meravigliosi Comici dell'Arte che ieri portarono alla fama mondiale il nostro teatro Anche la sovrapposizione dei sistemi stranieri che si van tentando oggi, dopo la malaugurata e mal riuscita sovrapposizione di generi stranieri, è un altro malinteso

« In conclusione il caos è cresciuto Da una parte quelli che seguitano a fare il teatro come nel Settecento (sono ancora i migliori), dall'altra i disgustosi epigoni del secolo scorso, dalla terza quelli che senza averli penetrati importano i sistemi, facendo venire gli stranieri (Mentre i buoni sistemi stranieri per essere importati bene, conviene vengano adattati al temperamento del paese, e questo lavoro lo possono fare soltanto quelli del paese a meno che gli stranieri non abbiano imparato alla nostra scuola e allora vanno benissimo Dove si vede che la nostra non è cieca xenofobia, ma quieta intelligenza!)

« Per giunta la caparbietà dei capocomici anziché essere illuminata e persuasiva, viene spalleggiata dal prevalere stesso che il regime corporativo consente ai padroni, se pure teoricamente la cosa non sia ammessa (e spero che ci lasci dire le nostre impressioni che son conseguenza di esperienze

« In questo modo noi si resta sempre al buio delle vere finalità disciplinatrici dell'arte che ispirano la organizzazione moderna del teatro oltre gli interessi privati, le vanità personali e l'uso tradizionale

« Mancando questa luce non si fa mai giorno »

* Definitivamente formata la Compagnia di Paola Borboni, che debutterà fra giorni a Roma per recarsi poi nell'America del Nord si annuncia, per l'anno prossimo il ritorno dallo schermo alle scene di Nino Besozzi che si unirà a Laura Carli e, pare, a Enrico [illegible]

* Prossimamente la Compagnia Palmer-Almirante-Scelzo metterà in scena una nuova edizione della dannunziana *Fiaccola sotto il moggio*, alla cui regia attende Gian Maria Cominetti.

* L'inaugurazione del Teatro delle Arti della Confederazione Professionisti e Artisti è definitivamente fissata per il 21 aprile prossimo Per lo spettacolo inaugurale Anton Giulio Bragaglia ha già cambiato idea alcune volte ma ora sembra che la scelta sia definitivamente caduta su una commedia di Vittorio Alfieri *La finestrina* (perché Alfieri, per chi non lo sapesse, ha scritto anche sei commedie, tendendo decisamente ad un teatro satirico e sarcastico di intonazione aristofanesca).

* Il primo di aprile la Compagnia dei fratelli De Filippo rappresenterà per la prima volta la commedia di Luigi Pirandello [illegible] con la quale il grande drammaturgo ha voluto fare un [illegible] tentativo di ritorno alla Commedia dell'arte. Come è noto, di questa commedia egli non scrisse il dialogo, ma soltanto un canovaccio della trama; e il dialogo lo si andava concertando alle prove, con la sola guida dell'estro improvvisatore, in collaborazione fra attori e poeta

* La Comedie Française ha rappresentato, in una serata solenne e calda di commozione *Così è (se vi pare)*, di Luigi Pirandello È questa la prima opera di autore italiano contemporaneo che entra nel repertorio della casa di Molière, e la commedia, tradotta dal Cremieux e messa in scena dal regista Charles Dullin ha avuto un entusiastico successo

* Una commemorazione di Pirandello ha avuto luogo anche a Praga, dove al Teatro dell'Umelecka Beseda sono state rappresentate *Lumie di Sicilia*, tradotte in lingua ceka e *Il berretto a sonagli* in lingua italiana

BELLE ARTI

* Un giovane pittore romagnolo, Enrico Galassi, a qualche anno di distanza dalla sua ultima personale, s'è mostrato, al « Milione » di Milano, con atteggiamenti nuovi. In queste sue ultime ricerche, che per qualche verso si posson dire di genere « surrealistico », il Galassi unisce alla fertilità dell'immaginativa un buon gusto compositivo ed una sensibilità raffinata di colorista, la quale, in sostanza, è forse la dote sua più notevole e di maggior affidamento

* A Parigi, nella « Orangerie », grande esposizione di Degas fatta a commemorare l'artista nel primo ventennio dalla sua morte Tutta l'opera del grande pittore è riassunta nei suoi passaggi e punti più caratteristici, dai ritratti del periodo giovanile, alle ballerine degli ultimi anni, in una imponente sequenza di dipinti

* A Milano gli Acquerellisti Lombardi hanno inaugurato la loro XVIII Mostra sociale Oltre duecentotrenta dipinti, fra cui molti singolarmente notevoli Vi figurano tutti gli specialisti del genere da Achille Beltrami, a Giannino Grossi a Irolli a Carlo Casanova, a Moretti Foggia, a De Bernardi, a Zambelletti a Nella Cisari, a Giuseppe Galli [illegible]

In particolare vanno segnalate le fresche notazioni paesistiche di Arturo Tosi, Vellani-Marchi e Salietti; i fiori di Basorini le vedute di Malta di De Grada la *Venezia* di Bracchi i *Mappamondi* di Guido Marussig, e ancora i paesi di Cerrina, Rosti Fiumi, Mucchi, Tomea e Morelli

* La figura di Carlo Cazzaniga, pittore di schietta tradizione lombarda è rievocata a Milano, nel Palazzo della Permanente in una mostra postuma di ottantadue dipinti

« Le sue pitture e ancora più i suoi disegni — scrive Aldo Carpi nella prefazione al catalogo — escono netti e rientrano netti nell'atmosfera di Grandi, Ranzoni, Cremona, ed hanno lo stesso spirito, la stessa arguzia, la stessa umanità la stessa istantaneità La scuola del Tallone e l'adorazione al Mancini, anziché distoglierlo da quella tendenza ne accentuarono l'aderenza »

Fra le opere esposte figurano numerosi ed eccellenti ritratti e la *Goccia azzurra* che valse all'artista, il Premio Principe Umberto, nel 1920

* Una Mostra di artisti italiani si è aperta in questi giorni a Oslo essa comprende circa duecento tra incisioni e acquetinte dei più noti pittori e disegnatori [illegible]

* Giacomo Manzù presenta alla « Cometa » di Roma un gruppo di sculture, nelle quali son mostrate le più recenti indagini dell'artista che si va approfondendo sia nello stile che nella espressione Molto ammirate alcune teste femminili e, tra le ope-

(Continua a pag. XVII)



L'ARCOBALENO

ROMANZO DI

VIRGILIO BROCCHI

Nella prefazione di quel suo ultimo fortunatissimo romanzo intitolato *Gente simpatica* Virgilio Brocchi confida ai suoi lettori di essersi accinto a scrivere la serie dei romanzi che vanno sotto la denominazione comune del *Piacere di raccontare*, per riposarsi dell'enorme sforzo che gli era costato attraverso quattro anni la redazione della *Trilogia dell'Ansia dell'Eterno*, costituita dal *Volo nuziale*, *I gonfaloni di Lucifero* e *Il rosaio* [illegible].

Scrivendo in meno di un anno *Gioia di raccontare*, *Gente simpatica* e *Cosmopoli*, che furono uno dopo l'altro pubblicati nella nostra Rivista, Virgilio Brocchi deve essersi ben bene riposato, perché ritorna alle grandi composizioni cicliche in cui si rispecchia, come in vastissimi affreschi, la multiforme vita del nostro tempo con le rapidissime sue trasformazioni, per cui la vecchia età pare dissolversi preparando l'avvento di un'età nuova. Anzi, al più celebre dei suoi cicli, quello che ha raggiunto tirature che, per la nostra letteratura, possono sembrare iperboliche, cioè al *Ciclo dei Figliol d'uomo* che ha per protagonista Pietro Barra, si aggancia il nuovo romanzo *L'arcobaleno*, di cui *L'Illustrazione Italiana* inizia in questo numero la pubblicazione.

Ma questo nuovo romanzo è affatto indipendente da quelli che lo precedono, e può essere letto senza incertezze anche da chi non conosce né *Il posto nel mondo* né *Il destino in pugno* né *La Rocca sull'onda*, i quali hanno successivamente narrato e rappresentato la vita [illegible] protagonista nei periodi culminanti della vita di ogni [illegible] d'uomo: la conquista del pane, l'amore, la paternità e le crisi della seconda giovinezza.

[illegible] parecchi anni dagli avvenimenti narrati [illegible] *R*[illegible] *sull'onda*, e in questi anni il mondo e [illegible] trasformati in modo che chi avesse chiuso [illegible] 1920 e li riaprisse d'improvviso non riconoscerebbe più né le nostre città né la nostra vita né giungerebbe di subito a rendersi conto delle nuove concezioni e dei sentimenti che regolano e determinano le aspirazioni e le azioni degli uomini e soprattutto dei [illegible].

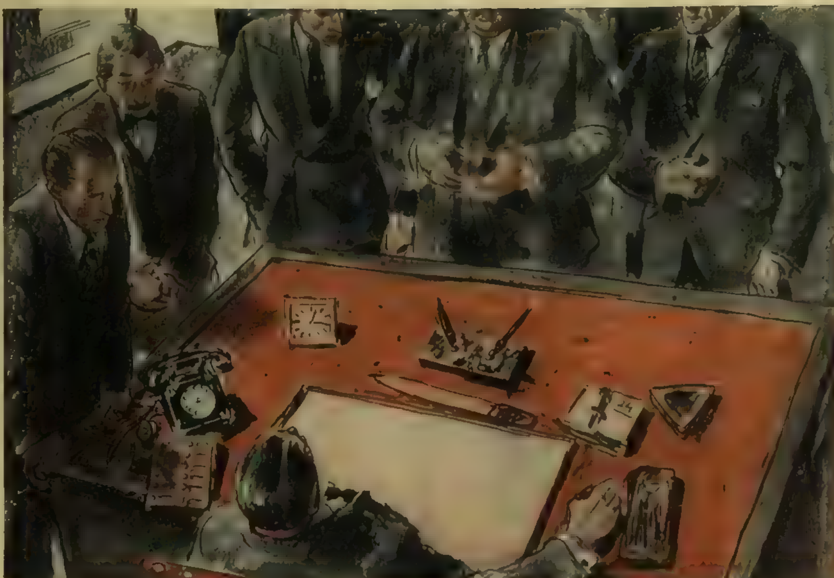
Pietro Barra non è più giovane, e i suoi figli e nipoti sono ormai uomini e donne, ma egli non è un invecchiato, né uno spirito che vive nella nostalgia del passato, né tanto meno un malinconico chino sulla spalletta del ponte a veder l'acqua passare: egli continua ad essere un uomo di azione tutto librato nell'atmosfera del suo tempo, a cui la vita ha insegnato una saggezza che non è sinonimo di rassegnazione e tanto meno di rinuncia, avido di conoscenza, e perciò vigile nello sforzo di comprendere in ogni suo aspetto la vita attuale e le sue appassionanti complicazioni e le multiformi correnti di cui egli vorrebbe valutare le confluenze e [illegible].

Né egli è in contrasto di opinioni e di vita con i suoi figlioli perché il suo sforzo supremo è stato quello di vivere nella loro anima e quasi di trasfondersi in essi per comprenderli e guidarli, ma egli si giova amorosamente dei loro occhi e di ciò che legge nel loro spirito per controllare le proprie esperienze per saggiare le proprie opinioni. Questo significa che Pietro Barra è l'amico dei suoi figli; ed egli vive la loro vita, come essi vivono la sua. Vita, cioè azione e passione; fatti, corso di sentimenti, intreccio di vicende, dramma, idee se si vuole, non discussioni o tanto meno dissertazioni, perché Virgilio Brocchi sa che il romanzo come il dramma non è un trattato di filosofia, ma innanzi tutto una bella storia vissuta da uomini e donne vive, in cui le idee possono avere importanza solo in quanto diventino passione e determino il loro modo di sentire e di agire, avviando la storia verso una soluzione che ora è una tragedia ora una catarsi.

Nell'*Arcobaleno* non ci sono dunque declamazioni né disquisizioni, e non ci sono nemmeno le complicate analisi psicologiche né le morbidezze malate che sono state la predilezione di troppi romanzieri che non avevano nulla da raccontare. Qui tutto è azione, e a mano a mano che il romanzo procede, i fatti s'intrecciano, si agitano, si accavallano con maggiore rapidità. E non ci sono contemplatori che assistono da di fuori alla vicenda e compiono l'ufficio del coro nella tragedia greca; ma tutti sono attori, e innanzi tutti Pietro Barra, il quale continua ad essere ciò che è stato sempre, se pur in modo diverso, in ciascun periodo della sua vita: non un santo, non un eroe, ma un uomo vero e sano che ha fiducia in se stesso e nella vita, e la trasfonde in chi vive con lui, e innanzi tutto nei suoi figli e nei suoi collaboratori, animatore e maestro di energia. Se per la sua età già egli si accosta serenamente alla soglia della vecchiezza e crede di aver superato il cieco impeto delle passioni brutali, egli è però nella pienezza delle sue forze fisiche e spirituali, nell'ora in cui la ragione domina gli istinti, e l'intelligenza temprata dall'esperienza governa l'azione; e il suo romanzo colorato dalla stupenda ricchezza delle luci del tramonto, respira in un'atmosfera di spiritualità armoniosa, ma viva e vibrante, e intrecciandosi coi romanzi dei suoi figlioli, li determina e ne è determinato.

Molteplicità e ricchezza straordinarie di fatti e di personaggi dunque, e intreccio di vicende che può far pensare ai nostri poemi cavallereschi; ma nessuno degli episodi sta a sé o si svolge indipendente dagli altri, come l'acqua in una serie di canali paralleli che solo confluiscono nel mare, ma ogni romanzo si intreccia con gli altri, e perciò cambia corso e direzione, si mescola, si confonde in una più vasta azione insieme con i drammi confluenti come i torrenti nel lago per uscirne in una corrente più profonda e piena.


2 PAROLE
DA PRONUNZIARE:
"UN CAMPARI"
... E POTRETE RICEVERE
IN DONO UN MERAVIGLIOSO
RADIOFONOGRAFO
• IRRADIO •
MANIFESTAZIONE
CAMPARI
CAMPARI
Bitter
I giornali quotidiani e la Radio vi diranno le norme della
MANIFESTAZIONE
CAMPARI
ed il giorno e le ore in cui tale manifestazione avrà luogo



L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI — I — Disegni di TABET

I.

L'ANIMATORE

Solo Pietro Barra udì l'impercettibile fremito del telefono posato sopra la vasta tavola sgombra: s'interruppe per sollevare il ricevitore.

I funzionari che gli facevano corona, ritti al di là della tavola col loro fascicolo di carte in mano, l'udirono rispondere a parole staccate, rapide e sommesse:

— Sì... Sì... Impossibile... Si rivolga al capo reparto... Al mio ritorno. — No... Parto tra un'ora.

Appunto perché sapevano che il loro capo partiva tra un'ora, e sarebbe rimasto assente due settimane e forse più, il direttore commerciale, i procuratori, i capi della esportazione e delle vendite in Italia, il capo ragioniere, il direttore tecnico, il direttore chimico, l'economo, il capo disegnatori erano venuti a prendere congedo e a chiedere in fretta le ultime istruzioni. Egli li aveva ascoltati l'uno dopo l'altro; ma non li aveva congedati: li aveva trattenuti, come spesso gli accadeva, intorno a sé, perché ciascuno dei suoi collaboratori, vedendo funzionare tutti insieme i congegni sempre più complicati dell'industria, e vedendo le difficoltà sempre più aggrovigliate dell'amministrazione, comprendesse la necessità e i modi di snellire la propria opera e di coordinarla all'opera dei colleghi secondo le direttive del capo.

— Dunque — riprese il Barra posando il cornetto e rivolgendosi al direttore tecnico — lei dovrà fermare un altro centinaio di telai, se non le diamo a tempo un migliaio di balle di cotone. — E guardò l'economo. L'economo rispose al suo sguardo:

— Le balle di sodo sono già da più di un mese nei magazzeni del porto di Genova, ma non possiamo ritirarle perché ci manca il danaro.

— Il danaro non ci manca, — corresse il capo ragioniere — lo abbiamo anzi già versato alla Banca d'Italia, ma l'Istituto dei cambi con l'Estero non ci ha ancora confermato che ne possiamo disporre.

— Però — avvertì il direttore tecnico — rifornirci di materia prima, non basta: per riattivare i telai fermi bisogna ottenere il permesso di riassumere le operaie venete che sono state rimandate ai loro paesi.

— Bene; — disse Pietro scrivendo un rapido appunto — dopodomani a Roma cercherò di spicciare queste due faccende e le altre

— Però — disse grave il cavalier Gadini — io mi domando se è proprio desiderabile lavorare in pieno, quando i magazzini sono colmi e vendere diventa ogni giorno più difficile

Il cavalier Gadini era il direttore commerciale: alto, massiccio, era tutto grigio come il suo abito, e parlava grave, con una compostezza da magistrato. A quella compostezza della persona e della voce rispondeva la compostezza dello spirito onesto: il Barra lo aveva in grande stima, e spesso ricorreva al suo consiglio; ma non solamente al suo. Egli considerava i capi della sua industria non come congegni automatici, perfetti e passivi; ma veri collaboratori; e amava stimolare il loro senso critico e il leale bisogno dell'esame, per ottenerne l'adesione combattiva e perciò doppiamente efficace.

Rivolgendosi insieme al Gadini e ai due che gli stavano ai fianchi, rispose sorridendo:

— Tanto più difficile, tanto il vostro mestiere diventa più bello. Fino a ieri c'era una cosa sola da fare: passare le ordinazioni alla fabbrica: oggi bisogna cercarle. Con un campionario come quello che ora abbiamo approvato, e coi prezzi che manteniamo così bassi, non dovrebbe riescire impossibile.

— Sì, — gli rispose il capo dell'ufficio vendita che stava alla destra del cavalier Gadini — ma in Italia il tenor di vita è cresciuto in modo che gli operaj non si vestono più di cotone... E d'altra parte i tessuti stampati per donna vanno sostituendo le «fantasie» di cotone che costano troppo.

— E all'estero — seguitò il capo dell'esportazione che stava alla sinistra del cavalier Gadini — diventa impossibile sostenere la concorrenza del Giappone che offre ai suoi produttori la materia prima a buon mercato e li aiuta con premi d'esportazione.

— Senza contare — concluse gravemente il cavalier Gadini — che oramai la Romania, la Jugoslavia, la Turchia e persino la Bulgaria e,

peggio ancora l'Argentina e il Brasile, tutti insomma i nostri migliori clienti di ieri, cercano come noi la indipendenza economica, creano vaste industrie tessili e le proteggono con tali tasse d'importazione che, pur vendendo sotto costo, solo al Giappone riesce possibile smerciare qualche metro di tessuti.

— Eppure — gli rispose pacatamente il Barra — bisogna resistere anche al Giappone, e vendere anche sotto costo, vendere a qualsiasi prezzo almeno in America, perché solo di là possiamo ottenere i buoni che ci consentano di rifornirci direttamente di materia prima.

— D'altra parte — soggiunse un giovinotto che stava proprio di fronte a Pietro Barra — se va male per i nostri tessuti, va bene per i nostri filati, perché gli stabilimenti di tessitura che si moltiplicano nei paesi balcanici e nelle repubbliche sudamericane hanno bisogno di noi per nutrire i loro telai.

Era assai alto della persona, bruno, sbarbato, con occhi vivacissimi dietro le nitide lenti cerchiate di tartaruga.

Il Gadini gli rispose grave:

— Sì, caro Renzo, ma non c'è compenso. Prima di tutto perché ci tocca di vendere all'estero i filati di cui abbiamo bisogno per i nostri telai, proprio nel momento in cui è così difficile procurarci il «sodo».

— E poi — intervenne il capo ragioniere — perché quando pur ci riesce di procurarci il sodo, dobbiamo pagarlo a carissimo prezzo, e lavorarlo, filarlo, sopportare le più gravose imposte del mondo, e venderlo all'estero battendo la concorrenza delle industrie forestiere che, pur godendo di esenzioni fiscali, di premi di esportazioni e favorite dal bassissimo costo della mano d'opera, alla lor volta sono costrette a vendere sotto costo per vendere.

In questo momento l'usciere spinse dolcemente l'uscio felpato, guardò e, vedendo tutta quella gente ritta intorno al signor commendatore seduto, si ritrasse, spinse l'altro uscio lucido, e rientrando nella vastissima sala d'aspetto, disse:

— Ci sono ancora tutti i capi servizio: non ho avuto il coraggio di annunziarla, abbia pazienza un altro poco, signora.

Di qua, nell'ufficio dell'amministratore delegato, nessuno lo aveva visto, neppure il Barra. I suoi collaboratori non gli dicevano nulla di nuovo, meglio d'ogni altro Pietro Barra sapeva che tali erano veramente le condizioni dell'industria tessile, anzi assai più dure. Le difficoltà si aggrovigliavano con difficoltà d'ogni ordine; gli ostacoli si ammonticchiavano sugli ostacoli, creando tali barricate che spesso il tentativo di rimoverne una significava provocare una frana. Talvolta i venti contrari cozzando scatenavano tale tempesta che, per reagire al timore del naufragio, Pietro doveva fare appello quasi superstiziosamente alla fede nella propria «insommergibilità».

Ma aver fede non bastava: bisognava ispirarla a tutti i suoi collaboratori, il maestro di energia lo sapeva, e ogni giorno si ripeteva scherzosamente che egli doveva essere per loro un «inalatore d'ossigeno». Lo pensò anche in quel momento, e sorrise a fior di labbro:

— Ne abbiamo viste forse delle peggio. Ricordate l'occupazione delle fabbriche? Pareva il finimondo: e lo è stato per qualche mese. Poi abbiamo ricominciato a salire: nel ventisette eravamo già in vetta: ora si scende a precipizio, o meglio si corre giù per una china pericolosa, può darsi che si faccia un capitombolo, se ci tremano le ginocchia. Ma siccome i garretti sono saldi, è assai più probabile che ci si tenga ritti fino alla pianura. Ci sarà da fare in piano una lunga strada, e poi riprenderemo a salire. Una volta bastava affidarci al giroscopio, e abbandonare il timone a se stesso. Adesso bisogna «rifare il punto» ogni giorno. Lo abbiamo rifatto insieme anche oggi, e mi pare che non ci sia ragione di scoraggiarci. Tanto è vero che posso prendermi tranquillamente due settimane di vacanza. Se a Roma non otterrò quello che spero, le balle di sodo che le sono necessarie, caro ingegnere, qualche centinaio almeno, gliele spedirò da Poggioreale.

Scrisse un altro appunto e se lo mise in tasca.

— E se dovremo fermare ancora qualche «Jacquard» — riprese rivolgendosi al capo dell'«ufficio vendita» — perché le «fantasie» non vanno più, metteremo in moto tutti i telai automatici nuovi per fabbricare tessuti grezzi da vendere alle stamperie. Certo, fronteggiare le difficoltà di oggi non basta, e bisogna prevedere quelle di domani e affrontarle a tempo. Lo stiamo facendo, no? Può darsi — soggiunse — che domani il sodo ci costi troppo caro; è anzi assai probabile che, per difendere la nostra valuta contro gli Stati che hanno dato il deplorevole esempio dei contingentamenti, l'Italia sia costretta a ridurre al minimo e magari a proibire l'importazione del cotone grezzo.

— Allora, buona notte! — esclamò l'economo.

— Buona notte per chi non ci avrà pensato a tempo. Noi, finché ci sarà cellulosa e «rayon», tesseremo seta artificiale. Ma speriamo che intanto ci riesca di liberare con nuovi sistemi la fibra del tessile veramente nostro, che oggi si coltiva poco, ma che domani potrà essere coltivato in Italia per migliaia e migliaia di chilometri quadrati, come si coltiva il cotone in America e in Egitto.

— Il lino? — domandò il capo disegnatore, che forse tra quella gente riunita era il solo che conoscesse gli studi cui da mesi e mesi, anzi da anni attendeva il Barra insieme col direttore chimico e il direttore tecnico.

— La canapa. La canapa come tessile è inferiore al lino, ma superiore al cotone. La tesseremo da sola, mista col macò, con la snia in fiocco, con la seta, col rayon, con la lana; ne faremo i tessuti più compatti, più resistenti, più dolci al tatto, caldi come la lana, lisci come la seta, freschi come il lino, complicati e ricchi come i damaschi e i broccati. Non ci sarà nemmeno bisogno di modificare i Jacquard e tanto meno i telai a ratiere e gli automatici. Ma, se sarà necessario, li modificheremo.

Il direttore tecnico e il direttore chimico sorrisero in segno di consenso; e il Barra riprese:

— Tra qualche settimana, spero, saremo in grado di «brevettare» e di filare un tessile misto, esclusivamente nostro, nel quale la canapa acquista insieme le qualità del lino e del cotone; e costerà meno dell'uno e dell'altro. Potremo vincere perfino la concorrenza del Giappone che, bisogna pur dirlo, vende a basso prezzo, ma fabbrica tessuti d'infima qualità. E ci avanzeranno tanti «filati» da venderne a mezza Europa.

Tutti i volti si erano rischiarati con sorrisi di compiacenza orgogliosa. A quella stessa compiacenza orgogliosa non resisté neppure il buono e compassato Gadini che tuttavia obbiettò:

— E speriamo che la pazzia dei contingentamenti non invada tutto il mondo, e che l'America e i paesi danubiani non ci vietino l'importazione anche dei filati, o non impongano tali tasse da renderla impossibile.

— In questo caso... — incominciò Pietro Barra; ma non poté seguitare perché udì l'impercettibile fremere del telefono, e sollevò il ricevitore.

Renzo guardava il suo capo; udì la voce di lui farsi ineffabilmente amorosa.

— Sì, cara. Congedo i miei collaboratori e mi spiccio. Tu sei pronta? Anche Ruccio? Anche Pierluigi? Un'ora, hai detto? Bene; ma non di più; se no, non si arriva a Pisa prima di notte. Bene.

Posò il cornetto; alle sue spalle si aprì un uscio: entrò il giovine segretario, e porse quattro libretti azzurri, dicendo:

— Per la Spagna non si richiede alcun visto ai passaporti. E non è stato necessario rinnovare quello del dottor Manuzzi perché scade solo in ottobre.

Allora il Barra porse la mano per salutare l'uno dopo l'altro i suoi funzionari; il capo dell'esportazione e il capo della vendita all'interno aiutarono il capo disegnatore a sollevare una specie di enorme atlante che racchiudeva il campionario approvato: il Gadini li precedette attraverso la vasta sala, e spinse dinanzi a loro l'uscio degli uffici: apparve un'interminabile fila di grandi sale da cui veniva l'incessante ticchettio delle macchine dattilografiche.

Il capo ragioniere porse un fascicolo: il Barra firmò, scambiò ancora qualche parola coi direttori tecnici, poi li congedò. Rimase solo di fronte a lui il giovinotto alto, sbarbato, bruno, dal sorriso cordiale e lo sguardo lucente, che tutti chiamavano, con affettuosa familiarità, Renzo.

— Renzo Verletti.

Il Barra gli sorrise con un senso di compiacenza paterna: gli pareva talvolta di veder se stesso al suo posto, in piedi di là dalla scrivania, di fronte al Varzi seduto. Come lui un tempo, Renzo Verletti, dottore in scienze commerciali, era passato rapidamente attraverso tutti i reparti senza fermarsi in nessuno di essi: era stato dattilografo, stenografo, addetto al calcolo dei costi, aiuto del magazziniere, del capo fabbrica, del direttore tecnico, del direttore chimico, «ufficiale di collegamento» tra l'amministrazione e le fabbriche; e non era nulla di ben definito, né procuratore, né direttore, né segretario; ma era il braccio destro del suo capo; e tutti sapevano che sarebbe stato il suo successore, se Ruccio Barra non fosse stato in età di assumere la successione, o vi avesse abdicato.

Ma nessuno che conosceva Ruccio pensava che egli potesse abdicare; e tanto meno lo pensava suo padre.

— E tu hai bisogno d'altre istruzioni, Renzo? — domandò Pietro Barra.

Il giovanotto posò due dita di ciascuna mano sullo spigolo della tavola: si sentiva vibrare nella sua alta persona una forza impaziente di agire, ma perfettamente dominata.

— Poco fa — rispose — lei ci prospettava la necessità di prevenire il caso che l'Argentina, per proteggere le sue Tessiture nascenti, ci rendesse impossibile l'esportazione; e stava certo per esporci la sua idea, quando fu interrotto dalla telefonata della signorina Giulietta.

— Vuoi sapere che cosa penso?

— Ci pensa da tanto tempo, che quasi credo di indovinarlo.

— Che cosa?

— Che lei accarezza l'idea di creare in Argentina un grosso cotonificio.

— Quando le due fabbriche di Lombardia e la terza laggiù a Poggioreale si trovano con un terzo di telai fermi, può parere un controsenso impiantare un quarto cotonificio al di là dell'Atlantico; ma qualche volta in questi controsensi si trova la soluzione di problemi che sembrano irresolubili. Sai che cosa mi ha trattenuto? La difficoltà di trovare in Argentina una persona sicura che studi la questione in tutti i suoi aspetti, politici, tecnici, economici, e sappia riferire in modo preciso.

— Mandi me, commendatore! — Lo disse pacatamente, con lo sguardo fermo, ma con un fremito in gola subito vinto; soggiunse con un sorriso chiaro che escludeva ogni senso di presunzione: — Dopo tre mesi, le dirò se vale la pena di tentare. Se le dirò sì, lei verrà sul posto a controllare personalmente la mia inchiesta. A ogni modo ritornerò in Italia con tante commissioni e tanti nuovi clienti... da pagare largamente le spese del viaggio.

Quella fiducia senza spavalderia piaceva al Barra, e gli trasfondeva un limpido senso di giovinezza. Rise rispondendo:

— Non dico di no. Non ci penserò troppo a lungo, sta sicuro. Ma un po' di spagnolo bisognerà che tu l'impari, no?

— Ho sempre avuto il presentimento che un giorno o l'altro questo viaggio lo avrei fatto, e un po' di spagnolo alla «Bocconi» l'ho imparato. Quando poi ho creduto di capire la sua idea, e m'è venuto in testa che in Argentina lei potesse mandare me, mi son rimesso a studiare. Non dico di poter parlare come scriveva Cervantes; ma di capire e di farmi capire mi riescirà di sicuro.

Un sorriso si diffuse dagli occhi al volto di Pietro Barra: sempre egli sorrideva così con una espressione di tenerezza e di trepidazione quando pensava a Giulietta o stava per parlare di lei. Bisbigliò:

— Cari ragazzi!

(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 13 — 28 marzo 1937 - A. XV



IL DUCE RIENTRATO A ROMA DOPO IL TRIONFALE VIAGGIO IN LIBIA E' STATO SALUTATO DALLE CAMICIE NERE DELL'URBE CON UNA FERVIDA DIMOSTRAZIONE. DAL BALCONE DI PALAZZO VENEZIA, IL CAPO, RICORRENDO IL XVIII ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI, HA PRONUNCIATO UN VIBRANTE DISCORSO ED HA CONCLUSO IL SUO DIRE CON IL MONITO «RICORDARE E PREPARARSI».



LE DICHIARAZIONI DEL DUCE AL «DAILY MAIL»

POSIZIONI CHIARE E METODI DEFINITI

Non è più il caso, dopo le franche dichiarazioni del Duce all'inviato speciale del Daly Mail a Tripoli, di prendere troppo sul serio quanto vanno pubblicando nei giornali inglesi e francesi gli allarmisti di professione. Ma sono poi in buona fede quegli scrittori che parlano ancora di obliqui disegni dell'imperialismo italiano, di minaccie, da parte nostra, ai possedimenti coloniali degli altri? È lecito dubitarne. È più probabile che l'enunciazione di simili dubbi e di simili timori miri unicamente a giustificare le superstiti ostilità della diplomazia all'impresa italiana, i residui di quel sanzionismo, che non sa decidersi a riconoscere l'Impero. Si tratta [illegible] transitorie, per nulla pericolose, ma sempre antipatiche.

Non per questo il Duce viene meno alla sua serenità di giudizio. L'obiettiva considerazione delle cose prevale sempre sui [illegible] menti più giustificati. Che all'indomani della proclamazione dell'Impero il Duce dovesse recarsi nel più prossimo dei nostri possedimenti coloniali, è intuitivo. Sarebbe stato strano che non fosse stato così. La fondazione dell'Impero è la logica conseguenza della Rivoluzione fascista, il risultato solenne di quattordici anni di governo tutti rivolti a quella [illegible].

Lo ricorda giustamente il Segretario del Partito nel messaggio che volle personalmente consegnare al Duce a bordo del Pola durante il viaggio di ritorno. «Il 23 marzo di quest'anno XV trova adempiuti i presagi che accesero, da Piazza San Sepolcro il generoso ardimento della giovinezza d'Italia e dei Fasci di combattimento che [illegible]ste e guidaste alla vittoria».

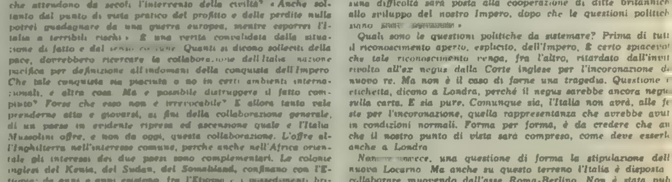
Questi presagi furono chiaramente definiti da Mussolini nel discorso del 23 marzo 1919. L'Italia rinnovata dalla guerra e dalla vittoria non doveva soltanto restaurare l'ordine politico e morale, ma assurgere ad una nuova grandezza. Un'Italia mediocre, sul piede di casa, avrebbe annullato il significato della nostra stessa resurrezione unitaria. Di qui la necessità di una politica estera degna del suo passato e della modernità, che non può essere che imperiale. Nel secolo ventesimo le grandi potenze si danno convegno in Africa per trascinarla dalla preistoria nella storia. È un imperativo della civiltà. Impossibile restarvi assenti, impossibile non trionfarvi. «L'imperialismo — proclamava Mussolini in Piazza San Sepolcro — è il fondamento della vita per ogni popolo che tende ad espandersi economicamente e spiritualmente». Tesi ideale suffragata da situazioni di fatto intollerabili. «Abbiamo quaranta milioni di abitanti su una superficie di 287 mila chilometri quadrati, separati dagli Appennini, che riducono ancora più la disponibilità del nostro territorio lavorativo: saremo fra dieci o vent'anni sessanta milioni ed abbiamo appena un milione e mezzo di chilometri quadrati di colonia, in gran parte sabbiosi, verso i quali certamente non potremo mai dirigere il più della nostra popolazione». Nemmeno le difficoltà che si sarebbero dovute superare un giorno sfuggivano allo sguardo del Duce. «Non si comprende [illegible] si predichi l'idealismo da parte di coloro che stanno bene a coloro che soffrono, poiché ciò sarebbe molto facile. Noi vogliamo il nostro posto nel mondo perché ne abbiamo diritto». Tutto ciò si è puntualmente avverato.

La conquista del suo posto nel mondo pone l'Italia fra le nazioni soddisfatte. Chi può dubitarne? È soltanto concepibile il desiderio di avventure da parte di un paese che si è assunta la imponente responsabilità di trattere in valore regioni vastissime che attendono da secoli l'intervento della civiltà? «Anche soltanto dal punto di vista pratico del profitto e delle perdite nulla potrei guadagnare da una guerra europea, mentre esporrei l'Italia a terribili rischi». È una verità convalidata dalla situazione di fatto e dal senso comune. Quanti si dicono solleciti della pace, dovrebbero ricercare la collaborazione dell'Italia, nazione pacifica per definizione all'indomani della conquista dell'Impero. Che tale conquista sia piaciuta o no in certi ambienti internazionali, è altra cosa. Ma è possibile distruggere il fatto compiuto? Forse che esso non è irrevocabile? E allora tanto vale prenderne atto e giovarsi, ai fini della collaborazione generale, di un paese in evidente ripresa ed ascensione quale è l'Italia. Mussolini offre, e non da oggi, questa collaborazione. L'offre all'Inghilterra nell'interesse comune, perchè anche nell'Africa orientale gli interessi dei due paesi sono complementari. Le colonie inglesi del Kenia, del Sudan, del Somaliland, confinano con l'Etiopia; da anni e anni esistono, fra l'Etiopia e i possedimenti britannici, relazioni commerciali e scambi di ogni genere, correnti di traffico che si sono venute sempre più intensificando. È possibile [illegible] situazione di fatto? Non è possibile.

D'altra parte, chi non avverte una convenienza reciproca nella perpetuazione e nel potenziamento di questi rapporti economici? L'Etiopia italiana ha tutto l'interesse a vendere i suoi prodotti [illegible] finitime colonie inglesi, ma queste, alla loro volta, trovano il loro tornaconto ad acquistare da noi piuttosto che altrove. L'economia dei trasporti è condizione indispensabile del buon mercato. Accordi in questo senso si sono già attuati per il Somaliland. Non occorre altro che estenderli al Sudan e al Kenia. Nell'Impero c'è posto per tutti: per tecnici e per capitali. «Nessuna difficoltà sarà posta alla cooperazione di ditte britanniche allo sviluppo del nostro Impero, dopo che le questioni politiche siano [illegible]».

Quali sono le questioni politiche da sistemare? Prima di tutto il riconoscimento aperto, esplicito, dell'Impero. È certo spiacevole che tale riconoscimento venga, fra l'altro, ritardato dall'invito rivolto all'ex negus dalla Corte inglese per l'incoronazione del nuovo re. Ma non è il caso di farne una tragedia. Questione di etichetta, dicono a Londra, perché il negus sarebbe ancora negus sulla carta. E sia pure. Comunque sia, l'Italia non avrà, alle feste per l'incoronazione, quella rappresentanza che avrebbe avuto in condizioni normali. Forma per forma, è da credere che anche il nostro punto di vista sarà compreso, come deve esserlo anche a Londra.

Non [illegible] invece, una questione di forma la stipulazione della nuova Locarno. Ma anche su questo terreno l'Italia è disposta a collaborare muovendo dall'asse Roma-Berlino. Non è stata pubblicata la risposta dell'Italia alla nota inglese per la preparazione della conferenza detta locarnista. Ma si sa egualmente che la posizione dell'Italia è chiarissima. Essa ritiene che, tutto som





...nuto, la migliore soluzione sia un ritorno ai dati fondamentali del 1925. La Francia, la Germania e il Belgio si impegnano reciprocamente a rispettare le loro frontiere e a non farsi la guerra; l'Italia e l'Inghilterra si obbligano, in caso di violazione di questo impegno, ad assistere la potenza contro la quale si fosse determinata un'aggressione non provocata. Posizione chiara, semplice, intelligibile senza complicate esegesi. Le difficoltà — e avremo occasione di riparlarne — sorgono quando si vuole modificare quello che è il vero, autentico «spirito di Locarno», quando, cioè, si vuole inquadrare la nuova Locarno in un complicato sistema di sicurezza collettiva, che snatura e confonde tutti i presupposti iniziali. È quello che domanda la Francia, legata dal malaugurato patto con la Russia. Essa vorrebbe, in sostanza, sostituire, al vecchio Patto di Locarno, un trattato collettivo di mutua assistenza fra tutti e cinque i firmatari.

Il nuovo trattato non avrebbe più lo scopo di assicurare la stabilità delle frontiere franco-germanica e belga-germanica, ma estenderebbe il sistema di sicurezza, con relativi reciproci impegni, a tutti i problemi. Ne consegue che il nuovo Patto di Locarno si dovrebbe modellare, in ultima istanza, sul patto franco-sovietico. Dal canto suo, l'Inghilterra, a quanto si legge nei giornali del Regno Unito, vorrebbe aggiungere al patto occidentale, due sistemi collaterali di mutua garanzia, l'uno al nord fra Inghilterra, Francia e Germania, e un altro al sud fra Italia, Francia e Germania, di modo che i due garanti di Locarno sarebbero garantiti dai loro protetti, ma non si garantirebbero reciprocamente. Paradossi. Intanto il Belgio non vuol sapere di nessuna combinazione di questo genere. Neutralità assoluta, garantita e non garante di nessuno. Questa la sua formula.

Va ricordato che, in attesa della nuova Locarno, per tutto il tempo delle trattative ad essa rivolte, l'Inghilterra si è impegnata, in forza della lettera del 1° aprile '36, ad assistere la Francia in caso di aggressione non provocata. È una vera e propria alleanza militare. La Francia, a quanto pare, se ne sta contenta al quia. Ma è l'Inghilterra che ha fretta di uscire da una simile situazione, che comporta impegni continentali. Questo offre buon gioco a Hitler, che resta fermo nelle sue posizioni e che ha l'aria di dire agli inglesi: — Se volete liberarvi da questi onerosi impegni, persuadete i francesi a

La celebrazione del XVIII Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento. A Roma il Duce ha pronunciato un vibrante discorso al termine del quale la folla adunata in Piazza Venezia ha prorotto in interminabili acclamazioni. Ecco qui sopra, una veduta della piazza. - Sotto da sinistra a destra: Le insegne del Partito portate a Palazzo Venezia e due aspetti della celebrazione milanese: il Segretario Federale Rino Parenti e il Console Generale Preti passano in rivista i reparti della Milizia schierati in Piazza Belgioioso







Il Duce snuda la lama ricevuta in dono e la alza fieramente puntata verso il cielo lanciando a voce altissima il grido «Iled». La salda figura del Duce, con il forte volto brunito dal sole, alta sulla duna, si staglia maestosamente nella serenità splendente del cielo. Echeggiano i clamori guerreschi dei duemila cavalieri arabi e le salve dei cannoni. La cerimonia è compiuta. I riti simbolici hanno la severa semplicità dei riti militari

transigere sul patto sovietico. Ecco cosa si guadagna a cercare delle soluzioni complicate.

È ancora il caso di insistere sulle intenzioni dell'Italia verso la Spagna? Nessuno pensa a fare qualsiasi cosa che possa «anche indirettamente violare l'integrità territoriale della Spagna». Chiaro. E i volontari? «Essi torneranno in patria quando lo riterranno opportuno, a meno che non possa essere raggiunto un qualche accordo generale per ritirare dalla Spagna anche gli altri che sono in numero infinitamente maggiore». Si è davvero molto esagerato sul numero dei volontari italiani in Ispagna. Comunque sia, è indubitato che il nerbo delle forze rosse è costituito da stranieri, che le posizioni più importanti dei comunisti sono tenute da stranieri. «La difesa aerea di Barcellona — scriveva il Times del 9 marzo — è affidata ai russi. Il governo di Madrid è stato salvato per ben due volte dall'aiuto straniero. Una prima volta nel novembre mediante il provvidenziale arrivo di aeroplani, di carri armati e da cannoni dalla Russia e il pronto intervento della colonna internazionale; una seconda volta nel gennaio e nel febbraio quando le offensive al Pardo e sul Jarama furono fermate dai volontari reclutati da un'organizzazione internazionale, cioè dal partito comunista». Questa la realtà. Vien fatto di pensare che i soli a praticare il non intervento in Ispagna siano gli spagnuoli.

"ULED,, DEI CAVALIERI DELLA LEGGENDA

(Dal nostro inviato speciale)



Appena il Duce raggiunge a cavallo la sommità della duna alcuni cavalieri dello schieramento scelti fra i più valorosi scendono da cavallo e compiono l'offerta della spada lampeggiante dell'Islam in oro massiccio intarsiato. Ecco il primo dei cavalieri, Iauf Kerbter, nell'atto di consegnare la spada gesto che egli accompagna con vibranti parole di devozione e di ammirazione per il grande Capo dell'Italia fascista, a nome dei Musulmani di tutte le sponde del Mediterraneo

Abbiamo indossato il burnus dai fiocchi di fuoco siamo diventati anche noi i cavalieri erranti di questa leggenda. Ci addormentiamo coi cannoni e ci svegliamo coi tamburi. Sotto il guanciale ci sono delle fiaccole ardenti. dormiamo nella cenere dei bengala che cambia colore come la Via Lattea sul far dell'alba. Chi cavalca sulle nostre teste? Uled. Uled! È il grido di guerra che schiocca insieme alle sonagliere e agli scudisci. Le criniere ci fanno vento e le scimitarre ci lambiscono simili a zampilli d'acqua sorgiva. Il nostro corpo è una mobilissima duna su cui hanno piantato migliaia di bandierine. La sabbia la respiriamo, la sentiamo tra lingua e palato. Non abbiamo più spessore né peso: il tallone dell'arabo è il nostro tallone

I tamburi rullano, ci mescolano il sangue Felicità di trovarci su questa terra promessa arata di nuovo: per ogni legionario antico una spiga. Alte crescono e bionde e come lame pungono. Le cogliamo a volo, le falciamo con la scimitarra. Uled. Uled' Sparano dai fortini; fucilate bianche nel cielo bianco. Le sabbie mobili sono le nostre pagine su cui i cavalli galoppando tracciano dei grandi geroglifici d'oro

Ci confondiamo coi pastori: la zampogna e la cornamusa hanno ripreso le ariette antiche. Gesù è ancora bambino. Gli piace rincorrere l'agnello e segnare col dito una carovaniera. Dove poggiano i suoi piccoli piedi nudi il gelsomino cresce. Respiriamo tutti i profumi del Cantico dei Cantici: l'incenso, il nardo, la mirra. Siamo saliti sui minareti per salutare la luna: il muezzin ci parla del Profeta e noi lo vediamo come un'apparizione nei suoi occhi bruciati. È felice come noi il Profeta: è lui che soffia nelle trombe, è lui che ha raccolto i greggi

La notte cavalca su un cavallo bianco in mezzo alla sua gente È il cavaliere mussulmano che ci viene incontro nel barracano turchino È il suonatore di flauto che abbiamo lasciato dietro una palma. È il più vecchio della tribù che ha agitato lo stendardo davanti alla porta di Derna. È il poeta che ci ha offerto un dattero e una canzone nella moschea di Misurata. È venuto con noi nella steppa e nel deserto: ci ha seguiti e ci ha preceduto Ha protetto le terre che abbiamo rese fertili. Questa era una pietra e ora è una fontana e il Profeta vi bagna le lunghe dita per rinfrescarle.

Il nostro Capo è leale Il nostro Capo ha toccato il cuore di tutti i mussulmani. Al suo passaggio ho visto piangere i cammellieri. Ho visto le mamme arabe porgere i figlioletti. Ho visto tribù e tribù rapite dall'estasi, in un delirio crescente. Le fanciulle celate dietro la gelosia sono uscite per vederlo hanno abbandonato la tenda e il telaio per coprire di azalee il suo cammino. Lo chiamano soltanto per nome: Mussolini. E lo ripetono modulandolo con le labbra, soffiando nelle brevi canne. Se lo ripassano di gola in gola con un gorgheggio appena accennato; un trillo e una vocale, un fruscio e una consonante. Lo ritroviamo ricamato in cifre arabe sui giubbetti delle fidanzate, inciso sulle braccia tra due mezzelune Fiorisce nelle acacie gialle con lettere tricolori, è intrecciato con le palme. Per notti e notti le tessitrici dalle dita d'oro non hanno tessuto altro. Il versetto del Corano è diventato il versetto di Mussolini.

Uled, Uled! Il grido riempie colline e pianori; dei nuvoloni di sabbia si levano e i cavalieri sembrano sospesi a mezz'aria come gli arcangeli che trafiggono con la lancia il demonio. Alti sulle groppe avanzano tenendo stretto nei pugni la criniera: il barracano li avvolge e li modella a larghe ondate; gli occhi dei cavalieri sono gli stessi occhi del cavallo, neri lucenti e ardenti Uled, Uled! Tra il giorno e la notte non v'è più spazio, non v'è più tempo soli e lune si confondono in un continuo barbaglio. Sembra che il cielo debba cadere a pezzi sulla terra; è bucato, crivellato, rattoppato di grida e di fucilate. I villaggi ardono. Cortine di fumo azzurro e celeste avvolgono le case; il miraggio del deserto si tocca ad ogni passo, è davanti ai nostri occhi, è una cosa reale, palpabile

Abbiamo visto Cirene nel tramonto accendersi di colonne di topazio e i capitelli rilucere d'argento vivo. Nella pietra c'era come una sorgente di madreperla liquida che limpida gorgogliava. Nel tempio di Venere Afrodite usciva ancora la Dea umida dalla conchiglia e con le braccia aperte piene di gocce marine; si vedevano sulla sabbia affiorare candidi seni scheggiati e belle mani con tre dita, e capelli di marmo su fronti piccole come confetti. Erano presenti tutti i miti, li sentivamo correre verso il mare. I sarcofaghi apparivano



scoperti, un anfiteatro di tombe, non si può dormire sotto la terra, non c'è sepoltura, non c'è pietra non c'è uomo o donna che non voglia risorgere quando passa il mito di Roma

Ci sembra mentre cammina che si sia staccato da una di questi milioni d'immagini che lo riproducono con l'elmetto: è il nostro Mussolini in grigioverde come l'hanno visto in trincea i bersaglieri di Monfalcone Non abbiamo forse sentito in piena steppa la leggenda del Piave sonata dai pifferi berberi? I coloni che gli hanno offerto le primizie a Barce sono gli stessi che si son battuti sull'Isonzo e il Tagliamento soldati e agricoltori come lui. Ché a sentirlo parlare di semine e di raccolti si è orgogliosi di averlo per Capo Sa guidare l'aratro di Cincinnato e la trattrice, se prende il piccone nelle mani il colpo che assesta è giusto; potrebbe piantare un ulivo un mandorlo e una casa

Stamattina nella piazzetta di un villaggio gli hanno donato un cavallo; l'ha accarezzato con gioia infinita girandogli intorno. Alto e lungo quasi femmineo il cavallo si manteneva sugli zoccoli con una grazia perfetta, e quando l'indigeno che lo teneva per il morso gli ha gridato· Uled!, si è un poco impennato come se con un salto dovesse volare sulla collina più alta Quando si è allontanato il Duce s'è voltato due volte per guardarlo

E questi Re Magi che cosa portano sui cammelli? Sacchetti di grano fior di farina della Cirenaica, fiale d'olio, vino moscato. Sono incantati: il Duce apre il primo sacchetto e vi affonda la mano nuda sino al polso, poi la ritrae colma: il sole l'indora, non un un chicco si perde. Ecco, parla di stagioni, ricorda un'altra ala, un'estate lontana quando si mieteva col canto del gallo e il padre batteva l'incudine. E i Re Magi passano, e altri ne sopraggiungono: i cammelli sono bardati come per il viaggio alla Mecca sulla groppa una tenda di damasco con le donne e i bambini, e sacchetti più grossi coi legumi della Cirenaica

Davanti alle moschee i Cadì attendono col rotolo di pergamena nei guanti bianchi; qualcuno ha indossato una vecchia redingote sopra un camice di seta e recita la sua poetica lode con un accento di uccello innamorato: qualche altro si presenta in mezzo ai notabili con un manto violetto e un colletto duro senza cravatta, la corona profumata tra le dita che tremano intimidite. E il Duce sosta sotto le candide cupole; le tombe dei Santoni d'Oriente sono coperte di velluto verde ricamate a lettere d'oro con gli stessi versetti del Corano che il Cadì sussurra a fior di labbra inchinandosi un poco come nelle stampe persiane. Saliamo sulle terrazze; i bambini arabi intonano giovinezza e battono le mani e sono pronti a

Ogni periodo del discorso del Duce a Tripoli [illegible] Quando alla fine il Governatore Balbo [illegible] al Duce un triplice «uled» [illegible] L'Uled [illegible] la Spada dell'Islam



seguire il Duce di minareto in minareto come colombi [illegible]

Ad ogni passo la leggenda si rinnova. Abbiamo sostato dopo Bengasi nel giardino delle Esperidi e attraversate le acque obliose del Lete Rare si fanno le oasi e i ruscelli si sono spenti dietro i nostri passi Non una palma, non un cespuglio e un filo d'erba. Siamo nel deserto sirtico· l'unica cosa viva sotto questo squallido cielo sono le tribù dei beduini che ci salutano con una sciarpa bianca. È forse la fine del mondo? Quattrocento chilometri di sabbia Sembra di navigare sulla cenere spenta tra scogli di pomice Ancora una notte nel deserto; la luna ci guida fedele rotola sopra di noi senza rompersi come un grande uovo d'argento

In fondo all'orizzonte zampillio di riflettori; salgono in cielo a fasci di cento e precipitano giù senza rumore per salire ancora a darci la lusinga di un'aurora. Il deserto si popola: vediamo sbucare dalle tenebre le compagnie di meharisti e gli squadroni della cavalleria indigena; le torcie crepitano; la sabbia è verde e rossa con rose di fuoco. Siamo davanti al grande arco di Arae Philenorum che sembra intagliato in una montagna di diamante. Tuona il cannone. È arrivato il Duce: lo vedo incamminarsi circondato da un vasto alone di luce; è come l'abbiamo sognato la notte della vittoria di Addis Abeba E così lo vedono i battaglioni d'ascari, gli zaptié, i meharisti il Fondatore dell'Impero è nel cuore del deserto sotto l'Arco del Trionfo alla testa delle legioni di Roma. Tratteniamo il respiro: nel silenzio la tromba continua a squillare e il cielo si apre, poggia sulle nostre ciglia come il lembo di un'immensa bandiera

—

Eccoci attendati. Il Duce è in mezzo a noi in una tenda più grande. Da una parte il mare e dall'altra il deserto. Sulle dune gli arabi hanno iniziato le fantasie, galoppano facendo roteare le fiaccole: è un torneo notturno o una nuova favola? Ci stringiamo nel burnus, abbiamo l'illusione di cavalcare anche noi con la scimitarra nelle mani. Il tam-tam ci entra nel sangue; non si può dormire quando si è così felici. Il trombettiere [illegible] modula un silenzio [illegible] ordinanza; davanti alla tenda del Duce il [illegible] legato all'antenna della bandiera s'alza sulle gambe e guarda la luna; poi si stende e si addormenta nella sabbia con gli occhi aperti che brillano

La marcia la riprendiamo in cielo. Il deserto sirtico, sotto le ali del nostro apparecchio, immenso si stende chiazzato dai riflessi delle saline, le dune degradano lentamente verso il mare. Costeggiamo il Mediterraneo; e quando riprendiamo terra ci sem-



La immensa folla di indigeni e di nazionali attorno al Duce che parla nella piazza del Castello tripolino. Le tribune sono stipate. I duemila cavalieri arabi si sono disposti poco discosto dello sperone che guarda il mare attorno alla piattaforma di terra pressata sulla quale è il Duce a cavallo. Sulle gradinate delle tribune si son disposti gli arabi che hanno recato le bandiere dell'Islam, giungendo da ogni parte a frotte, a schiere, a colonne. Altre masse di nazionali e di indigeni infoltiscono tutto intorno i porticati del Corso Vittorio Emanuele. Il saluto al Duce ordinato dal Maresciallo Balbo, si leva formidabile





Il Duce ha assistito a Tripoli ad esercitazioni di fuoco e di tattica con la partecipazione di sei battaglioni di cui due di carri armati, uno della Milizia e tre libici, di una compagnia di meharisti, di sette squadroni di saptiè, di savari e di spahis, di tre gruppi di artiglieria, di uno stormo da bombardamento e di aliquote di aviazione da caccia e di presidio coloniale. Osservate, qui sopra, la fantasia di indigeni dopo la tattica a fuoco e, qui sotto, il magnifico spettacolo di una carica di cavalieri arabi







Della fantastica cavalcata resterà a lungo il ricordo in tutti coloro che hanno potuto assistervi. Cavalieri, spahis, meharisti e zaptiè sfuriano, roteano, si impennano, si precipitano fra turbini di polvere rossastra. È una fuga, una frenesia di guerra e lance puntate. I mauri caprioleggiano sopra le selle, sfiorano la terra fingendo paurose cadute e subito si rinsaldano sulle groppe dei cavalli che radono col ventre la terra. Le fanfare e i tamburi battono il ritmo della fantasia. Si grida: Duce! Duce!





In alto: Si vede il Duce che dal suo osservat[illegible] [illegible] fine [illegible] esercitazioni di tattica a favore delle truppe. - Qui sotto: Un interessante momento [illegible] di fanti [illegible] e di [illegible] proiette [illegible] raffiche di mitragliatrici. La resistenza nemica persiste nelle trincee ma finalmente è [illegible] con mirabile manovra di aggiramento compiuta dai battaglioni libici e eritrei. - In basso: Una visione del magnifico ammassamento di [illegible] arabi [illegible] per rendere omaggio al grande Protettore dell'Islam.







Alla presenza del Duce, con l'Edipo re di Sofocle è stato solennemente inaugurato il **Teatro romano di Sabratha** *ricostruito per l'appassionata volontà del Governatore Balbo. Ricevuto dal Ministro Alfieri, col quale era il Direttore generale del teatro, il Duce è stato salutato da un entusiastico applauso degli spettatori ed ha raggiunto il suo posto d'onore ai margini del golfo sonoro da dove ha assistito attentissimo allo svolgimento della tragedia, cui dava risalto di tono la mistica, trasparente serenità del luogo - Ecco in alto uno scorcio della platea col Duce e il seguito nei primi posti, e, qui sotto, una visione del palcoscenico*





L'Edipo re nel teatro di Sabratha, nella traduzione di Ettore Romagnoli, fu rappresentato da Annibale Ninchi ed Irma Gramatica, e con la musica del seicentista Andrea Gabrieli ridotta e diretta dal maestro Ferdinando Liuzzi. Ecco una visione, qui sotto, della folla di indigeni e di nazionali che assisteva alla rappresentazione.



sa di tanta sventura per la città di Tebe, e di cui egli vuole ad ogni costo, spietatamente, scoprire il colpevole. La qual cosa non sminuisce affatto nello spettatore — e qui sta la grandezza teatrale dell'opera — l'interesse, che a mano a mano si concentra invece sul modo in cui lo sventuratissimo figlio di re Laio perverrà alla sua definitiva orrenda scoperta.

Ma l'*Edipo re*, oltre al suo meraviglioso svolgimento, oltre alla sua formidabile architettura, possiede altre peculiari virtù liriche ed umane di valore universale che ne costituiscono la grandezza immortale. E sono queste che la regia di Renato Simoni e di Guido Salvini hanno voluto mettere soprattutto in rilievo nel Teatro di Sabratha, liberando la tragedia da ogni appesantimento archeologico e trasportandola in un clima di modernità e rendendola così più accessibile alla nostra sensibilità.

Prescelta la notissima traduzione, ottima sotto ogni aspetto, di Ettore Romagnoli, su consiglio del prof. Ferdinando Liuzzi alla tragedia è stato dato un commento musicale di eccezionale interesse. Si è cioè ricorsi ad una composizione di Andrea Gabrieli, sommo tra i polifonisti veneziani del Cinquecento: composizione da lui appositamente preparata per la memorabile rappresentazione dell'*Edipo re* con cui nel 1585 fu inaugurato il Teatro Olimpico di Vicenza, opera superba del Palladio. Valendosi della versione allora compiuta da Orsatto Giustiniani, il Gabrieli musicò per intero i quattro «stasimi» della tragedia, il primo dei quali esprime l'ansia del coro in attesa del responso dell'oracolo di Delfo intorno ai mali che affliggono Tebe; il secondo lo sbigottimento del popolo tebano che vorrebbe discoprire l'uccisore di Laio, ma rifugge del credere reo Edipo; il terzo il proposito del coro di osservare piamente le divine leggi, per non incorrere nell'ira celeste e il desiderio di veder restaurati gli antichissimi culti; ed il quarto la commiserazione del popolo tebano verso Edipo e la sua crudelissima sorte.

Queste musiche corali, gravate dopo la rappresentazione vicentina dallo stesso oblio che ha sepolto tante altre pagine della nostra arte musicale classica, ma ritrovate e felicemente ricomposte dal Liuzzi, sono apparse nello spettacolo sabrathense ammirevoli di tecnica e di stile, ricche di vigore maschio e solenne, di accenti nervosi e squillanti, di raccoglimento doloroso, nelle invocazioni, nelle parti descrittive, nelle apostrofi, nelle commiserazioni: sempre ispirate da profonda comprensione del momento poetico.

La coreografia, senza raggiungere la perfetta euritmia e la plastica bellezza presentate dalle danze degli spettacoli classici del Teatro di Siracusa (come dimenticare i mirabili fregi scultorei in movimento delle danzatrici di Hellerau, nell'*Edipo a Colono* dell'anno scorso?), si è nobilmente inquadrata nella cornice della *frons scaenae* del Teatro di Sabratha con gli atteggiamenti ritmici assai decorativi delle allieve della signora Carla Strauss.

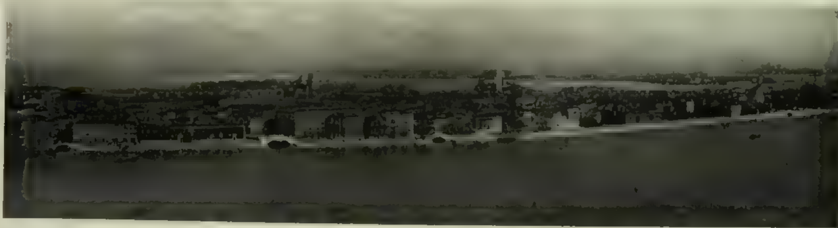
Sull'interpretazione mi limiterò a dire che è risultata da parte di tutti in un piano di composta misurata nobiltà, limpida, armoniosamente fusa, improntata ad un lirismo umano senza enfasi e fuori di ogni tradizionalismo accademico. Ancora una volta, dopo le indimenticabili esperienze goldoniane di Venezia, Renato Simoni ci ha mostrato, passando nel campo della tragedia, tutto quello che egli è capace di ottenere dai suoi attori. Annibale Ninchi, collaudatissimo oramai nel genere classico all'aperto, ha raggiunto con grande sobrietà di mezzi la più alta potenza drammatica, raffigurando — come l'anno scorso al Teatro greco di Siracusa — il personaggio di Edipo. Con pari efficacia tragica e penetrazione hanno recitato Gualtiero Tumiati, che era Tiresia ed ha sostenuto con Edipo la più bella scena del capolavoro sofocleo, quella della prima rivelazione e della condanna dell'inconsapevole figlio di Laio; ed Irma Gramatica, la quale nella parte di Giocasta, è stata pari alla sua grande fama, ed allorché discopre la tremenda verità ci è apparsa negli statuari atteggiamenti la figurazione perfetta dell'orrore e della disperazione. Corrado Racca, Carlo Ninchi, Enzo Biliotti, Edoardo Toniolo, Carlo Lombardi e Giulio Tempesti hanno dal canto loro contribuito al successo grandioso della tragedia, come vi hanno contribuito gli intonatissimi originali costumi disegnati da Titina Rota, l'orchestra diretta dal maestro Liuzzi, e i cori eccellenti della Società «Lorenzo Perosi» di Tortona ed «Euridice» di Bologna.

Quando la tragedia si è chiusa, le prime ombre della notte avvolgevano già la scena. Lontano, il deserto si è acceso di subitanee fiamme. Poi anche quelle si sono spente. Ma appena il Duce è uscito dal Teatro, che risuonava ancora di acclamazioni entusiastiche, migliaia e migliaia di cavalieri arabi con la torcia accesa in pugno hanno formato un immenso cerchio di fiaccole intorno a Lui e gli hanno fatto da scorta. Le oasi e le dune sabbiose parevano in fiamme.

Tripoli, marzo.

MARIO CORSI

LE OPERE DEL REGIME A VENEZIA: LA RIVA DELL'IMPERO







Il secondo tratto della Riva dell'Impero, opera voluta dal Duce che si è personalmente interessato alla rapida realizzazione del progetto, è stato inaugurato nei giorni scorsi a Venezia. Si apre ora all'altezza del Rio della Tana una nuova ampia riva che si prolunga fino al Rio San Giuseppe. Diamo in questa pagina alcuni aspetti della bellissima arteria. - Qui sopra: La Riva dell'Impero dove si stendeva la laguna vista dal Ponte di San Giuseppe e un giardino sorto (a destra) dove [illegible] degli «squeri» - ossia delle fabbriche di barche. - In alto: Una visione panoramica della Riva degli Schiavoni e della Riva dell'Impero. - Sotto: Il Ponte di San Giuseppe sul rio omonimo che congiunge la Riva dell'Impero ai Giardini Pubblici



Si è inaugurato il secondo tratto della Riva dell'Impero. Quest'opera grandiosa, voluta dal Regime, attuata dal Magistrato alle Acque e dal Genio Civile di Venezia, si può dividere in tre parti, o tratti.

Il primo tratto, inaugurato il 21 aprile 1936, comprese l'allargamento della celebrata Riva degli Schiavoni, allargamento che si stende dal rio di San Martino al rio della Tana, per una lunghezza di circa duecentoventi metri; l'allargamento è diverso, a seconda della linea della riva precedente, ed è risultato massimo — ventidue metri — nei pressi del ponte dell'Arsenale.

Il secondo tratto, che è il più notevole, va dal rio della Tana al rio di San Giuseppe: è stato inaugurato con grande solennità il 23 marzo. Rappresenta una riva completamente nuova, poiché prima l'acqua lambiva le fondazioni degli edifici, mentre adesso batte contro i fianchi poderosi di un molo. Questo tratto, eseguito nel periodo delle sanzioni, quasi sfida all'assedio economico, è lungo trecentosessantadue metri, e ha una larghezza variabile fra i venti e i trentasette metri. Ha assunto il nome augurale di riva dell'Impero.

La terza parte dell'opera abbraccia i tratti di raccordo, l'uno a occidente del rio di San Martino, ancora da iniziare, l'altro, pressoché compiuto, a oriente del rio di San Giuseppe, cioè sul fronte dei Giardini Pubblici, sede dell'Esposizione Internazionale Biennale. Questo secondo tratto si stende per circa centocinquanta metri.

L'opera comprende inoltre la costruzione di due nuovi ponti, uno sul rio dell'Arsenale e uno sul rio di San Giuseppe; la demolizione e ricostruzione del vecchio ponte della Veneta Marina, sul rio della Tana, la costruzione di scale e scalee e di tutti gli accessori adeguati alla funzione della riva. Altre opere si sono mostrate necessarie, e saranno attuate, prima, una stazione per i croceristi, o luogo di ristoro, con gli uffici relativi.

Poiché, essendo il fondale utile alla navigazione, davanti alla riva, di ben dieci metri, ad essa riva potranno attraccare piroscafi e navi di qualsiasi portata.

Circa l'origine di questa riva, ricordiamo che essa venne progettata, così come era avvenuto in altre epoche, a cominciare dal '500 ma sempre inutilmente, allo scopo di risolvere un problema idraulico-lagunare. Il problema, affrontato rapidamente e felicemente risolto, soprattutto per l'interessamento diretto di S. E. il Capo del Governo, ha portato di conseguenza la costruzione del molo d'attracco per i natanti e di una superba nuova passeggiata.

Ora, costeggiando la laguna o meglio il bacino di San Marco, si va dai Giardinetti Reali (San Marco) a Sant'Elena, percorrendo una riviera inimitabile.

L'opera è costata finora otto milioni 300 mila lire.

o. l. p.

(Foto Ferruzzi)

LE FUNZIONI RELIGIOSE DELLA SETTIMANA SANTA A ROMA





Le funzioni della settimana santa si sono svolte in Vaticano e nelle basiliche romane con grande solennità. Vediamo qui sopra S. S. Pio XI mentre si reca alla Cappella Paolina e, sotto a sinistra la funzione nella Cappella Sistina



Sfila, tra la devota reverenza del popolo, la processione del venerdì santo a Santa Croce in Gerusalemme a Roma. - Sotto. Le ordinazioni sacerdotali a San Giovanni in Laterano





A Tripoli il Duce ha anche visitato il Quartiere israelitico tra le acclamazioni degli indigeni e il saluto romano delle piccole ebree biancovestite. Il capo della Comunità israelitica, qui sotto, anche a nome delle altre Comunità della Libia gli ha espresso in un breve saluto, acclamato dai presenti, sentimenti di fedeltà ed ammirazione



bra di aver lasciata una fidanzata in balìa dei gabbiani. Bisogna arrivare a Tripoli prima del tramonto; la litoranea per centinaia di chilometri svolge il suo nastro d'asfalto tra pianure coltivate, vere e proprie praterie. Filari di mandorli e d'ulivi, vigneti, campi di granoturco, aranceti; e ogni cento metri un pozzo artesiano con le ruote che girano secondo l'estro del vento. Mussolini ha detto: «L'acqua c'è: bisogna soltanto cercarla e condurla sposa al sole».

—

Crepuscolo nell'oasi; cantilene lontane; Salomé danzando ha abbandonato i veli in questo cielo che s'accartoccia come una foglia di rosa. Immerso nel miele è il paesaggio. Appare la prima stella: è un gelsomino staccato dal gambo. Altre stelle, fioriscono a ciuffetti e a mazzolini distanti l'una dall'altra, vicine, alte, più alte; pizzicate di mandolino nella sabbia. È la sera tripolina, la sera che abbiamo attesa per duemila chilometri. Le prime cupole, i primi minareti: sul mare la flotta coi fari accesi. I riflettori ci cercano, precedendoci di sentiero in sentiero. Gli stormi volano basso sfiorandoci; cascate luminose tra cielo e mare. Le macchine raddoppiano la velocità; la colonna delle automobili in marcia ha già oltrepassato le mura. Ecco lo schieramento delle truppe indigene, i reparti nazionali, i battaglioni di meharisti e degli zaptie

Centomila fiaccole ardono contemporaneamente. Le cupole s'arrotondano come grandi rubini; passiamo attraverso corridoi di sciabole. Le fucilerie crepitano, si spara da fortini, si spara dalle navi. I tamburi battono il ritmo di un'invisibile carica. E quando il Duce appare a cavallo il trionfo africano ha la sua apoteosi.

La penna non basta. Non bastano le parole. Irreale è la visione, irreali i nostri occhi. Sentiamo soltanto scorrere questi fiumi di luce e ogni minuto ci sembra un secolo.

Uled, Uled! Il passato è presente; stasera Roma è ancora la capitale del mondo.

RAFFAELE CARRIERI





[illegible] del Duce. In queste anguste vie del Quartiere israelitico non c'era balcone e terrazza che non fossero [illegible] e gremiti. Il Duce passò [illegible] e mentre avanzava dall'alto gli gridavano entusiastici ev-viva e gli gettavano [illegible] fiori [illegible] acclamazioni [illegible] lungo il [illegible] cammino. - Qui sotto: Visioni da Mille e una notte [illegible] nelle indimenticabili serate tripoline del Duce.







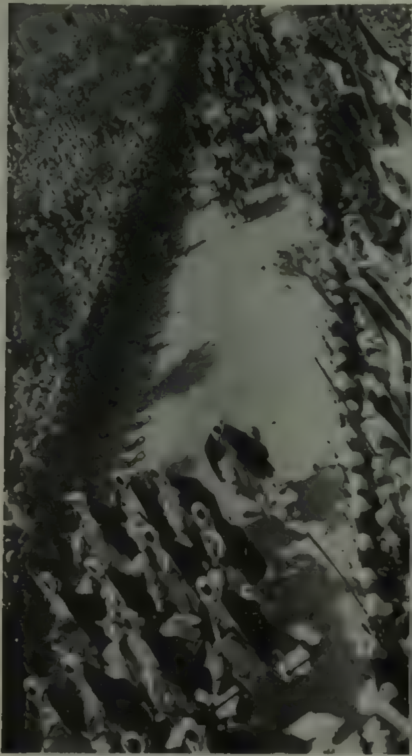
Dopo le grande manovre a fuoco nella zona di Es-Sia Milad il Duce ha fatto esprimere alle truppe il suo alto compiacimento. Poi, mentre il comandante leggeva la motivazione che esalta l'eroismo del Corpo coloniale, il Duce ha appuntato la medaglia d'oro alla bandiera del Corpo stesso. - Sotto: Il Duce e il Maresciallo Balbo a Tripoli, dopo l'omaggio tributato al monumento ai Caduti libici



Il Duce non ha mancato di recarsi a Leptis Magna fra le maestose rovine della città restituite alla luce dai nostri archeologi. Nonostante la giornata torrida e tormentata dal ghibli, il Duce si è lungamente trattenuto a esaminare i progetti dei prossimi scavi, interessandosi alla maestosità dei lavori. - Sotto: Al confine fra la Libia e la Tunisia, dov'è un cippo come quello del confine egiziano, il Duce ha assistito al rito dell'alzabandiera, salutando romanamente



LA VISITA E IL DISCORSO DEL DUCE

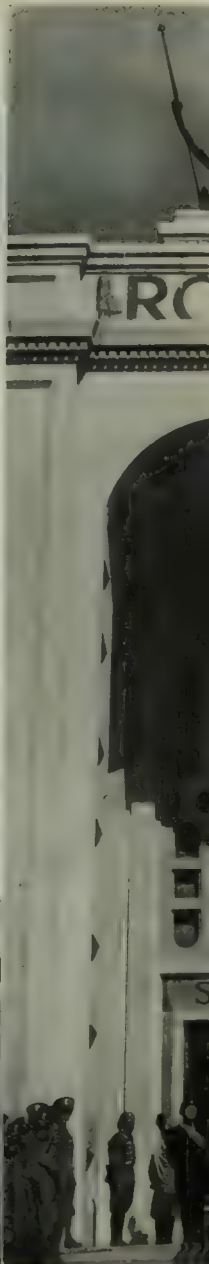




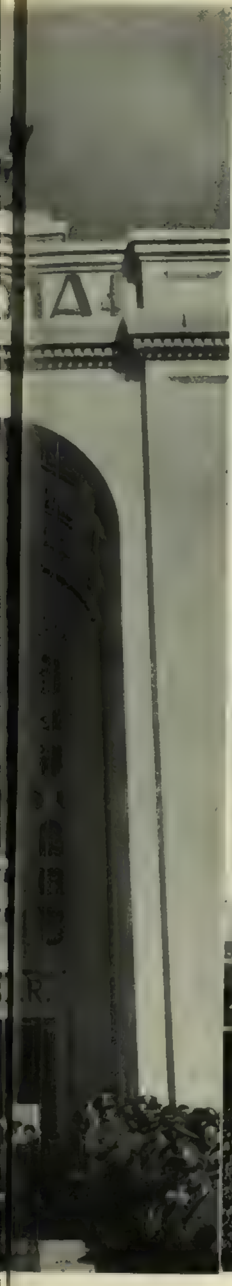


Il Duce in vettura scoperta trainata da quattro cavalli, avendo alla sua sinistra il Maresciallo Balbo, preceduto e seguito da una suggestiva cavalcata di [illegible], si è diretto verso la Fiera fra continue acclamazioni. Presso il Padiglione Roma, al centro, erano adunate le gerarchie e le rappresentanze ufficiali. Una Compagnia prestava servizio d'onore. Ecco qui sopra a sinistra il pittoresco corteo e qui sopra a destra, in alto il Capo tra il Governatore Balbo e l'on. [illegible] e in basso le bandiere dalla croce uncinata davanti il padiglione della Germania - Qui sotto una visione della immensa folla che ascolta il discorso del Duce fra continue infrenabili acclamazioni





ALLA GRANDE FIERA TRIPOLINA







Il Duce, dopo aver visitato alcuni padiglioni della Fiera, fece ritorno sulla spianata salutato dal rullo dei tamburi dei Balilla e da prorompenti acclamazioni. Salito sul podio, ottenne meravigliosamente, al cenno di voler parlare, il più religioso silenzio dall'immensa folla adunata. Ogni frase del suo discorso fu accolta da applausi persistenti, e alla chiusa la dimostrazione si fece imponentissima e trattenne lungamente il Duce sul podio, mentre il cannone continuava a tuonare. Il Capo riprese in seguito il giro per i padiglioni della Fiera, visitando quello dell'automobile, quello della Francia, quello dei Lavori Pubblici, quello di Milano, ecc. ecc. ed esprimendo il suo compiacimento





Il Duce ha inaugurato l'aeroporto tripolino percorrendo a piedi insieme al Go**vernatore Balbo,** il lungo fronte di schieramento dei potenti apparecchi. [illegible] al momento in cui [illegible] dei reparti [illegible] a destra [illegible] degli indigeni, e dei nazionali.





[illegible] le batterie [illegible] sull'incrociatore Principe di Piemonte [illegible] salve di saluto mentre il Duce [illegible] passerella [illegible] e intrattenendo con la maggiore cor[illegible] il Maresciallo Balbo al quale il Duce [illegible]. A destra: Il Duce ritto a poppa del motoscafo che lo porta verso il «Pola» saluta la moltitudine densa del popolo che ammassata sulla banchina non dà tregua al clamore mentre le nubi delle macchine [illegible] l'orizzonte.





IL VIAGGIO A BELGRADO DEL CONTE CIANO





Il ministro degli Esteri d'Italia, conte Galeazzo Ciano, si è incontrato a Belgrado col Presidente e ministro degli Esteri iugoslavo dott. Stojadinovich. Questa visita, il cui valore politico è messo in gran rilievo dai giornali iugoslavi, segna l'inizio di un chiaro avvenire nei rapporti fra i due Paesi. Ecco, qui sotto, i due ministri, insieme, a Belgrado; e qui sopra, il ministro Ciano al momento della sua partenza da Roma. Sono con lui il ministro di Iugoslavia a Roma, il ministro Alfieri e il sottosegretario Bastianini

Il Cancelliere austriaco Schuschnigg è stato ricevuto a Budapest nei giorni scorsi. Ecco, qui sopra, da sinistra a destra il Cancelliere Schuschnigg, il presidente dei ministri ungheresi Daranyi e il ministro degli Esteri ungherese De Kanya, dopo il colloquio



C'è ancora qualche Capo di Stato che può permettersi il lusso di una piacevole vacanza pasquale in terre lontane. Osservate la soddisfazione che traspare dal volto risolente del Presidente svizzero Motta in viaggio verso la Sicilia e l'Egitto. - Sotto L'ammiraglio di Squadra De Feo, nuovo Governatore dell'Eritrea







UN MEMORABILE SPETTACOLO CLASSICO SULLA COSTA LIBICA

TRE MONDI, TRE EPOCHE

(Dal nostro inviato speciale)

Fra i tanti spettacoli fantasmagorici presentati al Duce in questo suo memorabile viaggio lungo l'imperiale strada che per duemila chilometri taglia, dritta come una freccia, il litorale libico dal confine egiziano a quello tunisino — traiettoria superba di una civiltà lanciata verso l'avvenire — lo spettacolo classico nel Teatro di Sabratha è assurto ad un significato simbolico di suggestiva bellezza. Un fantastico ponte ideale è stato gettato attraverso tre epoche; e tre mondi si sono idealmente ricongiunti nel glorioso monumento che l'Italia di Mussolini ha restituito al suo primitivo splendore: il mondo greco, attraverso uno spettacolo rievocante il secolo più glorioso di Atene, il secolo di Pericle, che ebbe il suo fulgido meriggio tra le guerre persiane e la guerra peloponnesiaca, il mondo romano, rappresentato da un edificio monumentale della fine del secondo secolo dopo Cristo, del tempo cioè di Settimio Severo, il soldato avventuroso che fortune non mai sognate trassero da oscure origini nella natia Leptis Magna ai fulgori del Palatino — monumento che di Roma attesta l'antica potenza e tutto il prestigio spirituale — e il mondo del nuovo Impero italiano, impersonato da uno spettatore nella cavea del Teatro sabrathense: l'Uomo che questo Impero ha voluto e preparato con fermezza d'animo e di [illegible] le raggiunto.

Sul Teatro, per lunghissimi secoli sepolto sotto una pesante coltre di terra, di macerie, di sabbia, — tanto che se ne era cancellata ogni vestigia e se ne ignorava persino l'ubicazione fino a quel 1922, l'anno primo dell'èra fascista, in cui con l'inizio degli scavi sabrathensi la sua esistenza venne accertata, e in breve i ruderi della sagoma miracolosamente riapparvero alla luce, — io non mi soffermerò poiché della storia dell'antichissimo edificio romano e della sua resurrezione ebbi occasione di occuparmi diffusamente su queste stesse colonne nel dicembre scorso.

Percorsi in un luminoso e già quasi estivo pomeriggio i settanta chilometri della magnifica autostrada che congiunge Tripoli a Sabratha, attraverso folte oasi e ample distese fino a pochi [illegible] desertiche ed ora trasformate dall'opera paziente e tenace dei coloni italiani in ordinati campi già verdissimi di grano e d'altre culture, il Teatro, sito fuori il perimetro delle antichissime mura bizantine della città fenicio-romana, presso una pittoresca cava di pietra, simile alle latomie siracusane, ci è parso non una realtà, ma l'effetto di un fantastico miraggio che da un momento all'altro dovesse subitamente dileguarsi dinanzi ai nostri occhi. Folgorata dal sole la mole risplendeva come un grandioso faro di romanità a poche centinaia di metri dal mare, che sotto la gran luce meridiana pareva essersi cristallizzato in una uniforme tinta d'azzurro cupo.

Ma il prodigio ci è sembrato maggiore una volta penetrati nella cavea vasta, dalle gradinate a semicerchio del biondo colore dell'arenaria, ché qui l'antico edificio ci ha mostrato la sua attualità, le sue possibilità di teatro vivente. Non si ingannarono dunque il Maresciallo Italo Balbo che ha voluto riportare un rudero semidistrutto dalla furia del tempo e degli uomini all'antico splendore, e il compianto archeologo Guido Guidi, che portò quasi a compimento l'ardua impresa, allorquando intuirono che in questo monumento dove le pure forme dell'anfiteatro greco sono trasformate in imperiali architetture, si potesse tutto osare.

Ed hanno osato coloro che si sono assunti il compito di riportare la vita nel quasi bimillenario Teatro e di realizzare sulla scena monumentale, ricostituita nella sua imponenza e nella sua bellezza essenziali, uno spettacolo che bene s'inquadrasse nei colonnati della maestosa facciata architettonica e fosse degno della gloriosa opera romana e della sua riconsacrazione. La scelta non poteva cadere che sopra una tragedia, poiché sarebbe assurdo pensare che una frontescena maestosa come quella del Teatro di Sabratha sia stata innalzata nel secondo secolo soltanto per la commedia e la farsa. E poiché Roma non produsse grandi tragedie, era logico che si ricorresse ad una tragedia greca, come infatti è avvenuto.

Renato Simoni, principale artefice e magnifico animatore degli spettacoli sabrathensi, ha suggerito l'*Edipo re*, da gran tempo e da giudizio unanime considerato come il modello inimitabile del dramma greco. E la scelta non poteva essere più felice, ché nell'*Edipo* è un elemento che ai contemporanei di Sofocle apparve forse secondario, se è esatto che gli ateniesi classificarono questa tragedia al secondo posto tra quelle in gara nel 429 avanti Cristo, l'anno in cui per la prima volta fu rappresentata; un elemento che per noi rimane fonte d'una delle sensazioni che maggiormente cerchiamo a teatro: la curiosità. Come ritrovare in tutto il teatro antico — ed aggiungiamo pure moderno — un progresso di interesse come quello che scaturisce da questo dramma sofocleo?



Edipo re nel teatro di Sabratha. Il *Duce* ha assistito allo spettacolo ed ha voluto esprimere il suo compiacimento a *Renato Simoni* esperto realizzatore della rappresentazione e agli interpreti della tragedia. Diamo, qui, il *Duce* mentre assiste allo spettacolo e, in alto, una veduta del teatro durante la recita.

Ricordo che anni addietro Renato Simoni, regista sapiente ed appassionato, con Guido Salvini, dell'odierna rappresentazione sabrathense, fece un curioso ardito ravvicinamento tra questa antica e celeberrima tragedia greca e un dramma poliziesco francese apparso una trentina d'anni addietro sulle scene italiane, *L'istruttoria* di Henriot, dove un giudice riesce a scoprire attraverso una sagace stringente istruttoria, di essere stato egli stesso, in stato catalettico, l'autore del delitto di cui va ricercando il colpevole. E Simoni concludeva che l'*Edipo re* cela, tra le sue meravigliose porpore, la struttura e l'essenza di un grande dramma giudiziario. Il che spiega il successo enorme e costante della tragedia, che possiamo benissimo considerare — senza intaccarne la bellezza e la potenza — come il prototipo del moderno «dramma giallo». Ma dramma giallo senza mistero, almeno per lo spettatore; perché fin da principio veniamo a sapere che Edipo è l'autore di quei misfatti — l'uccisione del padre Laio e le incestuose nozze con la madre Giocasta — che sono cau-

CERIMONIE E RITI CATTOLICI

SETTIMANA SANTA A ROMA



Se le sollecite premure dell'Archiatra e dei famigliari, e le difficoltà messe avanti dai cerimonieri pontifici, non l'avessero dissuaso, anche quest'anno Pio XI, non ostante la non breve infermità, avrebbe presenziato a tutte quelle funzioni della Settimana Santa che, interrotta dal '70, egli aveva, sebbene in misura assai più ridotta della antica, ripristinate nel 1933, anno del Giubileo della Redenzione.

Fino al 1870 il Papa partecipava in forma attiva a tutte queste funzioni: dalla Domenica delle Palme alla Pasqua. La domenica, benediceva lui stesso, nella Sistina, le Palme e le distribuiva. Il mercoledì santo, al pomeriggio prendeva parte al primo ufficio delle «tenebre». Il giovedì, dopo avere assistito alla Messa Solenne, portava il Sacramento dalla Sistina alla Paolina; quindi usciva alla Loggia esterna della Basilica per benedire la folla. Rientrando, trovava nella Sala Regia tredici sacerdoti poveri di varie nazioni in abito da pellegrini, ai quali lavava i piedi, e quindi, aiutato dai Cardinali, serviva loro il pranzo. Il venerdì santo partecipava ancora alla così detta «Messa dei Presantificati» sempre nella Sistina e ascoltava la predica della passione recitata in latino. La domenica, scendeva nella Basilica dove celebrava il solenne pontificale poi assisteva all'ostensione delle Reliquie della Passione e, prima di rientrare nei suoi appartamenti, si affacciava alla Loggia esterna e benediceva la folla. Di queste funzioni Pio XI ha ripristinato soltanto quella del giovedì — senza tuttavia la lavanda dei piedi e la benedizione alla folla — e quella del venerdì.

Ma non sono solo le funzioni papali che attirano qui all'Urbe la folla dei pellegrini, soprattutto stranieri: è Roma stessa per la moltitudine delle sue chiese, per lo splendore delle sue basiliche, per la massa dei religiosi e dei leviti che popolano collegi e istituti internazionali, tutte e tutte impegnate a celebrare nel più grande splendore le cerimonie cristiane che sono il centro e la vita della Chiesa: è Roma stessa che in questo periodo assume un aspetto tutto suo caratteristico: è la Roma, cattolica e papale, che celebra in unità di fede e di vita, i misteri della passione.

Molto son cambiati i tempi, molto son cambiati gli uomini! Ma la suggestiva grandiosità di Roma, unica; il senso dell'infinito che essa sola può dare; le voci profonde che salgono dai misteri cristiani, celebrati qui, dove ogni pietra è viva di memorie, si può sentire anche oggi. Chateaubriand probabilmente anche oggi, all'uscita dalla Sistina, dopo avere assistito alle «tenebre» e inteso cantare il «miserere» così scriverebbe press'a poco alla sua buona amica: «Ne fui più che mai commosso. È veramente incomparabile: quella luce che muore a poco a poco: quelle ombre che avvolgono le meraviglie di Michelangelo: tutti quei cardinali in ginocchio, quel nuovo Papa prosternato ai piedi di quell'altare... che pochi giorni prima aveva visto il suo predecessore! Quel canto divino di sofferenza e di misericordia che s'innalzava a intervalli nel silenzio, e nella notte: il pensiero di un Dio morente sulla croce per espiare i delitti e le mancanze degli uomini! Roma e tutti i suoi grandi ricordi sotto le volte del Vaticano! Io amo persino quei ceri, la cui luce soffocata, lascia sfuggire un bianco fumo, immagine di una vita subitamente spenta. Roma è fatta per tutto dimenticare, per tutto disprezzare e per... morire». Oggi certo un Taine non starebbe «tre ore in piedi stretto come in una morsa» per ascoltare intero il *Miserere* delle tenebre: ma solo perché abbiamo troppa fretta; né oggi si vede più lo spettacolo ricordato dal Grisar per il tradizionale battesimo di adulti vestiti di tunica e avviati processionalmente al battistero di Costantino. Esso attirava una fiumana di popolo da tutta Roma cristiana al Laterano... In nessun giorno e in nessuna notte, la Basilica Lateranense racchiudeva tanto popolo, come nelle venerande cerimonie della vigilia, del battesimo e della liturgia divina. La basilica era gremita: tutti i lumi venivano accesi alla nuova fiamma, e splendeva d'innumerevoli luci. «Rappresentazione drammatica della luce portata da Cristo nel mondo: essa era tanto più efficace nella magnifica Basilica Lateranense, perché le colonne di marmo, le pareti rivestite di lastre levigate, il cielo piatto dorato, i doni votivi d'oro e d'argento dell'Altar maggiore e gli ornamenti dei sette altari laterali, disposti preziosamente per quel dì, facevano come a gara riverberando in quella vivida luce che inondava la chiesa!».

Ma anche oggi la folla trae ai tempi e assiste alle funzioni. Chi ha detto che in San Pietro non si prega? Chi non ha nulla nel cuore da offrire a Dio. Chi ha detto che la basilica è certezza fatta pietra? Un'anima credente, certo. Ho qui alla mia destra, inginocchiate, una suora con due giovanette; immobili come statue, non odono che la voce del cuore che dal volto sale a Dio, palesemente. Sul mio fianco, invece, accostata con me al pilastro di S. Longino, in uno dei punti dove più immanente si sente l'infinito chiuso nel tempo e le linee si alzano con ardimento e purità e le navate partono in tutti i sensi e qui ritornano al punto di partenza: e l'occhio non vede, ma la mente osserva ed il cuore sente il diadema che corona l'edificio e trascina l'anima verso il cielo, dove oltre la vita, è la chiesa trionfante... C'è, dicevo, alla mia destra una giovane alta, snella, vestita con disinvolta semplicità: sul capo un velo nero noleggiato in piazza Rusticucci, contrasta con la folta e dura capigliatura bionda. Le mani congiunte al seno, recano un piccolo messale aperto e l'occhio attento segue nelle pagine l'Ufficio che là, nella Tribuna, i Canonici recitano a voce alta e solenne. Non si muove. È presa e compresa della preghiera. È più raccolta e devota che se stesse in ginocchio col viso nascosto nelle mani. Il brusio della gente — la moltitudine che da due ore si succede e si cambia e per un'altra buona ora continuerà ad entrare e ad uscire; la solita gente che non vede e non sente niente, che fa così perché il giovedì Santo si va in S. Pietro e ci sta come sta su per giù ad una riunione sportiva, ad un concerto, ad una festa di beneficenza — non la disturba. Certo non lo avverte. Perché prega. In San Pietro si prega come in nessun'altra chiesa. Quando sembra deserta — non lo è mai — quando è affollata — non è mai piena; quando è nella penombra, quando sfavilla di mille luci, sempre, perché solo in San Pietro, chiesa universale, uno può isolarsi veramente; così come a Roma — città universale — uno anche derelitto, seduto su un rudere dell'Appia o un capitello caduto del Foro, può sentirsi re.

Il sole già declina: le ombre scendono dall'alto e alla luce del cielo che già si spandeva con sfarzo dalla finestra dell'abside dove è rappresentato lo Spirito Santo, si sostituisce quella dei lampadari nascosti. L'ufficio delle «tenebre» è finito ed il «Miserere» ha incantato anche i più distratti. Lo sguardo di tutti è rivolto in alto ora, alla Loggia della Veronica dove sono mostrate le insigni reliquie della Passione. Terminata la benedizione, molta gente va; molti altri invece si stringono intorno all'Altare maggiore dove si compie il rito della lavanda. L'Altare è spoglio, nudo e freddo. Il Cardinale Arciprete indossa solo il camice e si toglie le scarpe. Gli offrono gli «aspergilli», sottili bacchette di legno cimate di riccioli finissimi, e il vaso di bronzo che contiene miscela di vino e di aromi. Egli bagna ed asperge, passando da un capo all'altro della grande pietra. A lui seguono i sacerdoti che procedono nella lavanda. Anche la mia vicina ora ha chiuso il libro, e guarda in avanti. Poi si stacca e va a fare ala, con altri, dalla parte opposta dove passerà il corteo dei canonici che tornano in Sagrestia a funzione finita. Anche essa va là, forse per chiedere di avere un «aspergillo», ambito ricordo pasquale dell'Urbe.

Oggi, venerdì, che la Chiesa commemora il Mistero del Golgota, la Scala Santa, è fatta umanità viva che sale in ginocchio pregando, convenuta qui da ogni parte. La gente affolla il vestibolo, si pigia per salire, lenta e paziente, poi ridiscende per le due scale laterali e si sperde di nuovo per l'Urbe. Ma poi che l'ombra della grande Basilica comincia a stendersi sulla piazza immensa, tutti si avviano a Santa Croce di Gerusalemme a prendere parte od assistere alla processione in onore della Croce: caratteristica processione di penitenza che un Principe assistente al Soglio apre e una teoria di abati cistercensi col Cardinale protettore chiude e dove religiosi e laici, chierici e preti, ricchi e poveri, popolo e nobiltà prendono posto in fila salmodiando ed esaltando le preziose reliquie custodite nella Basilica: un chiodo che trafisse il Redentore; il Titolo che fu messo alla sommità della Croce, i Frammenti della Croce stessa.

Terminata la processione, la folla si riverserà nella Basilica, — che prende il titolo di Croce in Gerusalemme per la terra che da Sion ivi fu portata da Elena Imperatrice, — fatta piccola per contenerla ed ivi sosterà in pia venerazione fino ad un'ora di notte..

Domani, sabato, uomini e cose avranno un altro aspetto. Le frotte mattiniere di seminaristi che attraversano rapide da un capo all'altro la città per prendere parte alle funzioni nell'una chiesa o nell'altra, hanno già nel passo e nel volto il segno della letizia. Il fuoco sacro, l'incenso, l'acqua benedetta che dal sagrato ora entrano trionfalmente in chiesa, sono segni sicuri del canto di gioia festosa che presto, da mille e mille bronzi dell'Urbe, salirà al cielo. Alla grande moltitudine è ormai tolto l'ineffabile godimento di quest'inno che la città sacra una volta sola all'anno canta per annunciare al mondo il *Resurrexit* della gioia e della speranza. Ma i liberi dal lavoro, i poeti di ogni bellezza, i derelitti che hanno in cuore una speranza, sanno dove trovarsi a mezzogiorno per udirlo. E salgono a Trinità dei Monti, sul Sagrato di Ara Coeli, sulle pendici del Gianicolo... Sono gli stessi che domani, domenica, sapranno scegliere in Piazza San Pietro il punto migliore, più libero e più raccolto, per vedere e per sentire il Pontefice benedicente...

FRANC.



Fra i riti e le cerimonie delle feste pasquali, quelli della Domenica delle Palme, sono interessanti e caratteristici. Questa fotografia mostra la benedizione delle Palme in Vaticano, e quella in alto la benedizione nell'atrio di San Pietro.

UN UOMO DI STATO INGLESE

SIR AUSTEN CHAMBERLAIN: 1863-1937

Fu Sir Austen Chamberlain un grande uomo politico? A questa domanda che sorge spontanea davanti alla [illegible] [illegible] di Europa di Austen Chamberlain bisogna rispondere francamente: no.

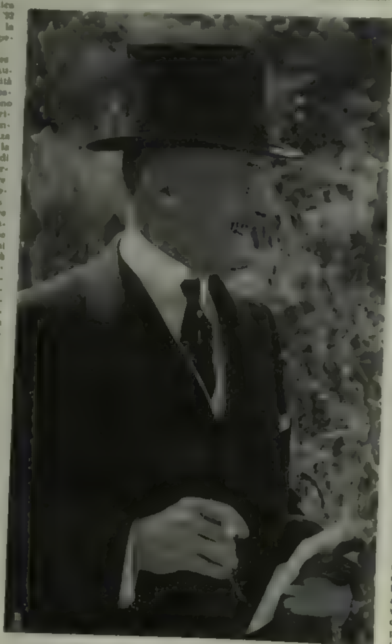
Austen Chamberlain è stato l'esempio caratteristico di quelle dinastie politiche e parlamentari che esistono soltanto in Inghilterra. Accade qualche volta che la vita nazionale della Gran Bretagna venga ampliata da una personalità dinamica il cui valore e ascendente spirituale sono sufficienti a superare tutte le barriere della tradizione e dei preconcetti, e qualcuno di questi uomini ha talvolta impresso una nuova norma al corso della storia inglese e talvolta aperto una nuova visione al popolo; ma anche oggi la vita pubblica e il governo d'Inghilterra sembrano essere un privilegio di casta, e nonostante l'illusoria adorazione di una democrazia che è soltanto un idolo di cartapesta dorata, la spina dorsale dell'Inghilterra è ancora formata da uomini sortiti da una classe dove fin dalla nascita essi sono preparati al privilegio di diventare la classe dirigente del loro paese. Come i Cecil avevano rappresentato una dinastia dell'aristocrazia latifondista, così i Chamberlain hanno rappresentato e rappresentano ancora una dinastia politica dell'aristocrazia industriale. la sola differenza fra le due dinastie è un contrasto nella concezione di governo. Austen Chamberlain, figlio del grande Joseph Chamberlain, era stato destinato da suo padre a continuare la sua opera politica, e Austen aveva avuto tutti i vantaggi per prepararsi la mente alla vita pubblica, studiando storia all'Università di Cambridge e seguendo poscia le scuole di economia e di scienza politica a Parigi e a Berlino, e da quando nel '92 era entrato alla Camera dei Comuni, la sua carriera aveva progredito su un tappeto di porpora

Ma non è sempre un vantaggio l'essere figli di padri troppo illustri, e Austen Chamberlain non possedeva qualità politiche comparabili a quelle di suo padre. Di rado un padre e un figlio sono stati così intensamente in simpatia spirituale e pur così differenti di temperamento e di mente. La genialità e la grandezza del padre hanno oscurato, per tutta la vita, la carriera del figlio di un'ombra di mediocrità. Austen è stato un grande parlamentare, ma non nel senso di suo padre perché il vecchio Joe Chamberlain possedeva una forza di volontà irrequieta infaticabile e travolgente; e suo figlio invece non ha mai posseduto la scintilla del leader, del capo. Si somigliarono fisicamente fino all'inverosimile, e fin dai primi anni Austen si era modellato su suo padre, più nelle cose dell'apparenza che in quelle dello spirito; e l'abito irreprensibilmente elegante, il monocolo cerchiato d'oro, l'orchidea all'occhiello, e un certo stile oratorio avevano talvolta indotto gli amici sinceri del giovine Chamberlain a dire con intenzione: «Ah, se soltanto Austen portasse gli occhiali a stanghetta e si lasciasse crescere una bella barba!»

Chamberlain padre era fatto della materia di cui son fatti i rivoluzionari; era un lottatore nato, che non aveva mai paura di lanciare il suo grido di battaglia e di gridarlo rudemente nei comizi sulle piazze. Joseph Chamberlain, vissuto dal '36, l'anno prima che la Regina Vittoria salisse al trono, fino ad alcune settimane prima che scoppiasse la grande guerra nel 1914 era stato uno di quei pochi uomini che hanno saputo imprimere un nuovo corso alla storia dell'Inghilterra. Forse anche la sua educazione religiosa, perché egli sortiva di famiglia non-conformista, aveva contribuito a mettergli nell'animo la passione della dissidenza con un credo di libertà politica e di indipendenza individuale sposata alla rigida disciplina dei bisogni sociali; ma all'età in cui, accompagnato dalla fortuna industriale, avrebbe potuto diventare multimilionario, aveva venduto le sue aziende di Birmingham e s'era dedicato alla vita pubblica con la medesima passione con cui aveva costruito delle industrie. E di Joseph Chamberlain resterà come monumento nella storia dell'Impero Britannico la sua concezione dell'unità economica imperiale, con l'abbandono della vecchia teorica cobdenista del liberoscambio per uno Zollverein imperiale Chamberlain non aveva avuto la fortuna di vedere questa sua politica realizzata, ma come il nostro Cavour, egli era convinto che gli avvenimenti [illegible] necessaria l'adozione di quella sua politica e la vittoria della sua causa, e la visione del vecchio Chamberlain ha durato infatti oltre la sua morte, e il protezionismo nazionale congiunto alla preferenza imperiale è ora la legge economica della Gran Bretagna e dell'Impero, ed è fuori dubbio che la Gran Bretagna e l'Impero sarebbero stati più prosperi e più potentemente uniti se la crociata del vecchio Chamberlain avesse trionfato quando era stata predicata, trentaquattro anni fa, cioè nel 1903

In tutta la sua vita politica Austen ha non soltanto sofferto per essere figlio di un padre più grande di lui, ma anche perché non possedeva il fuoco animatore e lo spirito avventuroso che vengono dal genio. Tutte le sue qualità erano come la sua competenza acquisite piuttostoché ereditate. Joseph Chamberlain era stato un radicale costruttivo, un insofferente degli ostacoli si chiamassero essi la malaria nei tropici o il liberoscambio nella jungla della mentalità britannica. Austen era invece per temperamento un conservatore e un idolatra del valore della tradizione e delle forme esteriori e delle istituzioni che quella tradizione incarnavano. Il padre amava la politica per la lotta che essa implicava, e amava le battaglie per le cause che quelle battaglie facevano trionfare. Austen considerava invece la politica come un reggimento oligarchico, dove la compostezza e la pace sono segni di superiorità privilegiata. In una lettera alla matrigna, madre del fratello Neville, il presente Cancelliere dello Scacchiere e terzo della dinastia, Austen aveva confessato inconsapevolmente questa profonda differenza spirituale con suo padre. «... egli non voleva mai dimenticare la politica, e io invece sarò felice di dimenticarla per una settimana. Per questa differenza io non sarò mai nella vita politica quello che lui era stato...»

La grandezza di Austen Chamberlain, se così la vogliamo chiamare comincia tardi, molto tardi nella sua carriera, quando nel 1924 diventa Ministro per gli Affari Esteri, ed è racchiusa in quell'opera politica che appartiene già alle cose che la storia guarda retrospettivamente il Patto di Locarno. In questa fase, l'ultima della sua carriera, Austen esce finalmente dall'orbita del suo grande padre. Ma ogni idea creativa porta con sé la sua pena, e l'imperialismo e il nazionalismo industriale che Joseph Chamberlain aveva portato nella politica inglese erano fatalmente legati ai conflitti dell'ardente nazionalismo dell'Europa del dopoguerra. Austen aveva sperato di poter trovare l'antidoto, il punto d'equilibrio per la salvezza dell'Europa. ma la teoria internazionale del liberoscambismo insulare era crollata completamente nel trapasso dalle condizioni economiche e politiche del secolo decimonono a quelle del secolo ventesimo, e doveva presto diventare evidente che il mondo non era ancora maturo per l'internazionalismo di Ginevra. Era possibile gettare un ponte tra le condizioni vere del mondo e l'ideale della collaborazione internazionale? Austen Chamberlain aveva sperato di risolvere il problema col Patto di Locarno. Esso conciliava il desiderio di pace e di sicurezza dell'Inghilterra con una riluttanza naturale a rinunziare ai vantaggi dell'isolamento e porsi sulle spalle il destino del mondo. Si introduceva il principio regionale nelle garanzie di pace a cui aspirava il famoso Covenant della S. d. N., e senza contravvenire al Covenant cominciava in Occidente quel ponte che deve ancora essere finito nell'Oriente dell'Europa. E quando il Patto di Locarno fu conchiuso vi erano speranze che l'arco orientale del ponte sarebbe stato completato.



Sir Austen Chamberlain che fu una delle figure preminenti del [illegible] politico inglese e che nel 1924, ministro per gli Affari Esteri nel Gabinetto britannico, contribuì alla preparazione del famoso Patto di Locarno

La delusione di Austen Chamberlain è stata di vedere che non soltanto il ponte non è stato completato, ma è crollato anche quel primo arco che egli aveva edificato. E il ponte è crollato perché se pur aveva riconciliato per la prima volta i vinti e i vincitori, esso sembrava perpetuare le catene forgiate dai Trattati di Versaglia e il nazismo tedesco ha infranto per sempre queste catene. Austen Chamberlain era convinto che il Patto di Locarno è stato abbattuto dal Credo Fascista, che per la mentalità irriducibile di Chamberlain significava la sostituzione dello Stato dell'individuo; e nessuno ha criticato più amaramente di lui la teoria dello Stato Totalitario in cui egli vedeva la mina alle fondamenta della sua impalcatura di pace democratica

E questo spiega, in parte l'atteggiamento mentale di Sir Austen Chamberlain nei riguardi dell'Italia e del Fascismo, se pur lo portava verso l'Italia il senso del tradizionalismo culturale e la convinzione politica che la Gran Bretagna ha tutto l'interesse a restare amica della Potenza che natura ha posto a controllo del Mediterraneo. Chamberlain stimò il Fascismo senza comprenderlo, e questa sua incomprensione lo portò ad assumere davanti alla disputa abissina quella condotta che lo indusse a farsi capeggiatore della rivolta parlamentare contro il progetto Hoare-Laval, fino a quando a campagna finita il suo senso di realismo prevalse per indurlo a suggerire la necessità di calare una pietra tombale sulla fossa della politica sanzionista.

Crollato il Patto di Locarno, resteranno di Sir Austen Chamberlain le virtù civili. E il più alto elogio di lui è che l'Inghilterra ha perso il suo campione della cavalleria e della integrità nella politica. Molti dissero che egli fu un fantoccio nelle mani dei francesi, e Austen Chamberlain confessò una volta che egli aveva amato la Francia come si ama una donna; ma nella politica estera è inevitabile essere pro o contro qualcuno, e fino ai suoi ultimi giorni quando egli si levava a parlare di problemi internazionali nella Camera dei Comuni le sue opinioni erano ascoltate con rispetto. Ma anche nella sua oratoria parlamentare Austen mostrava la differenza tra padre e figlio. L'orchidea, il [illegible] il cappello a cilindro erano i medesimi ma mentre suo padre aveva recato nel Parlamento e nella politica oratoria chiara tagliente e sempre sull'offensiva, il figlio era tornato ai più vecchi modelli della retorica, e nella sua antiquata correttezza e in un certo manierismo sembrava vivere indietro di un secolo. Fu Austen Chamberlain, un uomo che credeva fermamente nelle virtù politiche di un cappello a cilindro. Ma fu anche un uomo politico assolutamente onesto, e questo è il punto più vicino alla perfezione aristotelica nella vita pubblica.

Londra, marzo. C. M. FRANZERO

UOMINI DONNE E FANTASMI

FILM QUINQUENNALI DI CHAPLIN



Un quadro del film «Tempi moderni» nel quale Chaplin ci appare colto da una crisi di furore... meccanico. È questa una delle tante diavolerie di cui Charlot ha riempito il suo film.

I film di Charlot non sono frequenti. Due o tre anni per concepirli, un paio d'anni per comporli e metterli a fuoco. Altrettanto o quasi per giungere dall'America in Europa. Fate i conti: con *La febbre dell'oro* eravamo ancora giovinetti; con le *Luci della città* si oltrepassò i trent'anni; con *I tempi moderni* siamo già alla quarantina. Se andiamo di questo passo il prossimo Charlot lo andremo a vedere con la barba bianca, insieme a una nidiata di nipotini

Ma queste rare apparizioni, questi lunghi silenzi nell'epoca della fretta e in un'arte che della fretta è un po' il simbolo, non rappresentano soltanto la eccentricità di Charlot; sono la testimonianza di un ingegno meditato e profondo. Vedete, del resto, i risultati Di tanti film che ci passarono davanti agli occhi, dal tempo in cui il cinematografo diventò un vizio della vita moderna, è grassa se ne ricordiamo confusamente due o tre. Ma i film di Charlot si ricordano tutti: dalla prima all'ultima sillaba. E benché visti e rivisti si tornerebbe sempre a vederli con un abbandono, un trasporto da educandi. Che è una prova, e la più certa, dell'arte di questo grande attore e creatore; certamente il più autentico e compiuto che ci abbia dato il cinematografo. Di codesta arte se n'è discorso fin troppo. Charlot oramai ha dietro di sé una biblioteca di saggi, di interpretazioni critiche, liriche o filosofiche Non dico: il soggetto si presta. E l'intelligenza che illumina e ravviva i film di Chaplin, stimola, a sua volta, l'intelligenza. Ma come spesso avviene i commentatori, in gara d'emulazione, dato fondo a tutte le più sottili e capillari interpretazioni, finirono con l'arrampicarsi su gli specchi, e a confondere un po' le idee. Tant'è: resta stabilito che ognuno Charlot se lo interpreta a suo modo, un po' come Amleto. E se mai su un solo punto ci troviamo tutti d'accordo, nel sentirlo, nel vederlo uomo vivo in un regno di fantasmi. Tanto vivo e prepotente che ha sopraffatto anche il suo autore Infatti se della vita, poniamo, di Greta Garbo si vorrebbe conoscere anche i minimi e i più intimi particolari, poco ci importa di essere illuminati su quella del signor Chaplin. Pensate che cosa accadde quando questi venne a diporto in Europa. Tutti si aspettavano di vederlo con la testa, nei panni di Charlot In quel signore ben vestito, affabile, con i capelli brizzolati e un volto ancora giovane e ridente, nessuno volle riconoscere il personaggio alla cui vita di miseria e di batoste tutto il mondo s'era appassionato. Lo lasciarono alle sue dame, ai suoi cavalieri, alle sue caccie a cavallo, ai suoi ricevimenti in abito da sera. Tanto era simpatico Charlot quanto apparve antipatico Chaplin. Come avviene si cominciò subito a scoprirgli i difetti, le manie. Ci si accorse del suo snobismo, della sua gretteria, del suo animo di «parvenu»? I signori lo ebbero in dispetto perché si faceva attendere troppo ai loro ricevimenti; i camerieri perché spulciava i conti con l'accanimento di un risparmiatore che bada anche al centesimino. Nessuno pareva capacitarsi che fosse lui Charlot, proprio lui: quel signore dai modi affabili, dal sorriso stanco e dal portafoglio chiuso. Insomma fu un insuccesso Ma di quelli che devono riempire d'orgoglio un poeta

—

Quando il cinematografo si mise a parlare e divenne sempre più commedia in musica, commedia borghese e insomma arte applicata, tutti si chiesero che cosa avrebbe fatto Chaplin e come se la sarebbe cavata. In un primo tempo si parlò di rinuncia, d'abbandono Eran voci, alle quali davano una certa consistenza alcune dichiarazioni dello stesso Chaplin ai giornali. Ma poi si vide che un artista vero, in simili circostanze, se la cava sempre brillantemente Magari facendo tutto il contrario di quello che fanno gli altri o continuando a fare quello che ha fatto sempre; com'è di tutti i creatori i quali in fondo non ascoltano se non il loro genio non si affidano che al loro estro. Con quanta finezza e intelligenza Chaplin si servisse del cinematografo sonoro (del parlato non era neanche il caso di parlarne e con lui, infatti, rimase lettera morta) si vide nelle «Luci della città» e meglio si vede nei «Tempi moderni». Dove alcune sonorizzazioni tipicamente chapliniane risultano tanto più memorabili nella loro voluta e sottolineata ingenuità scherzosa. Ma è soprattutto nei mezzi di cui si servì e si serve che Chaplin, tenendo fede alla sua maschera, mostrò com'è diversa la sua concezione cinematografica da quella degli altri. Con lui, man mano che il cinematografo progrediva e, progredendo, chiamava a raccolta tutti i mezzi possibili e immaginabili per raggiungere il grandioso e il fastoso, con lui le cose rimasero, almeno apparentemente, al punto di prima, in quell'aura di semplicità e di povertà che spira dai primi film a corto metraggio, dagli sbiaditi e tremolanti film del muto. Perfino la fotografia che, in questi ultimi anni, ha assunto tanta importanza nel cinematografo, con Chaplin è rimasta di un primitivismo delicato e commovente. Con quel sapore ingenuo, quasi, con quel caro e ineffabile colore di cosa lontana e perduta che hanno le vecchie lastre dei fotografi di provincia. E mentre gli altri si ingegnavano a far sempre più ricco e vero, lui pareva compiacersi ogni volta a far più povero e falso. Guardate, ad esempio, le sue città. Sembrano cittadine balneari o pioniere ritagliate dal vecchio album di una famiglia borghese. Con degli sfondi che appena vi suggeriscano il desiderio di evadere, l'ansia di libertà che cantano piano piano nell'animo di Charlot. (In «Tempi moderni» tra codesti quadretti uno ce n'è da ricordarsene per un pezzo: la viuzza in mezzo alla quale balla, al suono di un organetto, la deliziosa Paulette Goddard con, nel fondo, una strisciolina di mare e un bastimentino che non par vero). E guardate i suoi paesaggi: colti nell'attonita luce dell'alba che li rende anche più limpidi e deserti e più suggestivi all'occhio e alla immaginazione.

Codesta voluta povertà che lungi dal nascondere i trucchi si compiace di sottolinearli; che adopera liberamente il gesso e il cartone avendo cura di farceli vedere proprio come gesso e cartone, a parte la sua importanza lirica e burlesca nel mondo di Charlot contiene un sottinteso polemico non trascurabile nel campo della tecnica e della critica cinematografiche

In «Tempi moderni» la polemica e la satira toccano la macchina diventata, a poco a poco, padrona dell'uomo. Polemica facile e non nuova. Ma Chaplin se ne serve da maestro. E gli bastano due o tre quadri non soltanto per introdurci in un mondo fantomatico e allucinato dove il suo estro mimico trova da scapricciarsi, ma per suggerirci il tragico grottesco di quel mondo meccanico, l'idea di quel che sarebbe la vita, se continuando di questo passo, l'uomo giungesse a farsi asservire completamente dalla macchina. Ma per quanto ingegnosa e piena di trovate gustosissime questa parte di «Tempi moderni» non è la migliore, né la più divertente. Forse perché alle sue ideologie Chaplin ha sacrificato qui, il suo estro più vero e genuino, calcando su due o tre motivi particolarmente felici ma troppo insistenti Per ritrovare il nostro Charlot bisognerà attendere che, nuovo martire del lavoro meccanizzato egli impazzisca e torni a vestire i panni del vagabondo senza pane né tetto, dell'uomo della strada che vive alla ventura, nella continua illusione e speranza di un avvenire migliore. Anche in questo film a Charlot ne capitano di tutti i colori: lo mettono in prigione, lo liberano, lo rimettono in prigione (i poliziotti e le prigioni sono sempre stati cari all'umorismo chapliniano), diventa guardiano notturno di un grande magazzino (e il suo correre di piano in piano con i pattini a rotelle ha qualcosa di aereo, un ritmo soavissimo e leggiadrissimo di danza sul filo), cameriere e poi cantante di «tabarin». Naturalmente non glie ne va bene una, non riesce a star fermo un giorno solo. Quando la felicità sembra a portata di mano gli sfugge di nuovo, quasi burlandosi di lui e della sua fede. La vita lo sballotta di qua e di là, di sotto e di sopra non concedendogli un solo minuto di respiro, un momento solo di riposo. (Si è appena seduto ai piedi di un albero e sogna ad occhi aperti una casetta tranquilla con la mucca e l'uva davanti alla porta che la compagna di vagabondaggio e di miseria lo avverte della presenza di un poliziotto; ha appena gustato i tranquilli ozi di un prigioniero privilegiato che gli viene restituita la libertà: quando vorrebbe star dentro lo mandano fuori; e quando starebbe tanto bene fuori lo mandano dentro).

Che è il suo destino nel quale si adombra il destino di tutto un popolo. Un destino cui ci siamo oramai abituati (che non gli caschi qualcosa sulla testa, che buttandosi in acqua da un



Ecco qui [illegible] due [illegible] film « Tempi moderni » in cui Chaplin ci mostra attraverso una sequenza di trovate comiche i mali e i nefasti della civiltà meccanica. - A destra Caterina Hepburn in Maria di Scozia [illegible] film edito dalla R.K.O. Regia di John Ford





trampolino non batta una gropponata che voltando l'angolo di una strada non trovi un ostacolo, oramai, povero Charlot, ci sembra anche a noi impossibile: sarebbe un miracolo e i miracoli non esitono che nella religione cattolica) ma che un giorno vorremmo veder cambiare. Vale a dire che le avventure di Charlot mancano oramai di imprevisto e che neanche la fantasia di un uomo di genio riesce ad escogitare delle nuove sorprese per una vita piena di sorprese come quella di Charlot. Lo stile col quale questa vita è descritta non c'è che dire è uno stile altissimo. E per capire la purezza, la semplicità cui è arrivato basta por mente alle prime comiche di Chaplin e [illegible] con gli ultimi film dove ogni scoria è scomparsa, ogni gesto inutile eliminato e dove i gesti che sono rimasti a caratterizzare profondamente il personaggio, appaiono di una sobrietà e di un rigore mirabili. Ma lo stile non [illegible] basta all'arte. Questo film scritto sceneggiato [illegible] diretto da Chaplin ha, siamo tutti d'accordo, l'armonia e il ritmo di un'opera d'arte.

Non gli manca nulla per essere perfetto: qualità poetiche, mirabile composizione, grazia e varietà di descrizione, limpidità di concetti, estro comico, bravure tecniche. Che sono doni di un artista vero come Chaplin. Ma al punto in cui son giunte le cose la strada che percorre Charlot è senza [illegible]. Se non corra ripetersi bisognerà che ne trovi un'altra. O ricominci da capo.

—

Tra i film che saranno dati prossimamente notevole è *Maria di Scozia*, interpretato da Caterina Hepburn e da Frederic March. Da *Piccole donne* in qua la Hepburn s'è andata conquistando un posto di prim'ordine nel cinematografo. Cominciò [illegible] e ribelle con un temperamentino non facile che forse, gli veniva dalla madre, ardente suffragetta e oratrice sparata agli angoli delle strade e delle piazze di Nuova York. E la vedremo ora nei panni dell'infelice Maria Stuarda. Un bel salto. Ma di questa nuovissima interpretazione dell'indimenticabile eroina di *Piccole donne* si dice un gran bene. È, secondo gli americani, non solo la migliore e compiuta di lei ma una delle più forti interpretazioni cinematografiche che si siano viste in questi anni. Il soggetto non c'è che dire si presta magnificamente. Alla *Maria Stuarda* di Schiller ad esempio alcune nostre attrici drammatiche affidarono il migliore ricordo di sé e della loro arte.

Ma a parte l'interpretazione della Hepburn, della quale non mettiamo in dubbio l'eccellenza, [illegible] di vedere che cosa è diventato il soggetto in mano degli americani. Il regno elisabettiano con tutti gli avvenimenti e le figure che lo animano, dominati dalla « Grande Elisabetta », una delle più complesse nature di donna che la storia ricordi, a un artista offre copiosa materia d'arte. E senza andar tanto lontani, si veda che partito ne trasse il finissimo Strachey per il suo libro su Elisabetta e il conte d'Essex. Vedremo che partito ne han tratto i tecnici di Hollywood per i quali la storia d'Europa fu spesso un campo d'esperienze infelici. Pare che per questo film si siano preoccupati soprattutto dei vestiti. Si sa che tanto Elisabetta quanto Maria ebbero, tra l'altro, il genio dell'eleganza. In quel secolo fastoso e pittoresco che segna l'inizio della potenza marinara e della rinascenza filosofica e letteraria inglese, Elisabetta e Maria furono, come oggi si dice, « due regine della moda ». È bastato questo per mettere in agitazione i sarti americani. I quali hanno avuto l'idea di lanciare una nuova moda alla « Maria di Scozia » con la collaborazione di Darrell Silver, creatore dei costumi del film e di Walter Plunkett, un grande disegnatore di modelli femminili. Dicono che la figura di Caterina Hepburn alta e slanciata, dalla vita sottile e dalle ampie spalle, si presti magnificamente a portare codesti costumi, suggeriti ai disegnatori e ai sarti moderni dalle mode inglesi e scozzesi del secolo decimosesto. Son notizie che fanno sempre piacere. Specialmente alle signore. Che magari si interesseranno non tanto ai casi di Maria Stuarda quanto al vestito che la elegantissima scozzese, vedova di un re di Francia e spregiatrice della foggia cosidetta elisabettiana, porterà nel film, prima di salire il patibolo. Segni dei tempi.

ADOLFO FRANCI

OPERE DEL REGIME INIZIATE E COMPIUTE



Il Duce ha voluto dare personalmente inizio al grandioso piano dei lavori per la sistemazione del Tevere e per la costruzione del grande aeroidroscalo della Capitale. Egli è giunto sul luogo dei lavori accompagnato dal ministro Cobolli Gigli, dal generale Valle e da altri gerarchi e dai progettisti delle opere, ed ha percorso tutta la pianura nella quale i diversi lavori saranno compiuti. Il Duce indossava l'uniforme di Comandante generale della Milizia

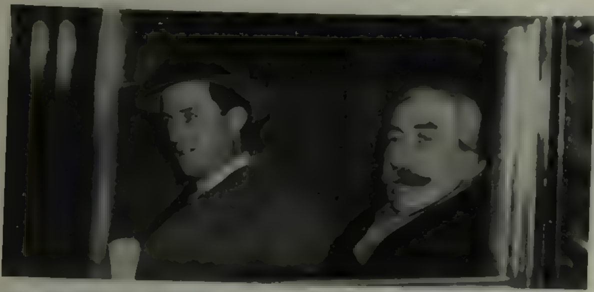






Al centro a sinistra Il Duce, inaugurando i lavori sul Tevere si è portato nei pressi del fiume dove era stata eretta un'altissima torre metallica, alla sommità della quale egli è salito, a destra la Compagnia di avieri che rendeva gli onori al Capo - Sotto. L'inaugurazione a Venezia della Riva dell'Impero. Il cacciatorpediniere Cigno trasportando il Duca di Genova e il ministro Cobolli Gigli, che hanno inaugurato la nuova stupenda opera del Regime, accosta alla nuova Riva.

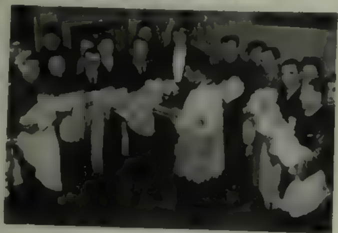
UOMINI, COSE E AVVENIMENTI



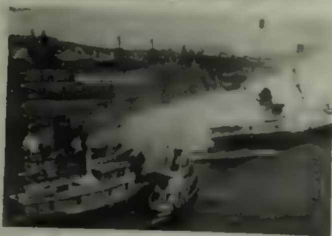


L'arrivo di Re Leopoldo III del Belgio a Londra dove il Sovrano si è recato per definire le questioni internazionali riguardanti il suo Paese. Ecco il Re mentre accompagnato dall'ambasciatore De Cartier lascia in automobile la stazione di Victoria.





[illegible] Nella [illegible] frazione di Santo Stefano a [illegible] che conta appena 300 abitanti si sono avute sette nascite in una settimana. Il battesimo dei sette neonati ha avuto luogo, come qui si vede, in uno stesso giorno nella piccola chiesa del paese. - Sotto: L'incendio del piroscafo da carico [illegible] che recava una forte quantità di nitrato e zucchero a Boston.



A Milano, ricorrendo le Cinque Giornate, è stato affidato agli allievi del Collegio Militare, il primo tricolore italiano che appartenne ai Volontari Lombardi. - Ecco il Podestà di Milano che pronuncia il discorso. - Sotto: Il gr. uff. Sandro Giuliani inaugura i corsi di preparazione politica a Milano.





Nei cantieri navali di Amburgo è stato varato nei giorni scorsi il piroscafo Belgrado. - Sotto: Il Direttorio della Federazione Fascista Piemontese ha consegnato a S. A. R. il Principe di Piemonte la statua di «Figlio della Lupa» destinata al Principe di Napoli. Ecco il Principe fra i Gerarchi dopo la consegna.



LA PIETRA DELLO SCANDALO

Novella di BRUNO CICOGNANI

Disegni di MORELLI

Anche quest'anno aveva scritto che per Pasqua sarebbe venuto.

Era andato via di casa alla morte della mamma a lui tanto cara mentre col babbo nulla di comune: aveva accolto con entusiasmo l'invito dello zio materno, scapolo, che aveva un grande stabilimento industriale a Milano: «Lascia codesta vita di provincia!».

— E allora lei, babbo, non ha nulla in contrario ch'io vada a star con lo zio?

Il signor Galileo, che leggeva, s'era aggiustato gli occhiali d'oro, aveva alzato il capo e l'aveva piegato sopra una spalla. Soltanto quando il figliolo era uscito dalla stanza, aveva sentito come una fenditura interna dolergli, ma come si fa quando si ha una natura che accetta ogni cosa, passiva? E Alessio se n'era andato. Ma prima aveva fatto una corsa alle Mulina di Goro dove era a balia il fratellino la cui inaspettata venuta al mondo a distanza di quasi vent'anni era costata la vita alla mamma; l'aveva trovato che la balia lo cambiava: e gli era rimasto impresso quest'esserino con le ciccine rôsa, un ciuffino scialbo sul capo e che si succhiava il pollice d'un piede.

Il signor Galileo aveva ripreso moglie: una donna che pareva un dragone: tiranna e bigotta. Frutto dell'imeneo, una bambina grossa come un fastello.

Quando Alessio cinque o sei anni dopo le nozze paterne, era tornato a far visita a casa, aveva trovato questo dragone di donna, vestita di seta nera, con la callotta in testa di trina nera, che riempiva tutto, soffocava tutto, spadroneggiava su tutto. Il signor Galileo pareva avesse perduto anche la parola: diceva di sì e di no come i ciuchini di cartapesta. E in questa cerchia asfissiante e dispotica, una bambina pantofla con un gran fiocco celeste sul capo e un ragazzo secco come un chiodo con certi calzoncini a crescenza a mezza gamba, gli scarponcelli e i calzini coloriti, un'aria smarrita e quel ciuffo di capelli verso la sommità che ora lo faceva somigliare a Enrichetto dei racconti delle fate.

Un'antipatia fulminante, reciproca, tra Alessio e la matrigna. S'eran subito presi a tu per tu per via dei regali che egli aveva portato alla Clara e a Gigino. E lui aveva sentito un bisogno prepotente di reagire, di scotere la tirannia che opprimeva la casa. Quei due o tre giorni in cui s'era trattenuto, erano stati una ventata di rivoluzione.

E ogni altra sua visita aveva avuto il medesimo effetto.

~

Per economia, per igiene, ma soprattutto per la salute dell'anima, stavan distanti dalla città, lontani dalla corruzione. Una volta li aveva trovati verso Maiano, una volta verso il Gelsomino, un'altra in cima al viuzzo di San Marco Vecchio: in case senza neppure l'idea dei comodi moderni: le stanze con le pareti a stampini, i pavimenti a mattoni, i licet orribili, i mobili sempre gli stessi straccali; e, sotto casa, un giardino o un orto incolto e arruffato. Ma, intorno, tant'aria e la vista dei campi e uno sfascio di luce.

Ora tutto questo metteva in Alessio allegria: anche il rivedere quei mobili che gli ricordavan quand'era ragazzo, quelle cassine con i guanciali a fiorami, quel canapé di cretòn, la stanza degli armadi col tamburlano e i trabiccoli e in camera il suo antico letto, il lavamano di ferro, la brocca sbreccata che resisteva ancora... Risentiva la voglia d'esser ragazzo: tornava ragazzo. E tutto, d'intorno quasi riflettendo la sua allegria e partecipandovi, pigliava un'aria di festa: ringiovanivan le cose, pareva che anch'esse prendessero un aspetto nuovo, ridente, con luccichii, con ammicchi, con emanazioni di antichi spiritualizzati odori quasi come ricordi d'un tempo felice. E più giocondo il sole e pura l'aria e belle le piante; più fresco l'orto e odoroso il giardino. Cinguettavan più garruli i passeri. Soltanto il gatto, un gattone soriano, occhio destro della signora Ortensia, a questo scombussolamento, spariva.

Il dominio della signora Ortensia restava interrotto.

— Come va, cara madrefamiglia?

Quest'appellativo bastava per far diventare la signora Ortensia dal diavolo. La sola presenza d'Alessio era per lei insopportabile, il modo di fare di lui la indignava, i suoi discorsi avevano la prerogativa d'esasperarla fino al parossismo. Se egli poi faceva tanto di toccare il tasto della religione, allora ella non si conteneva più:

— Cosa vuol saper lei? Taccia, taccia! Lingua abbominevole!

— Cara madrefamiglia, non ci son monopoli nel regno dello spirito, e tanto meno proprietà private.

— Taccia, bolscèvico!

Ma non ostante lei, l'influsso d'Alessio era irresistibile. Si sentiva la donna di servizio, d'età ultrasinodale, rigovernando, cantare con voce da far allegare i denti reminiscenze della *Gran Via* o l'aria del *Fra Diavolo* «Grazie al ciel, per una serva questa vi-ita-no-on c'è mal»; il signor Galileo, alle imposizioni della moglie rispondeva con un sorriso ambiguo e, seguitando a fumare, gettava placidi sbuffi di fumo che poi seguiva, astratto, nell'aria. Alessio si divertiva, prima di andare a letto, a girar per la casa con una camicia da notte del padre, di quelle che usavan nell'uno, lunghe fino ai colli dei piedi, e in quel costume dava la buona notte alla matrigna, chiedendole la benedizione. La mattina, con l'uscio spalancato, in camiciolina sbracciata, si faceva la barba davanti allo specchino assicurato alla finestra; e poi spalancati anche i vetri, aspirando l'aria ricreante della mattina, di fronte alla distesa luminosa dei campi, si metteva a far la ginnastica.

I ragazzi, eludendo la sorveglianza e sfidando i furori materni, assistevano dalla soglia della camera. Alessio faceva il volteggio da una parte all'altra del letto: «Hai visto, Gigino? Ricòrdatene per quando leggerai nel Boccaccio di Guido Cavalcanti che saltò dall'altra parte dell'arca in Piazza San Giovanni». E poi faceva toccare ai ragazzi i muscoli del braccio: «Sentite che pesci!» E quelli, con un dito, toccavano timidamente.

Per loro, Alessio era il meraviglioso fatto persona. Il suo arrivo era l'arrivo della felicità. A cominciare dalla valigia che portava incollate le etichette fantastiche dei più famosi alberghi fino ai regali ogni volta più sorprendenti: alla Clara, bambole «Lenci», corpetti tirolesi, cuffiette da olandesina; a Gigino, aquiloni, treni meccanici, lanterne magiche. Aspiravano l'afrore di giovinezza, godevano quel respiro di libertà, s'esaltavano alla fragranza di vita che emanava da lui.

Non perdevano un gesto: ogni sua parola rimaneva loro impressa. In salotto, si mettevan seduti in disparte, zitti, e se lo covavan con gli occhi: bello sembrava loro, coi capelli già un po' brizzolati, i denti bianchi che gli si scoprivano quando sorrideva. Nella conversazione, nelle polemiche ch'egli ingaggiava con la matrigna, essi partecipavano con tutta l'anima per lui, davan la loro anima a lui. Egli diceva cose che a loro facevan l'effetto di finestre spalancate su un altro mondo: questa, per esempio, una volta: «Cercatore gioioso di Dio». E anche dopo che era partito, le parole, le immagini continuavano dentro a operare: visioni di luce, assaggi di libertà. Specialmente in Gigino: egli restava per dei giorni interi coi nervi scossi e la fantasia sovreccitata.

Pur troppo Alessio si tratteneva al massimo due giorni o tre. E quand'egli era partito, quando le cose avevan ripreso l'aspetto e l'andamento normali e il

gatto era tornato ad acciambellarsi sul canapè, la soffocazione ripigliava più assoluta e più atroce. La signora Ortensia faceva scontare a tutti le ore beate. E al signor Galileo e ai ragazzi, ai quali la madre aveva tolto e chiuso sotto chiave i fratelli, più che mai la dimora d'Alessio, nel ricordo, appariva come una scia luminosa, vibrante, un'elettrizzazione fuggevole nella monotonia deprimente dei giorni.

Quegli però che soffriva incomparabilmente di più era Gigino. In lui influiva il temperamento sensibile che aveva ereditato da sua madre; egli non aveva la protezione dell'adipe come la sorella: in lui i nervi erano scoperti. C'influivan gli studi, c'influiva l'età. Tantoché la sofferenza era maggiore ogni volta. Egli aveva l'impressione quasi materiale che la matrigna gli tenesse addosso una cappa di piombo; quando c'era Alessio, non la sentiva più: andato via lui, la cappa tornava a stroppiarlo più che mai.

E ora che l'età critica aveva dato il suo ennesimo e la pubertà il primo suo sbocco, la sofferenza era giunta a un grado non più sopportabile.

—

Pasqua. E a stagione già inoltrata. Già primavera piena. «Vengo a far Pasqua con voi». La lettera aveva acuito l'eccitazione che era nell'aria primaverile. La casa tutta immersa nel sole, tra i fiori, tutti gli animali in amore.

Alla scampanellata, il gatto che lo riconobbe schizzò via; i ragazzi — ormai non più ragazzi: Gigino un giovinetto addirittura — sentirono il tuffo al cuore; il signor Galileo si precipitò per le scale.

Alessio entrò portando, al solito, una ventata di giocondità.

— Cara madrefamiglia... Via, non sia permalosa... — E le baciò la mano: era il solo atto del figliastro che alla signora Ortensia fosse sopportabile.

— Il babbo sempre più giovane, la Clara sempre sorcontento. Gigino... sembri un bruco prossimo alla metamorfosi...

— Gigino diventò rosso fino alla punta degli orecchi. — Scherzo sai. — E gli dètte un buffetto sulla gota.

Aveva portato regali per tutti, fino per la donna di servizio. «Lì o là nella valigetta».

— Hai bisogno di risciacquarti?

— Vengo dall'albergo.

Entrarono in salotto. La signora Ortensia si degnò di offrire e di mescere il vèrmut. Alessio raccontò di sé: dopo la morte dello zio aveva liquidato tutto: studiava e viaggiava. Ora tornava dalla Palestina. «Tutto ciò che vi ho portato è di quei posti». E il discorso, naturalmente, fu sui luoghi santi. Alessio raccontò le impressioni provate, come avesse rivissuto, ricostruendolo scena per scena, il dramma compiutosi là quasi duemila anni or sono, e gli si fosse rivelata tutta la gran novità, l'eterna gran novità dell'annunzio diffuso da Nazaret: questa scoperta all'anima umana del mondo veramente suo, nel quale soltanto, perciò, essa può trovare la piena, la somma, l'assoluta sua felicità. C'era nelle parole d'Alessio un calore, un respiro, una luce che affascinava i ragazzi e incantava il signor Galileo. La signora Ortensia invece fin da principio pareva che stesse sui carboni accesi: a un certo punto poi, avendo Alessio toccata la sostanza viva del misteri, ella non ne poté più:

— Lasci star certe cose: lei è incom-[illegible]

— Davvero? Lo crede davvero?

— Ora non mancherebb'altro che si dovesse venire a scuola di religione da lei.

— Per carità! Io non mi sento affatto all'altezza, e poi, cara madre, ella sa meglio di me che certi uffici son pericolosi: a cominciare da Socrate, i maestri di verità son sempre passati per corruttori o per seduttori.

— E allora lei non s'impanchi a parlare di cose cui non può intendersi, lasci stare le cose di Dio.

— Ma perché, cara madre, se sono le sole cose che premono? A una certa età, chi è intelligente bisogna bene che cerchi che cosa c'è sotto i veli, che riscopra Dio: risentire il regno dello spirito come una realtà vivente.

— Cosa vuol saper lei del Regno?

— Ne ha le chiavi alla cintola lei? Molto umilmente, cara madre, io mi son fatto del Cristo e del Regno un'idea che m'aiuta a vivere perché mi spiega l'universo e mi fa pietoso verso di me e verso gli altri. Capire e amare, senza pensare ai primi posti nel cielo.

— Non scherzi con le cose sante.

— Le pare che io scherzi? D'altronde le idee sono una bellissima cosa, ma non contano nulla finché non diventano vita. Che ne dice Gigino?

Gigino interpellato così di sorpresa fece per dir qualche cosa: boccheggiò come un pesce e non articolò sillaba. La signora Ortensia lo fissava con occhi di basilisco.

— Via, tronchiamo il discorso.

— È il meglio ch'ella possa fare.

Ma quei discorsi avevano evidentemente fatta una grande impressione su Gigino. E un momento in cui eran rimasti Alessio e lui soli in giardino, in un angolo profumato da un rosaio della China, parve a Alessio che il fratello avesse come un peso interno del quale volesse alleggerirsi con lui, quando la donna chiamò per il desinare.

E fu a un certo punto del desinare che Alessio avendo in faccia Gigino e osservandolo attentamente:

— Povero Gigino, è venuta anche per te l'età nella quale s'affacciano i primi problemi e si sente la necessità di risolverli. Come farai?

— Quali problemi? — domandò, adombrando, la signora Ortensia.

— Ci s'intende tra me e Gigino. L'ho passato anch'io codesto momento; ma io mi trovavo, certo, in una condizione privilegiata: forse però è la sola in cui sia possibile la soluzione giusta di certi problemi.

— Quale condizione? — incalzò la matrigna.

— La libertà.

Gigino s'alzò di scatto da tavola.

— Non ci s'alza da tavola! — E la signora Ortensia fece il viso scarlatto.

Gigino, come se non udisse. Quando ritornò, aveva la faccia sconvolta.

— Perché sei uscito da tavola? Cosa sei andato a fare?

— A prendere il fazzoletto.

Alessio volle riattirare contro di sé la matrigna:

— Son io la pietra dello scandalo. Se la rifaccia con me.

La signora Ortensia fremette, ma non aprì bocca.

Facciamo pace: oggi è Pasqua. Non turbiamo la Pasqua.

Veniva in quel momento in tavola l'agnello. E Alessio parlò dell'Agnello. Un calore profondo di religiosità emanava dalle sue parole. Gigino pendeva dai labbri di lui. E quando alla fine, inalzatosi sempre più in alto, Alessio chiarì la legge suprema del sacrifizio cosmico e tracciò questa vera storia della Vita, incarnata e vissuta dal Cristo, e dimostrò che in essa il sacrifizio conduce all'esaltazione della vita che vince la morte e alzò il bicchiere brindando alla resurrezione e alla vita, Gigino aveva la faccia in fiamme e gli occhi che gli brillavano come se avesse la febbre.



—

— Cari miei, mi dispiace di dovermene andare... Su, Gigino, non fare codesto viso... Debbo partir domattina per Milano alle sette e ho da fare in città. Lei poi, cara madre, mi scusi: le prometto che starò almeno dieci anni senza farmi più vivo.

— Ma io non campo altri dieci anni.

— E il signor Galileo prese la mano di Alessio: — Torna invece presto: tu porti sempre con te, qualche cosa... non so...: questa volta poi... Io stavo a sentire incantato.

E la mattina dopo Alessio era già nel vagone quando nello sporgersi per chiedere un giornale vide venire tra la gente un essere buffo che riconobbe subito per Gigino. Aveva un cappellino ritto sul capo, una valigia spelacchiata in mano, la giacchettina con le maniche corte. Guardava nel treno con lo sguardo ansioso dell'animale domestico che cerca il padrone.

— Chi cerchi? Che vuoi?

Gigino si riscosse, s'illuminò.

— Che vuoi?

— Venir via con te.

— Sei pazzo? Fammi il piacere: torna a casa tua.

Quello non si mosse. Alessio lo guardò: c'era tra le sopracciglia un corrugamento.

— Mi dici cosa t'è saltato in capo?

— Non posso più resistere a casa.

— E io che posso farti? Io non voglio impicci. Cosa vuoi che ne faccia di te?

— Sarei tanto felice con te. Non ti darò noia, non t'accorgerai neppure che [illegible]

— Sei pazzo? (E lui stesso, che cosa aveva fatto tredici anni fa?)

Intorno al treno, i preparativi ultimi della partenza, Gigino se ne stava di faccia allo sportello aperto, con una tranquillità sconcertante. E più sconcertante fu il tono tranquillo con cui:

— Bada: a casa non torno. — E guardò le ruote del treno con un certo sguardo che Alessio si precipitò giù, lo prese per le braccia, lo mise con le spalle contro il pilastro della pensilina:

— Oh! Che idee avresti? Oh!

Quegli gli sorrise. E allora Alessio si ricordò di quando era andato a trovarlo a casa della balia: lo rivide che si teneva la punta d'un piedino in bocca.

— Signori, in vettura! — Il ferroviere stava per chiudere lo sportello. — Facciano presto!

— Non mi lasciare, Alessio... — Era la voce precisa della mamma: la stessa di quando lei si raccomandava e otte-[illegible]

— Sali! — E lo spinse su. Nel movimento la valigetta spelacchiata sgusciò di mano a Gigino. Alessio la riacchiappò a volo, e salì dietro al fratello.

Il ferroviere chiuse lo sportello che il treno s'era già mosso.

BRUNO CICOGNANI

AVVENIMENTI SPORTIVI







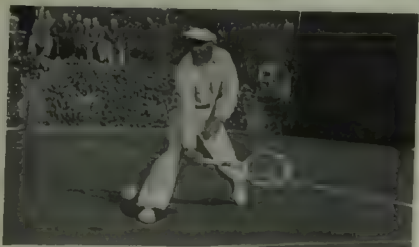
La magnifica vittoria riportata da Cesare Del Cancia nella XXX Milano-San Remo ha elevato ancora il massimo della media oraria raggiunto nella classica corsa. Del Cancia è arrivato primo al traguardo di San Remo toccando i Km. 37,408 orari. Con 2'.20" di distacco è giunto secondo Pierino Favalli. Al terzo posto si è classificato Marco Cimatti. Ecco, qui sopra Del Cancia in piena fuga dopo i Piani d'Invrea e subito dopo l'arrivo

Le partite di calcio che hanno [illegible] gli italiani agli austriaci a Vienna e a Vigevano si sono svolte a modo del tutto differente. A Vienna l'arbitro Olsson di fronte al contegno antisportivo del pubblico e dei giocatori austriaci ha dovuto sospendere la partita, a Vigevano di fronte all'educatissimo pubblico italiano si è svolto un gioco bello e cavalleresco. Ecco qui sopra una fase della partita di Vienna e sotto il secondo goal segnato dagli azzurri vittoriosi a Vigevano per 3 a 2 nel confronto con i cadetti austriaci



Sotto. All'ippodromo di Liverpool si è disputato di fronte a un pubblico di oltre centomila persone il Gran National Steeple Chase. Vincitore della grande corsa ad ostacoli inglese che è stata ricca di fasi emozionanti è riuscito Royal Mail del signor Thomas montato da E. Williams cui era opposto un folto gruppo di concorrenti disseminatisi lungo il percorso. Ecco l'arrivo del vincitore al traguardo







Sui campi di tennis in Italia e all'Estero. - A sinistra il cecoslovacco Vodicka, vincitore della Palla d'Oro nel Torneo internazionale di San Remo. - A destra: Sul campo dello Sporting Club, al Cairo, il nostro De Stefani ha battuto il tedesco Von Cramm per 7-5 5-7, 13-11. Qui vediamo von Cramm e De Stefani che dopo aver sostenuto il brillantissimo incontro ed aver ricevuto i calorosi applausi del pubblico presente s'intrattengono col ministro d'Italia al Cairo.

(TUTTI GLI AVVENIMENTI SPORTIVI PIU IMPORTANTI TROVANO CHIARI COMMENTI E SPLENDIDA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA NE **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA**)

IL CAPOLAVORO DI:

FRANK BORZAGE



...MORIRE PER ESSERE AMATO

Romanzo di

LLOYD C. DOUGLAS

LA LUCE VERDE

(in preparazione)

●

UNA STORIA CHE FARÀ CREDERE ANCORA NELL'AMORE

●

La più inspirata interpretazione del famoso interprete di Capitan Blood e Carica dei 600

Errol FLYNN

Una magnifica creatura nella sua prima grande interpretazione dopo il Sogno di una notte di mezza Estate e Vita del Dottor Pasteur

Anita LOUISE

●

un film COSMOPOLITAN

Warner Bros.

CHIEDETE INFORMAZIONI SU

Kay FRANCIS
DOLCE ALOE

Pat O' BRIEN
ALI SULLA CINA

Bette DAVIS
MOGLI DI LUSSO

1936 - 1937

(Continuazione Belle Arti)
ro di maggiore dimensione, il *David* e la *Donna che si pettina*

* Presso l'Associazione di cultura italo-germanica, di Milano, Giulio Cisari ha esposto una bella serie di disegni, che egli ha fatto viaggiando per la Germania. Sono vedute ed aspetti di città e paesi vari, da Amburgo a Berlino a Francoforte a Colonia a Norimberga dove la esattezza della interpretazione si accompagna bene al decoro del taglio e della composizione

* Alla Galleria Apollo di Roma il pittore Gino Piva ha esposto una trentina di opere, in gran parte paesaggi con prevalenza di marine luminose con belle armonie di colori Il Piva che è anche un buon ritrattista — ha fra l'altro eseguito i ritratti del conte Galeazzo Ciano e dell'on. Starace — ha in questa mostra alcuni quadri di figura in cui dimostra belle qualità di costruzione

* Paesaggi e ritratti espone alla Galleria Jandolo di Roma la pittrice Gioconda Velluti di Venezia, la cui arte esprime con gusto gli accenti più significativi dei pittori lagunari

* Contardo Barbieri, espone in «Casa d'Artisti», a Milano, una serie di acquerelli e disegni ch'egli ha eseguito nella recente Campagna etiopica. Son vedute della terra africana, figure, tipi e scene di vita guerresca, colte sempre con efficacia e fedeltà rappresentativa

* A Milano si sta impiantando e ordinando un Museo del Duomo, nel quale figureranno, tra l'altro, le raccolte artistiche di plastici, modelli, disegni e bozzetti riguardanti la cattedrale e le opere che l'adornano Interessantissima in particolare sarà la collezione dei bozzetti e modelli delle statue L'ordinamento è affidato all'architetto Adolfo Zacchi

SPORT

* Calcio. I nostri goliardi saranno presto chiamati a degli interessanti confronti internazionali. In preparazione ai giuochi universitari di Parigi, la squadra universitaria italiana sosterrà due partite nel mese di maggio con la Jugoslavia a Belgrado e con la Grecia ad Atene

— Il Direttorio della F.I.F.A. riunitosi di recente a Parigi, ha constatato l'iscrizione regolare di 34 nazioni alla Coppa del Mondo dell'anno prossimo e ha provveduto dei veri gruppi eliminatori. L'Italia è stata esclusa dalle prove selezionatrici, perché detentrice del massimo titolo mondiale

— Alla preziosa collaborazione degli italo-americani il Bologna pensa sempre per rafforzare la propria squadra Ecco perché un incaricato dei rosso-bleu che attualmente si trova a Montevideo ha offerto al Club Central la somma di 6000 pesos uruguaiani per il trasferimento di V. Albanese e M. Lighera alle file petroniane

— L'incontro Italia-Austria a Vienna è stato sospeso al 25' della ripresa dall'arbitro per giuoco violento. Questo provvedimento, eccessivamente severo, ha creato un «caso» nuovo, perché la partita era valevole per la Coppa Internazionale. La soluzione del «caso» riguarda la F.I.F.A. la quale dovrà con sollecitudine prendere una decisione in merito, non senza aver esaminato a fondo l'operato dell'arbitro svedese Olsson

Per la cronaca diremo che nella prima mezz'ora di giuoco la superiorità degli azzurri fu evidente; che subito dopo Corsi fu messo fuori combattimento da un avversario; che il primo punto austriaco fu segnato da Jerusalem e che in seguito il medesimo giuocatore veniva espulso per giuoco violento e che il secondo punto austriaco venne segnato da Stroh, sul calcio di rigore

— L'Austria B è stata battuta dai cadetti italiani a Vigevano per 3 a 2

* *Ciclismo*. Merano, la perla dell'alto Adige, quest'anno avrà l'onore di essere la sede di una tappa del Giro d'Italia Questa tappa sarà chiamata delle Dolomiti e si concluderà, nel pomeriggio del 26 maggio, dopo aver avuto inizio a Vit- [illegible]

Un premio d'attualità e simpatico è stato istituito dalla F. C. I. Difatti il massimo ente nazionale ha deciso di assegnare duemila lire a quel corridore professionista o indipendente meglio classificato nell'odierno Gran Premio di Pasqua da essa indetto, che prenderà moglie dopo la corsa

Le conseguenze della caduta di Martano nell'ultima tappa della Parigi-Nizza, sono più gravi di quanto si poteva supporre. L'esame radiografico infatti ha fatto constatare che il corridore piemontese ha riportato un'infrazione alla testa della tibia con travaso di sangue Addio quindi Giro d'Italia, perché la cura richiede l'ingessatura per quindici giorni e un mese per quella elettrica

È stato reso noto il programma-regolamento del Giro d'Italia, che ha destato interesse e curiosità. La maggiore [illegible] ne di quest'anno, oltre che sulla composizione delle squadre, è data da un chilometraggio totale superiore alle edizioni precedenti, all'aumento del numero delle tappe, alla distribuzione equilibrata delle medesime, intercalate da quattro giornate di riposo, ecc Queste tappe sono 23 in 19 giorni di corsa e la media chilometrica per tappa è di 165 km L'ultimo gruppo di tappe che si svolgeranno nelle Dolomiti e nell'alta Lombardia, sono a

I tempi della preparazione. Così la Scuderia Ferrari ha provveduto ha designare la propria squadra che in via di massima sarebbe composta da Farina, Pintacuda e Biondetti per la guida delle 2900 con compressore e dalle coppie Siena-Villoresi, Severi, Rigolli per le 2300 senza compressore. Con una di quest'ultime vetture parteciperebbe anche Boratto autista di [illegible] In questo caso Boratto [illegible] un autentico e noto campione.

La notizia del prossimo assalto inglese ai [illegible] primati mondiali non ha colto alla sprovvista il nostro ing. Furmanik. Difatti il presidente della C. S. [illegible] da tempo sta minuziosamente preparando i nuovi tentativi con una 1100 cc. Maserati 4 cilindri per la quale il Centro Sperimentale di Guidonia ha studiato una speciale carrozzeria carenata.

La stampa tedesca annuncia che il pilota Herrberger entrerebbe a far parte della Scuderia Ferrari.

• *Pugilato.* Ad aumentare l'importanza dei Campionati d'Europa dilettanti che si [illegible] avranno luogo a Milano per [illegible] della F. P. I. è venuta una [illegible] International Boxing [illegible] la quale ha stabilito di attendere [illegible] di questa manifestazione per la formazione della squadra europea che dovrà incontrare a Nuova York la rappresentativa americana.

[illegible] a Nuova York ha proposto a Braddock un incontro a Berlino [illegible] per il Campionato mondiale [illegible] offrendo 250 mila [illegible] di garanzia che verrebbero versati [illegible] una banca americana prima [illegible] i proventi [illegible] della vendita delle pellicole cinematografiche e delle trasmissioni radiofoniche del incontro in America. La composizione della giuria dovrebbe essere [illegible]

Braddock è d'accordo in tutto tranne che in due punti: la sua garanzia dovrebbe essere elevata a 400.000 dollari [illegible] e nominare un americano a presidente della giuria. Epoca [illegible] fine giugno.

Il [illegible] impresario Seren ha annunciato altra [illegible] stampa nord americana [illegible] mese di giugno organizzata all'Arena di Milano un torneo con [illegible] Beas Carnera, Pierre Charles, Blunt, Brescia, ecc. La notizia è [illegible] sarebbero [illegible]

• *Scherma.* [illegible] italo-ungheresi saranno chiamati il 9 aprile a disputare una gara di notevole valore [illegible] Tersztyanszky. La gara a squadre di [illegible] composta ciascuna avrà luogo a Budapest con una giuria interamente composta [illegible] di nazionalità diverse dai tiratori.

La [illegible] fra [illegible] femminile [illegible] progresso come dimostra [illegible] partecipanti al torneo di [illegible] vinto dalla signorina Ada Braggi [illegible] barrage con Alessandrina Motta.

Una nostra rappresentanza guidata da Agostoni ha vinto per 9 vittorie su [illegible] incontri una forte squadra francese a Torino.

DISCHI

• Giacomo Offenbach celebre musicista tedesco nato a Colonia nel 1819 naturalizzato francese morì a Parigi nel 1880 [illegible] composizioni uno stile [illegible] eleganza [illegible] di vivacità. Studiò [illegible] Conservatorio di Parigi facendosi [illegible] notare per qualche concerto [illegible] all'Opéra Comique ed [illegible] Comédie Française e nel 1855 [illegible] Teatro che chiamò dei Bouffes Parisiens ove fece rappresentare con [illegible] successo sue operette e [illegible] il talento di Offenbach [illegible] trionfante [illegible] che egli portò [illegible] popolarità.

Gioacchino Rossini [illegible] divertiva un mondo [illegible] di queste riferentesi alla sua musica inviò ad Offenbach un suo ritratto con la seguente dedica: « Au Mozart des Champs Elysées » dato che il suddetto teatro era situato in [illegible] « Racconti di Hoffmann » sono un vero capolavoro del genere che non di rado vediamo trionfare anche oggi nei maggiori teatri lirici del mondo.

Una delle sue più belle pagine è la famosa « Barcarola » che oggi siamo lieti di [illegible] incisa dalla « Columbia » (GQX 10...) ed eseguita insieme ad una fantasia [illegible] opera stessa dalla famosa Orchestra Filarmonica di Londra diretta dal maestro Beecham. È un disco che si farà gustare anche dai più severi critici.

• Ecco qualche cenno su *La Cathédrale Engloutie*. Trattasi di una leggenda celtica la quale trova parallelo nella « città invisibile di Kitesc » [illegible] La città di Ys [illegible] costa armoricana della Gallia è stata inghiottita dal mare ma latente [illegible] ritmi di un tempo [illegible] osservato coi propri occhi, sul far dell'alba la città risorge con le sue cattedrali al sole e la vita vi riprende il suo ritmo. Le campane si mettono a [illegible]

distinto di organi accompagna quel miracolo Il primo sole arriva talvolta, ad avvolgere cupole e guglie Ma tutto ritorna azzurro e verde in breve tempo, ed il mare riprende la sua preda

A questa mirabile leggenda Debussy ha ispirato il suo meraviglioso *Preludio*, che il grande pianista Walter Gieseking ha inciso per la « Columbia »

Questo disco (GQ 7198) d'eccezionale valore artistico contiene l'opera divisa in due parti

* Tito Schipa e Mafalda Favero hanno deliziosamente inciso il « duetto delle ciliege » nell'*Amico Fritz* di Pietro Mascagni. Si tratta di un disco perfetto anche tecnicamente e che quindi è destinato al maggiore successo

* Aver la possibilità di ascoltare Toti Dal Monte quando si vuole equivale ad avere un conforto sicuro nelle ore più grige della propria giornata. Per questo saranno molti coloro che vorranno avere nella propria discoteca due dischi che la nostra grande cantante ha recentemente inciso e che ce la fanno sentire nel *Barbiere di Siviglia*, nel *Rigoletto*, e nella *Lucia di Lammermoor*

* Il *Crepuscolo degli Dei* non è soltanto il coronamento di un sogno gigantesco di musicista drammatico è anche la conclusione, amara ma necessaria, di un sistema filosofico fondato sulla necessità del male e che dilata la punizione della colpa oltre ogni limite umano. È il « tutto Wagner »: il Wagner imbevuto di dottrine non soltanto teuesche ma anche asiatiche. Tutto è trascendentale nel *Crepuscolo*, il Fiume Sacro, la Selva, il Fuoco, la Natura intera prendono parte al dramma Sigfrido si avvia sul Reno pieno di insidie che la musica, la impressionante musica intessuta di memorie e di presagi (quel che fu, quel che sarà, incombono più vivi del presente) evoca e invoca senza quasi più curarsi di osservare e descrivere Sigfrido assassinato vien portato al rogo, ma mai come allora è viva e completa la sua immagine attraverso la musica Egli è perfetto, è divino, ora che tutti gli episodi della sua vita sono fuori del tempo. È un mito l'idea immortale. È l'uomo-eroe, il successore degli Dei. E l'olocausto di Brunilde non è soltanto la catastrofe di un dramma: è un cataclisma, che investe non solo la terra, ma la dimora degli Dei: non è un palazzo che arde, ma un mondo, un cielo, un ordine di potestà umane e divine insieme

Wagner, che ha immaginato questo dramma e l'ha rivestito di simile musica, è sacro alla storia del pensiero umano. Ma l'artista che nell'opera immane taglia per noi, con reverente prudenza, con sagace discernimento, le parti più significative, eleva un nuovo monumento alla gloria imperitura del grande

A tale impresa si è accinto Stokowsky che del resto, non è nuovo a fatiche di questo genere qui è stato pari a se stesso, ed ha diretto i pezzi del *Crepuscolo* dando loro una gravità, una pensosità, un fascino, un colorito degni di ammirazione. E pertanto segnaliamo i dischi incisi dall'Orchestra sinfonica di Filadelfia sotto la sua direzione, dischi che racchiudono le migliori pagine della grande opera e che si impongono per il loro alto valore artistico

CINEMA

* È dunque fissato per i primi del venturo giugno, a Nuova York, il grande incontro Schmeling-Braddock per il definitivo possesso del titolo... A parte qualche interessata montatura (dove si va a ficcare la politica!) contro l'asso pugilistico tedesco, si tratterà di uno fra gli importantissimi avvenimenti sportivi di quest'anno Milioni di persone, nel vecchio e nel nuovo continente, si interessano appassionatamente fin da oggi all'evento che supera anche da un certo punto di vista, l'attesa destata dall'incontro tra « l'ulano della morte » ed il « massacratore », cioè fra Max Schmeling e Joe Louis, il negro nord-americano, l'an-[illegible]

Ricordate? La lotta fu terribile ma il campione della razza bianca ebbe ragione di quello della razza di colore e rimarrà memorabile il modo con il quale per telefono, Max annunciò a sua moglie l'attrice cinematografica Anny Ondra, la grande vittoria

— Allô! Max

— Ja! Anny, Ja

Ora, bisogna essere uomini del proprio tempo Lo sport, come il cinema, come la radio, come le metropolitane e le littorine sono realtà, non chiacchiere interessano il pubblico? E allora, più che mai, sono degne, degnissime di diventare materia d'arte Tanto più, com'è il caso del film *Knock-out* (Come divenni campione), quando si abbia la ventura di poter offrire allo stesso pubblico la vita vissuta di un asso dello sport in quello che essa ha di più attraente la vittoria o le vittorie agonistiche faticosamente conquistate e la vicenda sentimentale che ad essa, nella vita e nell'arte, inevitabilmente s'innesta... Perché sono appunto Max Schmeling ed Anny Ondra i protagonisti di *Come divenni campione* e, nella vicenda, è adombrata, con senso d'arte e fastosità di fantasia, il fondo di quella che fu l'origine della loro felicità

In *Knock-out*, produzione Lamac-Ondra, per la regia di Karl Lamac edito dalla Tirrenia Film Max Schmeling appare sotto le spoglie di un elettricista



di teatro poi pugile ed Anny Ondra sotto quelle di una dattilografa improvvisatasi ballerinetta [illegible] nel teatro [illegible] e Max [illegible] da un pugile professionista [illegible] (Samson Korner). Su [illegible] mentre le ballerine [illegible] a stondo pugilatori si [illegible] di autentico incontro [illegible] tra [illegible] ed i capi elettricisti [illegible] ma si avvia [illegible] battuto un [illegible] a diventare a sua volta [illegible] perchè un [illegible] entusiasta [illegible] Non del [illegible] per [illegible] ne meno [illegible] di un [illegible] Max [illegible] diventato un [illegible] Anny Ondra [illegible] dattilografa [illegible] di non essere neanche [illegible] da passeggere avventure [illegible] per un campione [illegible] da scuola [illegible] di [illegible] avversario in un [illegible] ad Amburgo ed a [illegible] a cui [illegible] Torna [illegible] da [illegible] da cui è uscito [illegible] a Marianna [illegible] tenera e fedele lungo [illegible] della vittoria.

Che [illegible] questa [illegible] tutto e per tutto [illegible] dell'amore fra Max Schmeling e Anny Ondra non vale la pena di [illegible] Quello che importa [illegible] congegnato un [illegible] ed emozionante [illegible] del [illegible] degli [illegible] d'eccezione d'ogni tempo e [illegible] in cui [illegible] e vitale dal [illegible] la figura imponente ed [illegible] perfetta di Max Schmeling [illegible] e classici combattenti [illegible] inimitabile grazia di Anny Ondra [illegible] e [illegible] di tutto un complesso di attori e d'attrici, di ballerine e di masse fatte agire con finissimo senso d'arte.

Un film questo Knock-out di vita vissuta [illegible] altri il cui annuncio sia capace di destare altrettanto interesse per la notorietà mondiale dei protagonisti?

● Nella massa di tipi e di figure che con [illegible] varia pittoresca contrastante danno al [illegible] film *Taras Bulba* distribuito dal E N I C il carattere e [illegible] estetico di un grande affresco [illegible] che [illegible] ricostruzione tecnicamente [illegible] la vita e dei costumi cosacchi del XVII secolo spiccano a fianco del protagonista Taras Bulba impersonato [illegible] Harry Baur due figure [illegible] di donna.

[illegible] due concezioni di vita, due [illegible] che si scontrano e si combattono [illegible] di attrarre [illegible] per confermarlo ovvero abbatterlo rispettivamente nelle sue qualità essenziali più forti [illegible] tra il bene e il male tra la luce e le tenebre che si svolge [illegible] attraverso i secoli e che [illegible] termina con trionfi o [illegible] secondo il mutevole divenire della vita.

In *Taras Bulba* questa lotta che assume [illegible] profondi e drammatici è impersonata da Marina la bella polacca [illegible] e da [illegible] la figura della steppa forte della sua razza e della sua [illegible] ed [illegible] Andrea [illegible] per la conquista [illegible] rappresentato nel film dai due figli di Taras, Ostap e Andrea [illegible] che pur dotati dello stesso sangue della stessa educazione e degli stessi istinti forti e [illegible] dal [illegible] carattere [illegible] da a diverse [illegible] Andrea, infatti, [illegible] nei lacci della donna, tutto dimentica: fede, patria, famiglia. Ostap [illegible] tradizioni e [illegible] e trova in una donna [illegible] forza il compimento di un [illegible] e felice destino.

La [illegible] del film salta fuori da questo raffronto.

Danielle Darrieux e Janine Crispin, le due [illegible] attrici francesi che interpretano rispettivamente le parti di Marina e di [illegible] potevano esser meglio scelte per rappresentare due donne di tipi così diversi: capricciosa avventata [illegible] una [illegible] serenamente [illegible].

Esse contribuiscono in ugual misura al successo incondizionato del film.

● Una grande danzatrice internazionale, La Jana, è la protagonista del nuovo film *Truxa* edito dalla Tobis Film che sarà distribuito dalla E N I C. Dedicatasi fin da [illegible] alla danza La Jana dopo aver frequentato appena per un anno la scuola di ballo dell'Opera di Francoforte decise di affrontare il pubblico e i critici. Giovane [illegible] e [illegible] di un profondo e naturale talento per [illegible] le emozioni del cuore [illegible] in brevissimo tempo a diventare il numero acclamato [illegible] grandi riviste berlinesi che ella seppe elevare a manifestazioni di arte [illegible] di questi successi e [illegible] che fosser dovuti più alla sua bellezza che alla sua bravura volle ancor perfezionarsi. E noi la vediamo in Svezia, a Vienna, a Londra acclamatissima.

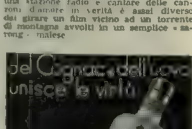
Durante una breve visita a Berlino una telefonata mattina le aprì nuovi e più vasti orizzonti. Una grande casa cinematografica richiedeva un'artista che danzasse alla perfezione e che fosse in pari tempo capace di interpretare una parte intensamente drammatica. La Jana accettò. Ed eccola abbandonare le quinte e le scene per la luce ardente ed abbagliante dei teatri di posa. Ma solo per breve tempo. La passione di La Jana è la danza, la danza che trae forza ed espressione dall'intimo contatto col pubblico, ed ella presto ritornerà alla ribalta per la quale è nata e vive e dalla quale ha avuto i primi allori [illegible].

● Molte e strane usanze vigono tuttora a Borneo, la grande isola del Mar della Sonda di cui ben presto, mercé l'esito felice della spedizione cinematografica del barone von Plessen e dell'operatore Riccardo Angst, coglieremo qualche aspetto nel film *Cacciatori di teste di Borneo* che l'E N I C si accinge a distribuire. Tra queste usanze, a parte quella di andare a caccia di nemici per tagliar loro la testa e conservarla onde appropriarsi della loro anima e delle qualità ad essa inerenti, quelle matrimoniali sono le più strane e contrastanti con i nostri costumi e con la nostra mentalità europea. Infatti l'indigeno di Borneo — e qui si rileva l'influenza della scarsezza di uomini derivante dalle continue stragi tra tribù rivali — non solo ha il diritto di scegliersi una moglie nel suo villaggio, ma anche in ciascuno dei villaggi vicini. Vige inoltre l'usanza del matrimonio a prova della durata di tre giorni, trascorsi i quali il padre della sposa decidera se la coppia è o no bene assortita. Ne viene di conseguenza che la gioventù di Borneo va molto presto in cerca del coniuge. Le donne in generale si sposano a quattordici anni e gli uomini a sedici, età in cui sono rispettivamente adulti e ben formati. Quando l'uomo ha fatto la sua scelta si presenta a casa della ragazza e ne fa al padre la formale richiesta. Se questa è accettata si contrae subito il matrimonio di prova. Frattanto il genitore della ragazza assume informazioni sul conto dell'aspirante e se sono favorevoli dà il consenso al matrimonio definitivo. In quanto ai matrimoni tra i figli dei capitribù essi sono stabiliti e sanzionati dai genitori i quali, fin dalla tenera età, provvedono a fidanzare i futuri coniugi. A queste nozze, al contrario di quelle tra privati dove intervengono solo gli stretti parenti, sono invitate ambedue le tribù interessate, al completo, e la cerimonia, oltre la presentazione al tempio dei futuri sposi, consiste specialmente in un pantagruelico banchetto. L'appetito in queste feste è tale che un indigeno può giungere da solo a mangiare un mezzo maiale. Dopodichè tutti tornano a casa felici e soddisfatti nell'attesa di un nuovo matrimonio che permetta a ciascuno di sfamarsi a suo talento, cosa molto rara nella vita grama e difficile della foresta.

Per le caratteristiche ambientali su esposte il film *Cacciatori di teste di Borneo* si presenta come una grande novità. Girato sul posto da uomini competenti e coraggiosi contribuirà a fare conoscere al pubblico un mondo quanto mai diverso da quello che abitualmente egli vede.

● *Regina della Scala*, il grandioso film musicale che la Paramount non ha esitato a porre sotto il proprio marchio, è il primo lavoro che porterà sullo schermo la musica di un folto gruppo tra i più grandi maestri del passato quali Salieri, Puccini, Pergolesi, Rossini, Verdi, e Donizetti. C'è quanto basta per far strabiliare il mondo intero ed a questi s'aggiunge una gloria recente con Mascagni di cui udremo alcuni brani di un suo successo recente e memorabile al teatro « Alla Scala » ed al Reale dell'Opera quale fu il *Nerone*.

● Lo stare davanti ad un microfono di una stazione radio e cantare delle canzoni d'amore in verità è assai diverso dal girare un film vicino ad un torrente di montagna avvolti in un semplice « sarong » malese.



Tutto infatti può sognare una fanciulla pensando alla magica vita di Hollywood tranne ciò che in realtà vi trovò Miss Dorothy Lamour allorché la Paramount le fece abbandonare i suoi concerti alla radio americana avendola scelta, tra numerosissime concorrenti, per affidarle il ruolo di stella nell'emozionante film *La figlia della jungla*.

Infatti la nuova diva fu costretta a lavorare in compagnia di una ferocissima tigre e di un grosso scimpanzè tra uno stuolo di selvaggi malesi come richiedeva il soggetto del film. Tutto ciò, com'ella stessa ebbe ad affermare, non avrebbe mai pensato di trovare in una Hollywood dove credeva non dovesse esistere altro che musica, clubs notturni e romanzi di amore

* Fred Mac Murray, il beniamino del pubblico, nel suo ultimo film *Valzer Champagne* ci riserva una sorpresa Per non esser da meno della sua deliziosa compagna di lavoro Gladys Swarthout, la stella lirica, anch'egli, per la prima volta, ci farà dono delle virtù della sua ugola

* Franciska Gaa, celebre stella dello schermo ungherese, è giunta ad Hollywood dove ha già firmato un contratto con la Paramount dovendo iniziare presto il suo primo film

* Con Claudette Colbert ritornerà sullo schermo durante la proiezione de *La Vergine di Salem* la gavotta, una danza che or sono circa due secoli non mancò d'aver un grande successo.

* Charles Bickford, astro dello schermo, è re di un'isola dei mari del Sud; un'isola che egli non ha mai vista

L'attore infatti ci dichiarò, mentre ultimava il film *La conquista del West* (Epiche gesta di Buffalo Bill) di Cecil B. De Mille, che egli si ritiene tuttora signore di un piccolo paradiso vicino a Giava da lui acquistato segretamente alcuni anni or sono.

Avventuriero, vecchio lupo di mare e ingegnere proprietario di varie industrie tra cui un giornale, Bickford acquistò l'isola appunto attraverso un annuncio apparso su di un quotidiano.

America, paese felice dove vengono offerti per mezzo di avvisi economici regni anziché appartamenti mobiliati!

* Rouben Mamoulian il celeberrimo regista dirigerà prossimamente per la Paramount, con Irene Dunne come protagonista, un grandioso film dal titolo *High wide and Handsome* (Grande e bello).

* Dorothy Lamour, di cui il gioco scenico, il canto e la bellezza saranno presto resi noti al pubblico attraverso il film *La figlia della Jungla* ha rinnovato il proprio contratto con la Paramount.

* Il reclutare un'orchestra di 200 musicisti diplomati non è cosa facile.

Ma nella capitale del cinema, in meno di un'ora, se ne potrebbero riunire anche tre di tale mole.

Nel film Paramount *Walzer Champagne*, vedremo 50 violini, 25 violoncelli, 25 contrabassi, 100 istrumenti a fiato

Da un'inchiesta risultò che a Hollywood vivono 1000 violinisti e 700 sassofonisti, senza contare i suonatori di altri strumenti. I più difficili a trovare sono buoni violoncellisti

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Lo svolgimento delle attività dei Fasci Giovanili si susseguе con un pulsare di vita che non conosce soste. La marcia alacre che il Regime ha saputo infondere in tutte le classi, di ogni età, sesso e condizioni, trova naturalmente, per giovanile spirito di entusiasmo, il più ampio riscontro in queste masse di vita nuova che riescono sotto la guida sagace che giunge loro dall'alto, a sfruttare razionalmente la piena esuberante delle loro forze giovani, sane, intelligentemente coscienti Oramai la gioventù d'Italia non concepisce più, e forse non conosce nemmeno, lo spreco inutile dei suoi corpi e delle sue menti fiaccate da una vita inutile e sregolata; oggi nulla entusiasma maggiormente che la vita laboriosa — anche durante le soste ricreative — vissuta in amichevole cameratismo, con ideali comuni e giusti emulamenti Con questo alto scopo illustrativo è stato recentemente edito un libro di Gisiero Flesch — *Sport e fatica* — che fa rilevare come, per ottenere un ottimo risultato dalle fatiche fisiche, occorre che il calore di una fiamma spirituale illumini e riscaldi lo sforzo compiuto dal corpo, con l'evidente, triplice risultato di una completa educazione degli organi fisici, intellettuali e morali dell'individuo

Imperniata su questa base educativa è tutta l'organizzazione dei Fasci Giovanili che, — oltre alle manifestazioni di indole sportiva che promuove nel suo seno, — cura con una serie di riunioni, corsi, conferenze, ecc., che la mente dei suoi affiliati sia indirizzata verso il bene e verso una sana istruzione L'Istituto di Cultura Fascista, recentemente riordinato nelle sue fila direttive, svolge settimanalmente una serie di conferenze che illustrano ampiamente l'Opera creatrice e costruttiva del Regime Ultimamente il prof Rodolfo De Matteis ha svolto a Roma il tema «Fascismo e Democrazia»

* Nel laboratorio della Scuola «Grazia» di Roma che accoglie nel suo sereno ambiente una larga rappresentanza di Giovani fasciste, è stato inaugurato.



per desiderio della contessa Zanella, una nuova provvida istituzione: un refettorio per Giovani fasciste operaie. La cerimonia inaugurale è stata affiancata ad una mostra di artistici lavori di tessitura, confezione, lavorazione del cuoio, delle alunne. La simpatica riunione è stata onorata dalla presenza del Vice Segretario del P. N. F. on. Adelchi Serena, del Capo di S. M. dei FF. GG. CC e dal Segretario Federale.

• Nelle recenti sedute alla Camera, il ministro Bottai ha illustrato ampiamente, durante i suoi discorsi concernenti i nuovi piani sulla Scuola Italiana, le alte finalità dell'Opera Balilla, finalità che secondo la sua espressione, devono « risolvere ogni dualità e molteplicità nell'intimo degli ordinamenti, delle leggi degli organi... » Egli insomma, desidera che tutto l'immenso lavoro dei più giovani elementi sui quali si fonderà la futura grandezza della Patria, venga soggetto ad un collettivo ed anche vario lavoro di collaborazione animato ed ispirato [illegible]

• Si susseguono, con sempre più alto interesse, i concerti di fabbrica organizzati dal Dopolavoro dell'Urbe. Venerdì [illegible] di Roma, è stato dato il II Concerto che ha ottenuto la più viva approvazione, specie per la cooperazione del tenore Giovanni Borgatto. Presenziava alla simpatica [illegible] oltre tutta la massa dei lavoratori e degli operai, una larga rappresentanza del Dopolavoro e del Fascio. Questa così simpatica ed istruttiva iniziativa ha trovato una larga eco nelle varie città d'Italia che hanno voluto seguirla [illegible]

ATTUALITA' SCIENTIFICA

• Da qualche tempo fervono in Italia studi ed esperimenti per arrivare se possibile a buone soluzioni del problema industriale degli accumulatori elettrici leggeri e di buona capacità; la questione sarebbe per noi di grande interesse per studiare l'equipaggiamento totale (come propulsione) di certe categorie di veicoli (ad esempio quelli adibiti a certi servizi cittadini) che verrebbero in tal modo a risparmiare i carburanti di importazione dall'estero. Tali studi possono evidentemente avere anche interessanti sbocchi in tutte le altre applicazioni automobilistiche dato il largo uso oggidì fatto nelle installazioni elettriche a bordo delle vetture e degli automezzi in genere, e fra i Paesi più progrediti al riguardo, crediamo opportuno citare gli Stati Uniti d'America nei quali esiste una industria delle più specializzate. Nel 1935 si adoperarono ben 165.000 tonnellate di piombo e si costruirono 13 milioni di batterie, quasi tutte adibite alle automobili, che in quel Paese raggiungono la bella cifra di 26 milioni! Esistono negli Stati Uniti diverse officine atte a produrre giornalmente da 5000 a 15.000 batterie e si possono citare notevoli altre applicazioni degli accumulatori oltre a quella dell'equipaggiamento elettrico degli automezzi così per Nuova York esiste un complesso di batterie di riserva capace di assicurare per 6 minuti la formidabile intensità di 2.125.000 ampere alla tensione di 125 volt il che è quanto dire che per 6 minuti possono essere accese contemporaneamente tante lampade per complessivi 500 milioni di candele-luce. Un impiego nuovo che in America va diffondendosi per gli accumulatori è quello del condizionamento dell'aria nei vagoni ferroviari, effettuato alle fermate importanti applicando una batteria di opportuna potenza.

• Il recente salone di Berlino ha confermato la marcia del motore Diesel alla conquista di nuove applicazioni. Dopo le timide apparizioni di qualche tipo alle rassegne dell'anno scorso, ecco ora una ben nutrita schiera di nuovi tipi (naturalmente tutti germanici) a dimostrare le ottime possibilità di questo motore nel nuovo campo. Si trova tutto quello che si vuole in queste modernissime realizzazioni: dal motore a 5 HP adatto più ai servizi di avviamento o ausiliari, a quelli effettivamente adatti per vetture da turismo ed anzi applicati su modelli appositamente creati. Ecco ad esempio il più piccolo tipo, da 1500 cmc., che a 3000 giri sviluppa 30 HP e pesa 140 kg. ed un suo gemello (o piuttosto un suo simile in quanto è della stessa Casa) da 2400 cmc. con 50 HP a 2500 giri e col peso di 240 kg. Vi è pure un tipo a sei cilindri col totale volume di 6300 cmc. che sviluppa 85 HP a 2500 giri, ed un altro tipo a 12 cilindri a V della complessiva potenza di 350 HP a 1500 giri, capace di salire in potenza a 500 HP se alimentato con aria compressa da uno speciale apparato mosso dai gas di scarico attraverso apposita turbina.





✱ A proposito di trasmutazioni atomiche, si rammenteranno certo i risultati ottenuti in Inghilterra, in Italia, in Francia ed in America da valorosi scienziati che col « bombardamento » atomico riuscirono a « vedere » qualcosa del segreto microcosmico della materia. In particocolare si rammenterà che il nostro Fermi ebbe persino la ventura di creare un nuovo elemento, in quanto che bombardando l'uranio (peso atomico 92) che nella scala degli elementi rappresenta quello più pesante, giunse al corpo di peso 93. Orbene all'Università di California, allo scopo di intensificare questo bombardamento per demolire più profondamente la cittadella atomica e quindi per studiarla più intimamente, si è ideato un nuovo mezzo di accelerazione dei proiettili atomici creando un gigantesco magnete eccitato elettricamente, che pesa complessivamente 65.000 kg. Con tale apparecchio il prof Lawrence ha ottenuto un isotopo del sodio, radioattivo, che a sua volta si è trasformato in magnesio Questa trasmutazione avrebbe una grande importanza pratica poiché il radiosodio trasmutandosi in magnesio è atto ad essere usato in medicina assai meglio di altri sali radioattivi che lasciano nell'organismo umano dei residui che occorre togliere perché dannosi, cosa che in questo caso non avviene dato che il magnesio è perfettamente innocuo al nostro organismo

✱ Una tecnica tutta speciale si è venuta formando, dopo tanta pratica, nella registrazione dei suoni per le pellicole cinematografiche sonore, e tra l'altro per tenere adeguato conto delle caratteristiche acustiche degli studi nei quali si effettua la registrazione, si è trovato che il microfono deve essere collocato ad una distanza dalla sorgente sonora da calcolarsi di volta in volta tenendo altresì conto della distanza alla quale si intende debba poi trovarsi l'ascoltatore nelle migliori condizioni acustiche per la riproduzione. Si è anche trovato il modo di non essere influenzati dal fruscio della macchina da presa collocandola entro appositi cassoni protettivi, e si sono stabilite determinate regole per collocare diversi altoparlanti in punti acconci, allo scopo di vincere gli effetti originati dall'assorbimento dell'aria ambiente per frequenze superiori a determinati valori (2000 periodi).

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

✱ *L'armamento estero e il porto di Tripoli.* I dirigenti della compagnia marittima (Serviciul Maritimo Romual) hanno disposto che i vapori adibiti dalla società alla linea quindicinale del Mediterraneo occidentale facciano scalo a Tripoli a cominciare dalla seconda quindicina di marzo Inoltre le varie compagnie francesi che da Marsiglia hanno servizi regolari con Algeria e Tunisi, stanno esaminando l'eventualità di prolungare le loro linee sino a Tripoli Tra queste va segnalata la Società di Navigazione « Schiaffino e C.ie) di Marsiglia. Infine la linea regolare di carico jugoslava che giunge fino al Marocco, progetta pure di includere Tripoli nel suo itinerario.

✱ *La raffineria di petrolio di Tripoli.* Il presidente dell'Azienda Commerciale Olii minerali di Genova che è stata autorizzata come è noto ad impiantare una raffineria di petrolio a Tripoli; ha dichiarato che l'impresa sorge con un capitale iniziale di 40 milioni e che entro la primavera saranno iniziati i lavori

L'impianto assumerà una importanza particolare, perché, oltre a rendere indipendente la Colonia per i suoi approvvigionamenti petroliferi, favorirà lo sviluppo di molte attività, e soprattutto costituirà sulla costa dell'Africa Settentrionale la base più importante per il rifornimento dei combustibili liquidi

Il decreto di concessione stabilisce in mille quintali al giorno la potenzialità minima di lavorazione dell'impianto, ma la Colonia offre la possibilità di triplicare già inizialmente questa capacità di lavorazione cosicché gli impianti raffineranno subito un minimo di centomila tonnellate annue di greggio, venendo nello stesso tempo già predisposti per un aumento di centocinquantamila in un tempo assai prossimo, secondo un piano di esportazioni e di lavorazioni speciali che sono allo studio

Il programma industriale e commerciale si orienta anzitutto verso la più perfetta rispondenza al fabbisogno della Colonia; avremo una produzione completa, dalla benzina per aerei a quella per auto, dal petrolio illuminante a quello agricolo, dalla nafta leggera e pesante agli asfalti, ai lubrificanti, per passare anche alla speciale lavorazione dei sottoprodotti

Per l'impianto dell'esercizio della raffineria di Tripoli è stata costituita a Genova una nuova Società sotto la ragione sociale R.O.M.A.N.A. — Raffineria Olii Minerali per l'Africa del Nord, Anonima — sezione industriale dell'Azienda Commerciale Italiana Olii Minerali e mentre quest'ultima manterrà la sua sede a Genova, la sede sociale della R.O.M.A.N.A. sarà trasferita a Tripoli.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

● ***Iniziative commerciali italiane in A. O.*** Con lire 100.000 di capitale iniziale e con sede in Trieste si è costituita la Soc. An. per il Commercio con l'A. O. I. ed il Sudan avente per oggetto l'esercizio del commercio in genere, diretto e per commissione, in special modo l'esercizio di importazione ed esportazione rispettivamente nelle e dalle varie località dell'Impero e Colonie dell'A. O. e del Sudan, nonchè ogni operazione di mediazione in affari commerciali, la rappresentanza di case commerciali ed industriali, l'acquisto o l'esercizio di aziende similari e la partecipazione alle stesse, ogni operazione di credito, di banca e di finanza che abbia relazione con lo scopo sociale.

● ***Gli interessi marittimi italiani nel Mediterraneo.*** Negli ambienti marittimi e commerciali italiani hanno suscitato particolare interesse le recenti ordinazioni da parte dei paesi scandinavi di modernissime motonavi destinate al trasporto di frutta. La notizia si palesa interessante in quanto detti mercati non sono produttori di frutta e verdura, ma ciò nonostante hanno intensificato in questi ultimi tempi il traffico marittimo tra l'Italia e le regioni nordiche dell'Europa sviluppando una formidabile concorrenza al traffico marittimo italiano.

Per dare un'idea all'importanza che gli armatori scandinavi attribuiscono ad una presa di posizione nel Mediterraneo, dove gli interessi italiani sono vitali, basterà rilevare che recentemente nei soli cantieri danesi si completavano in una settimana due navi pel trasporto della frutta, cioè la Olaf Fostenes di t. 3000 e la Gudrun Maersk di t. 6025, mentre sono attualmente in costruzione, nei diversi cantieri scandinavi oltre 7 motonavi modernamente attrezzate.

L'armamento scandinavo si presenta in condizioni di superiorità rispetto a quello italiano non solo per la speciale attrezzatura frigorifera ma anche perchè gli importatori di frutta dell'Europa Settentrionale comprano in gran parte fob. e sono quindi essi a scegliere la motonave. L'attività commerciale e marittima dell'armamento scandinavo nel Mediterraneo merita inoltre di essere segnalata per l'appoggio che esso dà agli esportatori, e per gli interessi che si vanno costituendo per vie diverse in Grecia, in Turchia e in Romania.

● *Il primato mondiale dell'Italia nella* ***produzione del Rayon fiocco.*** Secondo stime pubblicate dalla rivista «British Silk e Rayon» il nostro Paese continua a detenere il primato assoluto nella produzione di fiocco di rayon. Infatti sopra un produzione mondiale di kg. 117.530.440 del 1936 la partecipazione italiana è stata di chil. 45.360.000, ossia di circa il 40 % del totale contro kg. 29.937.600 nel 1935. La produzione degli altri Paesi è ascesa invece a kg. 29.484.000 per la Germania contro kg. 14.515.000 del 1935, a kg. 18.144.000 per il Giappone contro kg. 6.123.600 del 1935, a kg. 12.700.800 per l'Inghilterra contro kg. 4.536.000 nel 1935. La produzione del rayon a fibre lunghe nel 1936 sarebbe stata in tutto il mondo di kg. 462.259.224 contro kg. 422.238.096 del 1935, con un aumento di kg. 44.[illegible]; il Giappone si sarebbe assegnato il primo posto tenuto finora dagli Stati Uniti, con una partecipazione di kg. 129.276.000 contro kg. 99.792.000 nel 1935, seguito dagli Stati Uniti con kg. 126.100.800 contro kg. 116.802.000; dall'Inghilterra con kg. 51.856.800 contro kg. 50.712.480, e dalla Germania con kg. 50 milioni 803.200 contro kg. 47.174.400 nel 1935. L'Italia figura al quinto posto con kg. 39.916.800 contro kg. 39.009.600 nel 1935.

Il primato mondiale dell'Italia nella produzione del fiocco di rayon è da attribuirsi alle particolari caratteristiche di questo prodotto, che può facilmente mescolarsi con cotone e con lana senza far perdere il pregio intrinseco a queste fibre esotiche, anzi migliorandolo per cui le industrie delle fibre tessili italiane si sono sforzate di assecondare gli sforzi del Regime per il raggiungimento del massimo possibile di autonomia economica.

✻ Durante la decorsa campagna, l'esportazione del riso è aumentata in tutti i principali Paesi di sbocco, mentre nei mercati del Centro Europa (Germania, Austria, Ungheria) il nostro riso si è affermato stabilmente per i contratti di contingentamento conclusi dall'Ente Nazionale Risi. L'esportazione verso la Germania che nel 1932-1933 si aggirava, in risone, su circa quintali 220 mila, è stata portata nelle annate successive su 625.000 quintali ed ha superato nel 1935-36 quintali 800.000. Anche il consumo interno è in continuo aumento ed infatti nella scorsa annata ha raggiunto la media di kg. 7,300 per abitante che è la più elevata dell'ultimo quinquennio.

Questi risultati sono da ascriversi all'efficace tutela dell'Ente Nazionale Risi e alle provvidenze del Regime che hanno aperto nuove possibilità all'esportazione e migliorato i prezzi, nonché al favorevole andamento dei mercati esteri, che consentono oggi di considerare con ottimismo un certo aumento della produzione del riso. È da notare al riguardo che la superficie seminata a risaia in Italia, che aveva raggiunto in passato l'estensione massima di 234.000 ettari è andata riducendosi sui 135-138 mila ettari mentre si è estesa in Egitto, in Spagna ed in America, oltre che in tutti i Paesi asiatici.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1

Quadrato sillabico



GLI EREDI

Per quei xxxxxx che non ha conforto,
quanto xxxxxxx nella grande ambascia
si mostrano pel morto,
che più di un milioncino a loro lascia!
Ma quel duolo profondo
è tutto una commedia, una finzione,
una xxxxxx fatta a cor giocondo;
e se avvenisse per prodigio vero
che il morto a un tratto ritornasse al mondo
si che quel duolo allor saria sincero!

Lord Minimus

2

Anagramma (9)

ATTENTI AI MALI PASSI

Vuoi far l'irresistibile, fatale,
assumendo impensati atteggiamenti;
arie ti dai di donna originale
con mosse inusitate e strani accenti...
Bada però,... mi par già di vedere
che con manovre subdole, segrete,
certi uomini, assai scaltri nel mestiere,
ti posson far cadere nella rete!...

Isotta da Rimini

3

Incastro doppio (xxoo++ooxx)

IN UN'OSTERIA DI CAMPAGNA

Quale frutto hai ricavato
o dei campi e del fossato
ripugnante abitator,
con quell'ostica risposta?
Ch'ài seccato e mal disposta
lei che dava il buon umor.

Pan

4

Indovinello

LA SARDINA

Se adergi troppo, oppure s'è abbassata
quella tua testa che sovente è vuota,
il mondo inter che ti conosce, nota
che t'hanno astutamente decollata.
Fra le righe perciò si legge bene
che l'eccessivo spesso non conviene.

L'Arcigno

5

Indovinello

LA GHIGLIOTTINA

Palco di legno, in pubblico piazzato,
con il foro e d'acciaro una lunetta.
Mano a la leva, un uomo in piedi aspetta
per troncar l'esistenza al condannato.

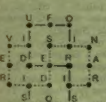
Nello

6

Crittografia (frase: 3-7-5-6)

. F F . R I

Il Lupino



SOLUZIONI DEL N. 10

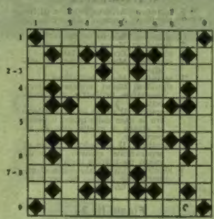
= io fui deriso sì; i veri desinari. — 2. Rogo-Lamento = Logoramento. — 3. Castone, bastone. — 4. Foca, focaccia. — 5. fra-sei-N-CI?; sì-v'à = frase incisiva.

Premiato: E. Pittoni - Chioggia. Nello

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di marzo, è stato assegnato al rag. Adolfo Parentin (*Cene delle Chitarre*) di Firenze.

CRUCIVERBA

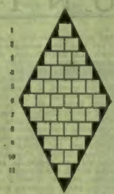


Orizzontali:	*Verticali:*
1. Malignità.	1. Cartolina.
2. Medi.	2. Mare.
3. Ocra.	3. Arti.
4. Camelia.	4. Monelle.
5. Bersagliato.	5. Montecatini.
6. Sonetti.	6. Cantico.
7. Rena.	7. Radi.
8. Mari.	8. Riso.
9. Locatario.	9. Intrepido.

Il Bulgaro

N. B. - Ciascuna delle definizioni è l'anagramma della parola da inserire nello schema.

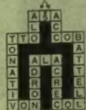
PAROLA CRESCENTE E DECRESCENTE ANAGRAMMATA

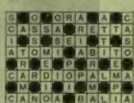


1. Il manico della zappa.
2. Provincia italica d'oltremare.
3. Azoto senza fine.
4. Canapo della vela.
5. Il mese pazzerello.
6. Un cerbero a guardia di una rete.
7. La fragranza delle spezie.
8. Facetta nera.
9. Si legge sul quadrante.
10. Il mitico sole egizio.
11. Comincia l'alfabeto.

Me. Do.

SOLUZIONI DEL N. 10





A): Sacco-bettello-cerca-ladro-novità-nottola.

B): Salotto-nativo-nord-alacre-colletta-bocca.

Premiato: P. Geronimi Sciolini - Forlì. Nello

DAMA

PROBLEMI SIMMETRICI

Nel numero 8, quando pubblicammo una prima puntata di problemi simmetrici, lanciammo un invito a tutti i problemisti di farci conoscere il loro pensiero su tale tipo e di tentare una prova per questo difficile tema. Dalle risposte finora pervenuteci si può sicuramente dedurre che fra non molto anche il problema simmetrico entrerà trionfante nella problemistica italiana di «dama»; ne abbiamo di già ricevuti, da parte dei più quotati autori un discreto numero, che verremo sottoponendo al vaglio dei solutori.

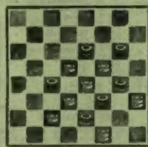
La difficoltà maggiore nella costruzione dei problemi simmetrici sta nella logicità della posizione e nella funzione logica di tutti i pezzi.

Bisogna tener presente che siamo appena alle prime prove e, quindi nei giudizi è bene non trincerarsi nella più assoluta ortodossia, ma concedere un minimo di incoraggiante tolleranza nella sicurezza che in breve ciclo di tempo sarà raggiunta la perfezione anche di questo difficile tema.

Agostino Gentili

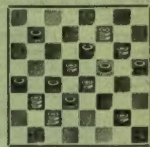
I problemi I, II, III sono di Vittorio Gentili di Roma e quelli IV, V, VI di Ottorino Casini di Livorno.

I



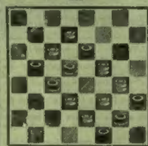
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

II



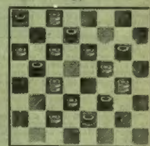
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

III



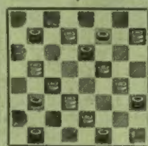
Il Bianco muove e vince in 7 mosse

IV



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

V



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

VI



Il Bianco muove e vince in 8 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 10

N. 31 di R. Botta: 21.17; 13.18; 18.20; 17.19.
N. 32 di V. Gentili: 10.6; 30.7; 19.12; 12.7; 8.13.
N. 33 di A. Proni: 31.27; 20.13; 8.4; 4.7; 25.21; 10.6; 7.23.
N. 34 di A. Volpicelli: 19.15; 3.7; 27.22; 18.14; 8.6; 9.5; 6.29.

NOTIZIARIO

A CREMONA. Domenica scorsa si sono chiuse le gare di campionato di prima e seconda categoria per l'anno XV. Alle gare erano presenti il presidente della C. D. I. e il campione italiano Vecchini oltre il fiduciario del gruppo rionale cav. Gino Sperlari e i rappresentanti della stampa locale. Le importanti competizioni hanno dato i seguenti risultati: Prima categoria: 1° rag. Elser Tajè, campione provinciale per l'anno XV; 2° Guido Taramelli; 3° G. Frasson; 4° I. Fusar. Seconda categoria: Ernesto Canevelli, campione di categoria; 2° G. Giovannacci; 3° L. Ghizzoni; 4° Tamarozzi.

Il giovedì successivo ebbe luogo la distribuzione dei ricchi premi offerti da enti pubblici e da commercianti cremonesi.

Alla sezione damistica del gruppo rionale S. L. Priori sono state assegnate le coppe, offerte dal gruppo stesso, perché inviò alle gare una rappresentanza più numerosa e agguerrita conquistando i primi posti.

A UDINE si è costituita la Federazione Provinciale. Presidente: signor A. Quintavalle.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 13	*Soluzione Cruciverba N. 13*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 13*	*Soluzione Scacchi N. 13*

Problema N. 299

J. HAGLUND

(Schwedisch. Sch., 1931 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 300

G. SCHLEGL

(Budejoki, 1931 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

SOLUZIONI DEL N. 9

Problema N. 279: 1. Cf2.

Problema N. 280: 1. Cf8.

Problema N. 281: 1. e4. Se 1... Rh5; 2 Rf3, ecc. Se 1... e5; 2 Df5+, ecc.

Problema N. 282: 1. Tg2. Se 1... Re7; 2. e6+, ecc. Se 1... Re6; 2. Te2, ecc. Se 1... e6; 2. Df3, ecc. Se 1... A:g2, 2. D:g2, ecc.

SCACCOGRAFIA

- 0-0 significa: Arrocca dal lato di Re.
- 0-0-0 significa: Arrocca dal lato di Donna.
- + significa: Scacco al Re.
- ? significa: Mossa debole o cattiva.
- ?? significa: Errore gravissimo.
- ! significa: Mossa buona o migliore.
- !! significa: Mossa bellissima.
- !? significa: Mossa apparentemente buona o brillante, ma scorretta.
- – significa: Il segno di separazione tra la casa dalla quale il pezzo si muove a quella che va ad occupare.
- : significa: Il precedente segno di separazione quando può un pezzo ne prende un altro.
- : significa: Un uguale segno di separazione quando un pezzo ne prende un altro.

Problema N. 301

M. V. HOLST

(Tidskrift Sch., 1905 - 1° Premio)

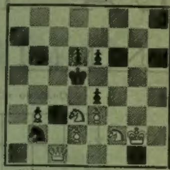


Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 302

A. FALCHETTO - MILANO

(Inedito)



Il Bianco matta in 3 mosse

NOTIZIARIO

A MILANO

Avvicinandosi la data d'inizio del Torneo a Squadre per la Coppa Ferrantes, un secondo incontro amichevole d'allenamento ha disputato la squadra scacchistica del Dopolavoro Tecnomasio Italiano Brown Boveri il 12 corrente presso la propria sede. La squadra avversaria stavolta era la rappresentativa del Dopolavoro Società Assicurazioni La Previdente, la quale seppe tener testa brillantemente alla forte squadra antagonista.

Tecnomasio	3	La Previdente	3
Bellone	1	Mondelli	0
Caglioni	1	Alfici	0
Buffon	0	Soravia	1
Fossati U.	1	Riparmonti	0
Fossati O.	0	Patrignoni	1
Capellani	0	Bossa	1

Il torneo a sistema svizzero, che come già demmo notizia, è stato organizzato dal Dopolavoro Scacchistico per stabilire in un primo tempo una classifica approssimativa sociale, è finito con la vittoria del maestro Ferrantes, il quale ha totalizzato 6 punti sui sette conseguibili (cinque vittorie e due patte).

CLASSIFICA

1°	G. Ferrantes	con punti	6	su	7
2°	G. Mondet	»	5½	»	7
2°	E. Flamer	»	5½	»	7
4°	A. Agostinucci	»	5	»	7
4°	A. Campi	»	5	»	7
4°	A. Lentini	»	5	»	7
4°	A. Palumbo	»	5	»	7
4°	A. Rossi	»	5	»	7
9°	E. Kost	»	4½	»	7
9°	F. Colino	»	4½	»	7
9°	R. Mascaria	»	4½	»	7
12°	R. Barberis	»	4	»	7
12°	A. Biella	»	4	»	7
12°	V. Bruno	»	4	»	7
12°	A. Cantarella	»	4	»	7
12°	S. Camilino	»	4	»	7
12°	F. Kaunitz	»	4	»	7
12°	C. Pasponi	»	4	»	7
12°	D. Quadri	»	4	»	7
12°	I. Ronchi	»	4	»	7
12°	D. Sala	»	4	»	7
12°	P. Siegler	»	4	»	7

Seguono altri 23 classificati con punti decrescenti.

Il torneo è stato diretto personalmente dallo stesso Presidente del Dopolavoro Scacchistico, ing. Attilio Volpi, il quale, al fine di perfezionare la graduatoria finale del torneo ed assegnare al più meritevole il titolo di Campione Sociale, ha indetto, come da programma, una seconda fase di gioco, da svolgersi in sfide individuali fra tutti i giocatori classificati.

Finale N. 3

Giocato a Nuova York nel 1857

LOYD



RICHARDSON

La mossa al Bianco. In che modo voi continuereste a questo punto?

PARTITE

120. SICILIANA

Campionato di Francia

Parigi, settembre 1936

Romelli		Raizman	
1. e4	c5	22. Td1	T:d1
2. Cf3	d6	23. A:d1	Td8
3. d4	c:d4	24. c4	h5
4. C:d4	Cf6	25. h4	De7
5. Cc3	g6	26. Af3	Ah6
6. Ae2	Ag7	27. Ae3	Af4
7. 0-0	0-0	28. A:f4	e:f4
8. Ae3	Cc6	29. Ce2	De5
9. Rh1	Ad7	30. Dd1	De7
10. f4	a6	31. De1	C:e4
11. Af3	Tc8	32. D:f4	Cd2
12. Cce2	Dc7	33. Tf2	C:f3
13. c3	Ca5	34. g:f3	Td3!
14. Ag1	e5	35. Cg1	De1
15. Ce2	Ac6	36. Rg2	Td1
16. f:e5	d:e5	37. Dh2	Td4!
17. Cg3	Tcd8	38. Ce2	Tg4+
18. De1	Cc4	39. Cg3	De5
19. b3	Cb2	40. Rh3	Df4
20. Cb4	Cd3	41. Cf5	D:f5
21. C:d3	T:d3	42. Abb.	

122. INGLESE

Campionato di Francia

Parigi, settembre 1936

Raizman		Gibaud	
1. c4	Cf6	22. Tc7+	Rd8
2. g3	c6	23. Aa5	e5
3. Ag2	d5	24. Ab4+	Re6
4. b3	d:c4	25. Ah3+	f5
5. b:c4	Dd4	26. e4	Rf6
6. Cc3	Cg4	27. Ae7+	Rg6
7. Ch3	Ce5	28. A:g5	R:g5
8. 0-0	h5	29. Tc1-c5	Rf6
9. Cg5	h4	30. e:f5	b4
10. Ab2	C:c4	31. Td5	a5
11. Db3	e6	32. Td6+	Rg5
12. Cb5!	Db6	33. Te7	Ta6
13. D:c4	D:b5	34. T:a6	b:a6
14. D:b5	c:b5	35. T:e5	a4
15. Tfc1	Cd7	36. Ta5	a3
16. Tc2	h:g3	37. Tc5	Ab7
17. h:g3	Ae7	38. Tc4	Tc8
18. A:g7	Tg8	39. f4+	Rh5
19. Tac1	Cb6	40. T:b4	Tc1+
20. Ad4	A:g5	41. Rf2	Th1
21. A:b6	Rd7	42. T:b7	Abb.

121. SPAGNOLA

Torneo di Leningrado, 1902

Bardeleben		Lebedew	
1. e4	e5	9. f4	b5!
2. Cf3	Cc6	10. Dg3	h4
3. Ab5	Cf6	11. Dg4	Ac5+
4. 0-0	Ac5	12. Rh1	Ce4!
5. C:e5	C:e5	13. D:g7	Th5!
6. d4	Ae7	14. Ae2	Cg3+
7. d:e5	C:e4	15. Abb.	
8. Dg4	Cg5!		

123. VIENNESE

Torneo di Barmen, 1905

Englund		Cohn	
1. e4	e5	8. Dc4?	Ae6
2. Cc3	Cf6	9. Da4+	c6
3. f4	d5	10. Ce2	Ac5
4. f:e5	C:e4	11. c3	b5
5. Df3	Cc6	12. Dd1	Dh4+
6. C:e4?	Cd4!	13. g3	Cf3 m.
7. Dd3	d:e4		

PONTE

LXXXIX. - SACRIFICI CHE SALVANO. — *Vi sono situazioni in cui sacrificare una presa sicura significa assicurarsi l'impegno preso. L'argomento è una derivata della norma generale che ho spesso raccomandato attraverso queste colonne: aperto il gioco, scoperte le carte del morto, il dichiarante non abbia fretta ma studi il suo piano di condotta di gioco, considerando prima le prese sicure, poi quelle probabili, e fissi la sua linea d'azione. Da questo conto deve derivare la necessità o l'opportunità di adoperare qualcuno degli accorgimenti che la tecnica del gioco gli suggerisce per guadagnare la presa mancante, o assicurarsi da sorprese quelle che egli giudica sicure.*

Per lo più, è nel gioco di senza atù che capita l'opportunità di sacrificare una presa per non perdere il collegamento con le carte del compagno, o per non farsi montare in una lunga avversaria. Diamo un esempio. La distribuzione delle carte è la seguente (vedi grafico a sinistra):

	N	
	♠ 6 ♡ A-R-D-8-7 ♢ R-3 ♣ 9-6-4-3-2	
O ♠ 10-9 ♡ 9-6 ♢ 9-7-6-5-3 ♣ R-D-8		**E** ♠ D-F-8-4-3 ♡ F-10-4-2 ♢ A-4-2 ♣ F
	S ♠ A-R-7-5-2 ♡ 5-3 ♢ D-F-10 ♣ A-10-7	

La licitazione si è svolta come segue: S un picche. O passa. N due cuori. E passa. S due senz'atù. N tre cuori. S tre senz'atù.

O apre il gioco col 6 di quadri. E prende con l'Asso, rigioca quadri, che viene preso dal morto col Re. Qui si rivela il giocatore di classe. Egli fa il conto delle prese sicure: 2 a quadri, 1 a fiori, 2 a picche, 3 a cuori. Totale 8. Deve procurarsi un'altra presa, e l'unico colore che può fornirla è cuori, anzi se le cuori sono divise egualmente fra gli avversari, le prese saranno due. Ma può darsi che le cuori siano divise 4 e 2 e occorrerà dare la quarta cuori per far buona la quinta. Ma qui si presenta il problema: Come rientrare al morto? Ecco che il giocatore di classe rinuncia ad una probabile presa in più che farebbe se le cuori fossero divise tre e tre, e invece di battere le maggiori cuori, gioca una piccola cuori. Perderà quella presa, ma conserverà una piccola cuori in mano per tornare al morto.

L'esame del quadro delle carte dimostra che se non avesse ciò fatto avrebbe sicuramente perduto una mano.

Ecco un altro esempio in cui il dichiarante perde l'impegno per l'avarizia di una presa e la difesa invece, rinunciando ad una presa, salva la partita (vedi grafico a destra):

S si è impegnato a fare tre senz'atù.

È difatti il più proficuo impegno.

O esce con la Dama di picche, giustamente attratto dalla giocata più sicura, come apertura. S non perde tempo, prende con l'Asso e gioca la Dama di quadri su cui O passa il 3, e su cui S passa il 2 di quadri. Qui sta la gaffe. Se S avesse fatto il conto delle prese sicure e probabili avrebbe constatato che esse erano: 1 a picche, 1 a cuori, 4 a fiori, 6 mani a quadri, sempre che il Re di quadri uscisse alla prima mano, non vi fosse speciale distribuzione delle quadri, e, ciò che più importa, esistesse sempre il collegamento col morto, collegamento che è rappresentato dal solo Asso di fiori. Visto che O non ha superato col Re di quadri, considerata la mancanza di altro collegamento, avrebbe dovuto rinunziare ai sogni delle dodici mani e limitarsi ad assicurare l'impegno, superando con l'Asso di quadri e avanzando il Fante di quel colore. Si sarebbe procurato il modo di battere il Fante su cui E sarebbe stato obbligato a prendere di Re o scartare il 9, mettendo S in condizione di ribattere col 10 di quadri. Bene invece agì E col non prendere col Re alla prima giocata di quadri, anche rinunciando ad una presa, sacrificio che nel caso salvava la partita.

	N	
	♠ 8-4 ♡ 6-4 ♢ A-F-10-8-4-2 ♣ A-6-3	
O ♠ D-F-10-7 ♡ D-10-9-7 ♢ 7-5-3 ♣ 8-5		**E** ♠ R-3-2 ♡ R-F-2 ♢ R-9-6 ♣ 10-7-4-2
	S ♠ A-9-6-5 ♡ A-8-5-3 ♢ D ♣ R-D-F-9	

D'Acq.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

• Il nuovo romanzo di PAOLA DRIGO *MARIA ZEF* che, com'è noto, ha ottenuto un grande successo continua a trovare, nei commenti dei critici più autorevoli, significativi elogi che premiano un'opera di eccezionale ed indiscutibile valore.

Silvio Benco sul *Piccolo della Sera* afferma:

« Il più potente romanzo italiano che sia comparso in quest'ultimo tempo è stato scritto da una donna: è *Maria Zef* di Paola Drigo.

« Non avremmo mai preveduto di dover adoperare proprio l'aggettivo « potente » per questa scrittrice, che ha un posto così alto nella stima nostra e che già si era meritata tanti altri aggettivi di metallo ugualmente nobile, ma di tono più mite.

« ... Il libro procede con augusta verità e con sì magistrale avvedutezza di ordito e di tocco da far pensare non ai romanzieri di grande stile, ma proprio a quelli di grande razza. Ai compenetrati della vita che narrano, vogliamo dire.

« ... Ci siamo tante volte sentiti nell'aura del capolavoro leggendo il romanzo di Paola Drigo. E crediamo di avere scritto di esso quello che assai di rado ci accade di scrivere ».

• L'interessante ed avvincente opera storica di TITINA STRANO: *GINEVRA BENTIVOGLIO*, animata rappresentazione di figure, di costumi, di drammi, di avvenimenti ha trovato, nei giudizi della stampa, vasti ed autorevoli consensi.

Innocenzo Cappa su *La Sera* scrive:

« ... Così come, il volume è stato composto possiede armonie di costruzione e proporzionata evidenza di rapporto tra le cause e gli effetti nelle vicende narrate. Ricerche pazienti negli archivi e fortunata scoperta di documenti prima sconosciuti lo rendono *ricco* di notizie originali e di nuove interpretazioni.



JOLANDA FÖLBES pubblica ora per i tipi di Treves un fresco ed originale romanzo: Prendo marito.

• Raffaello Biordi sull'*Ora* rileva:

« ... Ginevra Bentivoglio che ha trovato in Titina Strano una biografa non comune; colta, sensibile, diligentissima, la quale ha saputo col magistero dell'arte far riaffiorare palpiti di vita da polverose carte di archivio e rievocare con efficace sintesi un interessante periodo del Rinascimento: quello delle Signorie.

« ... Il nascere, l'affermarsi e il crollare di questa Signoria, il costume e l'etica della società nel XV secolo, tra i Borgia prima e le Signorie dell'Italia centrale e poi l'energica azione di Giulio II per riportare sotto il dominio della Chiesa Bologna, gli scontri delle fazioni, l'esplodere di violente passioni hanno permesso a Titina Strano di offrirci un quadro colorito, sicuro, indimenticabile di questo caratteristico e tumultuoso periodo della vita italiana... ».

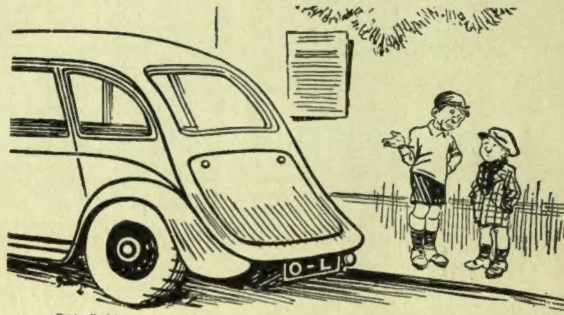
• Ercole Rivalta sul *Giornale d'Italia* recensendo *TRA BISTORI E FORBICI* di ARMANDO MAJOCCHI così risponde ad una interessante domanda affacciatasi da tempo nella mente di alcuni critici:

« ... Perché il libro del Majocchi ha attratto così vasta e calorosa simpatia? Perché significa meglio che non esprima: perché vi è arte meglio che letteratura. Non basta a dar ragione di così ampio consenso la materia, se pur sia vero che gli uomini hanno un interesse speciale a ciò che riguarda la loro pelle, cercando nei casi altrui l'eventuale responso a quelli che possono essere i propri casi. I libri della scienza medica sono preclusi ai non iniziati. Un libro, che ne parli, e con le parole di un maestro, in modo che tutti possano capire, è certamente molto appetitoso. Ma se al libro del Majocchi fosse mancato quel calore intimo, che è arte, esso avrebbe generato disillusioni. Meglio vedeva quel tipografo che diceva alla buona, che il pregio dell'opera consisteva nel cuore... ».

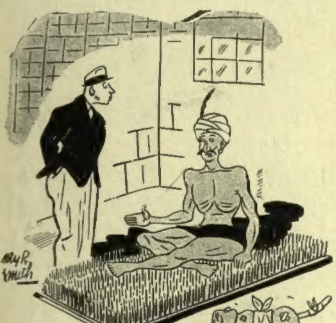
Bottega d'allegria



Camera operatoria.
— Niente anestesia. È bastato annunciargli il costo dell'operazione per fargli perdere i sensi! (*Muskete*)



Punto di vista.
— Queste carrozzerie aerodinamiche non sono niente comode, non c'è mezzo di potersi attaccare di dietro. (*Ric et Rac*)



Il cane del fachiro.
— Sì, caro signore, questa bestiola mi vuol così bene che appena mi corico salta subito sul mio letto. (*Everybody's Weekly*)



Cose di Spagna.
— Ti sta bene piccolo imprudente. Ti avevo avvertito tante volte di non giocare con i miei arnesi da lavoro! (*Sombrero*)



Circo equestre.
— Padrone, padrone, l'elefante ha una piccola crisi di sonnambulismo! (*Life*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

UOVA FRITTE AL PROSCIUTTO. - Rompete sei uova (uno dopo l'altro) in una padella contenente olio bollente. Con una forchetta bisogna accuratamente riunire le chiare in modo da ricoprirne il tuorlo, il quale deve rimanere morbido. Appena vedete le uova indorarsi, colatele e posatele a corona sul piatto di portata tenuto al caldo. Fra un uovo e l'altro mettete una fetta di prosciutto cotto saltato in padella. Intorno alle uova e prosciutto diponete con bel garbo dei crostini di pane fritti all'olio. Nel vuoto formato dalla corona di uova e prosciutto versate una densa salsa di pomodoro condita con sale, pepe, sugo di carne e qualche peperone rosso tritato.
Ottimo piatto da colazione di Pasqua.

AGNELLO PASQUALINO. - Mettete un quarto di abbacchio in un tegame contenente acqua bollente e salata, cipolle, foglie di lauro, uno spicchio d'aglio tritato. L'abbacchio non deve essere affogato nell'acqua ma solo stare a bagno. Spingete la cottura a fuoco vivo. Fate un mazzetto di erbe aromatiche, mettetele nel tegame e coprite col coperchio. Voltate l'abbacchio ogni tanto e dategli tre quarti d'ora di cottura. (Anche venti minuti possono bastare, dipende dalla grossezza).
Cotto che sia sgrondatelo e rosolate un bel pezzo di burro in una casseruola di rame. Mettetevi anche un cucchiaio di farina, irrorate con brodo, e legate questo sugo con due tuorli d'uovo. Aggiungete dei funghetti, mettetevi l'abbacchio e lasciate cuocere ancora un quarto d'ora a fuoco molto lento. Cotto che sia ponetelo sul tagliere per tagliarlo e poi ricomponete sul piatto di portata tenuto al caldo.
Guarnite l'abbacchio con dodici girelle di carciofo lessate e saltate al burro, e riempite di funghi (gli stessi messi a cuocere con l'abbacchio) tritati. Alternate questa guarnizione di carciofi con ciuffi di lattuga cotta e brasata. Accompagnate con una salsiera in cui avrete versato il sugo dell'abbacchio passato al setaccio di crine e rimesso per un istante al fuoco.



Colazione
Uova fritte al prosciutto
Agnello Pasqualino
Budino di banane
Frutta Caffè
Vini: Chianti rosso - Falerno bianco

BUDINO DI BANANE. - In un recipiente fondo versate cento grammi di burro fuso con 125 grammi di zucchero in polvere. Amalgamate bene e lavorate il composto finché avrà l'aspetto di una bella crema. Unitevi, uno alla volta, tre tuorli d'uovo, e 120 grammi di farina di granturco. Lavorate ancora questo composto, incorporatevi 500 grammi di panna dolce e tre chiare d'uovo montate a neve. Pelate quattro banane e tagliatele a sottili fettine, che verserete nel composto.
Ungete bene uno stampo e versatevi il composto facendolo cuocere a bagnomaria a forno moderato per circa quaranta minuti. Al momento di mandare in tavola mettete ad intiepidire il contenuto di tre cucchiai da minestra di sciroppo d'arancio o di lampone. Tritate finemente altre tre banane e mettete il trito nello sciroppo che verserete sul budino tolto dallo stampo e posato sul piatto di portata. Vi sono in circolazione poche ricette di dolci a base di banane. Questa è nuova ed inedita!

Bice Visconti

Lavanda Coldinava

Essenza che riproduce a perfezione la fragranza deliziosa del fiore montano. Essa viene distillata con procedimento nuovo dalle sommità fiorite e scelte della Lavanda Vera, quella che cresce sulle Alpi della Liguria.

ESSENZA Fortissima concentrazione di profumo. Serve specialmente per biancheria e per fazzoletto. Ad ogni boccetta è unito un libretto di speciali strisce assorbenti; queste strisce imbevute di essenza e collocate nei cassetti dei mobili, fra la biancheria, su abiti e pellicce in guardaroba, in mezzo ai libri e alle carte in archivio, servono ad eliminare il fastidioso odore di rinchiuso, dei medicinali, delle vernici, e a tenere lontano le dannose tarme. In estate, quando le eccessive traspirazioni tormentano e infastidiscono, la Lavanda Coldinava è un deodorizzante delizioso, igienico e potente. Nei luoghi chiusi e affollati il suo fresco aroma balsamico dà sempre calma e benessere. Si vende in boccette da Lire 12,50 - 22 - 37 - 68 - 85.

ACQUA Soluzione alcoolica di alta gradazione, specialmente indicata per la toeletta. Si usa nelle abluzioni e nel bagno per tonificare e rinfrescare la pelle; in massaggi quando la stanchezza, prodotta da eccessivi esercizi fisici, abbatte e deprime; in compresse sulle tempie quando si soffre di emicrania o eccittazioni nervose. Per la toeletta dell'uomo l'acqua di Lavanda Coldinava è una piacevole necessità. Dopo fatta la barba, e in qualunque momento occorra dell'antisepsi, non esiste certo una disinfezione più gradevole e più efficace. Modelli da Lire 10 - 16 - 30 - 36 - 65 - 98.

LOZIONE È noto che l'olio essenziale di lavanda ha qualità antisettiche eccellenti. Il cuoio capelluto trattato con questa spiritosa lozione sentirà grande beneficio. La Lavanda Coldinava in frizione distrugge i microbi, sopprime la forfora e rende i capelli morbidi e lisci, docili alla piega ed alla pettinatura. Modello individuale Lire 4.50 - Modello grandissimo Lire 19.

TALCO Composto di talco ventilato extra bianco, acido borico e flor di riso, questo prodotto ha in se tutti i requisiti delle migliori polveri da toeletta e in più una forte percentuale di Lavanda Coldinava, l'olio essenziale ben noto per le sue virtù antisettiche e deodorizzanti. Per la toeletta dei bambini e degli adulti, per dopo fatta la barba, nelle eccessive traspirazioni, quando la pelle soffre di arrossamenti, escoriazioni e screpolature, questo talco che assorbe, rinfresca, ammorbidisce e cicatrizza, dà sempre beneficio e piacere. Astuccio cartone Lire 4 - Flacone Lire 8 - Busta Lire una.



VI PORTO
PROFUMO SORRISO E FORTUNA

CIPRIA Profumata con l'essenza dei flori alpini, questa cipria, igienica e pura, non irrita in nessun modo la pelle, ma la rende morbida, liscia e vellutata. Si fabbrica nelle tinte: bianca, rosa, rachel, rachel scuro, naturale, ocra, ocra scuro. Scatola piccola L. 5 - Originale grande L. 10.

BRILLANTINA LIQUIDA Composta con oli neutri, non si altera e si conserva pura indefinitamente. L'Essenza di Lavanda Coldinava in essa contenuta disinfetta il cuoio capelluto e combatte la forfora. Non unge, non impasta i capelli, e serve a mantenere l'ondulazione. La boccetta Lire 8.

BRILLANTINA SOLIDA Tipo depurato bianco, assolutamente esente da grassi animali. Compone e ammorbidisce i capelli, li rende lucidi e lisci, non unge e non dà alcuna sensazione di viscosità. Vasetti da Lire 4,50 e da Lire 7.

FIORI NATURALI Confezionati in rocchetti e in buste porose, questi flori naturali di Lavanda Coldinava si collocano nei cassetti e negli armadi per profumare la biancheria di casa e personale. Il rocchetto Lire 1,50 - La busta porosa Lire 2.

SAPONE L'olio d'oliva della Riviera è la base principale di questo finissimo sapone di pasta pura e neutra. Le pelli più delicate che hanno bisogno di attente cure, trovano nella sua schiuma cremosa un rimedio efficace contro tutte le irritazioni. Il profumo e il potere antisettico della Lavanda Coldinava completano le sue qualità insuperabili. Modello piccolo Lire 4 - Grande Lire 6.

SAPONE PER BARBA La schiuma abbondante prodotta da questo sapone supergrassato è compatta, dura a lungo, e lascia, dopo fatta la barba, la pelle fresca, morbida, liscia e difesa contro le noiose irritazioni del rasoio. In astuccio di bachelite Lire 5 - Modello ricambio per detto Lire 3.

SHAMPOO LIQUIDO Preparato non caustico che lava e sgrassa i capelli senza renderli opachi e ruvidi. L'Essenza di Lavanda Coldinava in esso contenuta disinfetta e profuma piacevolmente la testa. La boccetta grande Lire 12.

SHAMPOO POLVERE Deterge i capelli lasciandoli lisci e morbidi come fili di seta. Libera dalla forfora il cuoio capelluto. Normale per capelli neri e castani: camomilla per capelli biondi. La busta Lire una.

CONI FUMANTI Questi coni, impasto di puro olio essenziale, flori di Lavanda in polvere e balsami preziosi, si bruciano per profumare e purificare l'aria degli appartamenti. Sono utilissimi in ogni famiglia. La scatola di 12 pezzi L. 6.

SALI ODOROSI Composti di ammoniaca pura ed essenza perfetta, questi sali non devono mancare nella borsetta della signora. Essi dànno un immediato sollievo nelle emicranie, eccitazioni nervose, svenimenti, ecc. Boccetta da Lire 6.

SALI PER BAGNO Sciolti nell'acqua del bagno, beneficano la pelle e lasciano sulla persona il fresco profumo della lavanda in fiore. La busta Lire 1 - Vaso piccolo Lire 10 - Grande Lire 15.

OLIO PER CAPELLI Questo olio per l'alta percentuale di Essenza di Lavanda Coldinava in esso contenuta è un buon antisettico del cuoio capelluto. Composto con olio di mandorle dolci, olio d'oliva deacidificato e olio di vaselina puro, si usa in frizioni per stimolare l'alimentazione del bulbo pilifero e per combattere la forfora secca tanto dannosa. Dopo lo shampoo è sempre utilissimo, e serve in qualunque momento a mantenere morbidi, lucidi e pettinati i capelli. Mantiene l'ondulazione. Modello piccolo Lire 5 - Grande Lire 10.

ACETO AROMATICO È ancora l'olio essenziale di Lavanda Coldinava che perfeziona e completa questo meraviglioso aceto, aromatizzato dalle migliori erbe della montagna. Diluito nelle acque del bagno e delle abluzioni, penetra nei pori, distrugge i punti neri, le pustoline, e tonifica la pelle, rendendola liscia e vellutata. Dopo fatta la barba astringe, disinfetta e fa scomparire gli arrossamenti prodotti dal rasoio. Nell'igiene intima ha proprietà neutralizzanti meravigliose. Per quest'ultimo uso si deve adoperarne un cucchiaio da tavola in almeno due litri d'acqua. La boccetta Lire 12.

FIORI COMPRESSI Confezionati in sacchetti di seta si portano sulla persona per neutralizzare col loro aroma fresco e balsamico l'odore delle eccessive traspirazioni. Il Sacchetto Lire 3.

FATE ATTENZIONE AL NOME E ALLA MARCA

Questi prodotti si vendono in tutte le profumerie e grandi magazzini. Non trovandoli si possono ricevere franchi di porto (non si spedisce contro assegno) inviando il relativo ammontare alla Casa:

A. NIGGI & C. - IMPERIA ONEGLIA

TIP. TREVES - MILANO